

L'Aquila in scena sulle macerie
Bufalini P. 17

Le stanze dei capolavori di Virginia Woolf
Viganò P. 19

I ragazzini morti per la Storia
Wertmüller P. 18

U:

La maggioranza non c'è più

● **Ennesimo strappo di Pdl-Lega: al Senato sì al semipresidenzialismo**
● **Pd e Udc: basta giochi Bersani chiama Monti**

CARUGATI COLLINI A PAG. 2-3

Situazione insostenibile

BRUNO GRAVAGNUOLO

MENTRE INCALZA LA BUFERA FINANZIARIA, CHE MINACCIA OGNI GIORNO DI TRAVOLGERE I FRAGILI EQUILIBRI DI UN'ITALIA IMPOVERITA E ALLARMATA, AL SENATO È ACCADUTO QUALCOSA DI GRAVE: il voto unilaterale in aula sul semipresidenzialismo. Frutto della maggioranza variabile Pdl-Lega, per altro non reiterabile alla Camera. Una scelta grave, quella del rinato centrodestra leghista, puramente di rottura e propagandistica, oltre che inutile su piano concreto. Perché alla Camera i numeri non ci sono per approvare quel che è passato con uno strappo a Palazzo Madama.

SEGUE A PAG. 2



Trattativa Stato-mafia «Berlusconi al centro»

● **Palermo 12 richieste di rinvio a giudizio a fine inchiesta**
● **I pm: il cuore della vicenda nel '94 con il governo del Cavaliere**

Dell'Utri e Mannino a processo con i boss Riina e Provenzano. Insieme a loro gli ex ufficiali dei Ros Mori e Subranni. In tutto sono 12 le richieste di rinvio a giudizio chieste dai pm di Palermo nell'ambito dell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia. C'è anche Nicola Mancino per falsa testimonianza. La ricostruzione dei pm individua il cuore della trattativa nel periodo del primo Berlusconi nel 1994 quando i boss «prospettarono una serie di richieste finalizzate ad ottenere benefici di varia natura».

PAG. 3-4

Da Lima a Dell'Utri una storia lunga trent'anni

BIONDO PAG. 4

«Marcello mi disse: ora serve un nuovo referente»

FUSANI PAG. 5

E Marina Berlusconi ascoltata per un'ora dai pm

PAG. 4

Rafforzare la Bce strada obbligata

EMILIO BARUCCI

LA CRISI DELL'EURO È ORAMA! ARRIVATA ALL'ULTIMO ATTO: OCCORRE AGIRE ORA, altrimenti sarà troppo tardi. Gli aiuti alle banche spagnole e la soluzione artificiosa del meccanismo anti spread non hanno convinto i mercati. Potevano essere un buon punto di partenza ma dal vertice di fine giugno in avanti i passi avanti sono stati pochi e non hanno dissipato lo scetticismo: i fondi sono limitati, l'intreccio tra banche e Stati non è stato sciolto, l'attivazione del meccanismo non è automatica.

SEGUE A PAG. 15

Europa, il mistero dell'appello smentito



● **La Spagna annuncia un documento con Italia e Francia, Monti e Hollande smentiscono**
● **Mercati in tempesta: Borse in calo, lo spread a quota 536**

Un mistero si aggira per l'Europa: la Spagna annuncia un appello comune con Italia e Francia per chiedere l'attuazione delle misure concordate al consiglio europeo e osteggiate dalla Merke ma Monti e Hollande smentiscono. I mercati sono in tempesta: Borse giù (Milano a -2,7), lo spread a 536.

SOLDINI PAG. 6-7

L'irritazione di Roma e Parigi

IL RETROSCENA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Imbarazzo, stupore e irritazione. E un giudizio *tranchant*: «È una forzatura inaccettabile». Hollande è furioso e chiede spiegazioni per un appello mai nato. Lo stesso fa Monti da Roma. È la cronaca di un giallo europeo.

PAG. 6

Tagli, la protesta dei sindacati
Allarme sulle tredicesime

«Sono tagli sbagliati». Per i sindacati quella del governo sembra quasi una «tagling review». I primi cittadini sono sul piede di guerra, si rischia di mettere in ginocchio i Comuni. E ieri hanno manifestato davanti al Senato e poi hanno incontrato il presidente Schifani. «Ma non ci fermeremo qui», promettono. Intanto è allarme per le voci di un possibile blocco delle tredicesime. Lo rilancia Confesercenti.

GERINA VESPO PAG. 8-9

SICILIA
Lombardo cede a Monti
Si voterà a ottobre

● **Dimissioni il 31 luglio. Il governo si impegna per un piano di rientro dal deficit**

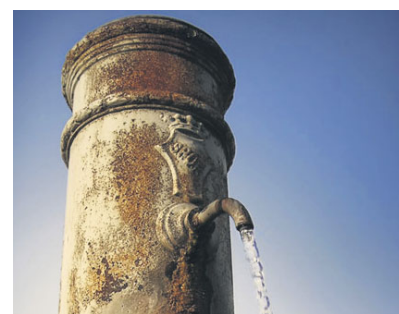
PAG. 9

BUFALINI PAG. 10

Acea, bloccato Alemanno
Il Consiglio di Stato dice no

Sull'Acea è stop ad Alemanno. Il Campidoglio non può procedere all'approvazione della delibera sulla vendita del 21% delle quote senza trattare i 23mila ordini del giorno. Lo ha deciso ieri il Consiglio di Stato. In questo modo il contestatissimo iter della cessione dell'azienda dell'acqua viene fermato. Il Pd: ora il sindaco ritiri la delibera anche alla luce della sentenza della Corte Costituzionale che vieta le privatizzazioni.

PAG. 13



L'ITALIA E LA CRISI

I segretari da Monti ma separatamente Stop sul Porcellum

Tutti giurano che oggi, nei bilaterali che Monti avrà con i due principali leader della strana maggioranza, Bersani e Alfano (Casini sarà ricevuto giovedì) il piatto forte non sarà la legge elettorale. Che il succo degli incontri sarà la «chiamata alle armi» che il premier farà ai partiti che lo sostengono per poter combattere la guerra dello spread in questo agosto che si annuncia torrido. E dunque la disponibilità a mettere mano a nuovi interventi sulla spesa, nel caso in cui l'impazzimento dei mercati dovesse proseguire.

Si parlerà anche dei nuovi voti di fiducia che potrebbero arrivare, dalla spending review al decreto sviluppo, e dal carattere politico che potrebbero assumere. E dell'ipotesi di voto anticipato all'autunno, che a parole nessuno vuole, ma che ormai è entrato nel novero delle cose possibili. Perché il clima da campagna elettorale, prolungato per nove mesi, rischia di esporre il Paese a rischi eccessivi. E di questo sono tutti consapevoli, compresi Monti e il Quirinale.

Qualche arma oggi il Prof la potrà giocare, soprattutto nel faccia a faccia più difficile, quello con Angelino Alfano, segretario pro tempore di quel Pdl che continua a mettere i bastoni tra le ruote all'esecutivo, come ha confermato ieri in Senato con il voto insieme alla Lega sul presidenzialismo.

E tuttavia, se le parole hanno un senso, Alfano si presenterà davanti al premier con le dichiarazioni di ieri, che dovrebbero sgombrare il campo da imminenti agguati a palazzo Chigi. «Non poniamo termine a questa legislatura, crediamo che si vada a votare la primavera prossima e che ora la priorità sia l'economia. E pensiamo anche che vi sia la necessità di approvare subito una legge elettorale».

E tuttavia alle belle parole non corrispondono i fatti. E su questa batterà il leader Pd con Monti, consapevole che «il peso del sostegno al governo non può ricadere solo sulle spalle del Pd». Sulla legge elettorale, nonostante il pressing continuo del Quirinale, ancora non si registrano passi avanti, nonostante la lunga mediazione che vede protagonisti Maurizio Migliavacca per il Pd e Denis Verdini per il Pdl. Per ora c'è solo uno schema e tanti tasselli che «ancora non riescono a comporre un puzzle». Si ragiona su un proporzionale, con un terzo di parlamentari eletti con liste bloccate e due terzi con collegi o preferenze. Sbarramento al 5% e

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Oggi e domani i leader di Pd, Pdl e Udc a Palazzo Chigi per ricompattare la maggioranza. Legge elettorale, si tratta sul premio di governabilità

un premio che oscilla: il Pd chiede il 15%, il Pdl l'8%, si potrebbe chiudere al 10%. Per il primo partito o per la coalizione? Si tratta, è un elemento non secondario, perché il premio al partito segnerebbe la fine delle coalizioni forzose che segnano la politica italiana dal 1994. Ma rischierebbe anche di "manicare" uno dei paletti posti da Bersani, forse il principale, e cioè che «la sera del voto si sappia chi governa». C'è poi il nodo delle preferenze, che piacciono pochissimo al leader Pd, molto più propenso ai collegi uninominali. A doppio turno sarebbe l'optimum, ma il Pd è disponibile a ragionare anche fino al sistema delle provinciali, un uninominale all'acqua di rose. O al, limite, come ha detto D'Alema a l'Unità, anche aprendo alle preferenze ma con «circoscrizioni piccole» per abbattere i rischi di un «impatto corruttivo».

E tuttavia, come ha ricordato lo stesso D'Alema, «l'impedimento non è tecnico ma politico». Riguarda l'«inaffidabilità del Pdl». Che ancora è dilaniato al suo interno, tra fautori e oppositori del ritorno del Cavaliere, continuamente a rischio scissione, con gli ex An pronti a fare le valigie se non otterranno le preferenze (domani hanno persino organizzato una manifestazione per questo). Soprattutto Berlusconi non ha ancora le idee chiare sul voto in autunno: sarebbe certo un regalo al Pd, favorito nei sondaggi, ma anche l'unica strada per evitare l'implosione del Pdl. Quello che sta più a cuore al Cavaliere è che la nuova legge elettorale non dia il premio alla coalizione vincente. Lui vuole il premio solo al primo partito, nella speranza che il Pd, anche se alleato con Udc e Sel in Parlamento, non abbia i numeri per governare. Per rientrare in partita, anche da sconfitto, con un nuovo governo di larghe intese.

LE NOVITÀ

Così il testo approvato ieri al Senato che potrebbe portare al semipresidenzialismo



PRESIDENTE DELLE REPUBBLICHE MODIFICHE ART. 83

- È il «il Capo dello Stato»
- Rappresenta l'unità della nazione e ne garantisce l'indipendenza
- Vigila sul rispetto della Costituzione
- Assicura il rispetto dei trattati e degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia a organizzazioni internazionali e sovranazionali
- Rappresenta l'Italia in sede internazionale ed europea

- È eletto a suffragio universale e diretto da tutti i cittadini che hanno compiuto la maggiore età

- Presiede il Consiglio dei ministri, salvo delega al primo ministro

- Nomina il primo ministro che propone la nomina e la revoca dei ministri



CSM MODIFICHE ART. 87

- Non sarà più presieduto dal presidente della Repubblica ma dal primo presidente della Corte di Cassazione

ANSA-CENTIMETRI



La rottura di Pdl-Lega Sì al presidenzialismo

- Senato, colpo di mano sull'elezione diretta del Capo dello Stato
- Pd e Idv escono dall'aula per protesta

A.C.
ROMA

E alla fine Pdl e Lega, incuranti delle tante emergenze che attanagliano il Paese, hanno portato a termine il loro «biscotto» sulle riforme costituzionali. Ieri l'Aula del Senato, dove la vecchia maggioranza è ancora tale, ha approvato la riforma semi-presidenzialista, e cioè l'elezione diretta del presidente della Repubblica che, stando alle modifi-

che apportate alla Carta, diventa il vero capo dell'esecutivo, come in Francia: presiede il Consiglio dei ministri e non più il Consiglio superiore della magistratura, affidato al primo presidente della Cassazione.

Un progetto perseguito da due mesi, da quando cioè Berlusconi rientrò in scena con una conferenza stampa insieme ad Alfano (che fece il famoso lapsus chiamando il Cavaliere «presidente della Repubblica») lanciando il tema. Da allora, l'intesa faticosamente raggiunta sulle riforme dalla «strana maggioranza» è finita nel cestino. Ma la «riforma» approvata ieri non vedrà mai la luce perché, dopo il voto di palazzo Madama, dovrebbe essere approvata altre tre volte, due dalla Camera e un'altra dal Senato. E poi, visto che non è passata con i due terzi della maggioranza, essere sottoposta a referendum confermativo, da te-

nersi comunque dopo le prossime politiche. Insomma, un iter lunghissimo, e impercorribile senza un largo accordo tra le forze politiche, che non c'è. Per arrivare al «biscotto» di ieri, infatti il Pdl ha stracciato l'accordo con Pd e Udc che prevedeva, tra le altre cose, la riduzione del numero dei parlamentari e il rafforzamento dei poteri del premier con la sfiducia costruttiva alla tedesca.

Democristiani e Idv non hanno partecipato al voto per protesta, accusando berluscones e leghisti di aver fatto solo propaganda. «Il Pdl ha preferito rompere tutto per mettere manifesti sui muri», ha detto D'Alema. «È un diversivo senza costrutto», ha attaccato Bersani. «Spero solo che con questo gesto irresponsabile, inutile e del tutto inconcludente, non si faccia deragliare quello che dobbiamo fare subito, che è la riforma della legge elettorale».

L'insostenibile stranezza della doppia maggioranza

IL COMMENTO

BRUNO GRAVAGNUOLO

SEGUE DALLA PRIMA
Senza dire che una riforma così impegnativa e dirimpente, quale è quella che ridefinisce la forma di governo, compresi i poteri del Quirinale e sue modalità di elezione, presuppone uno spirito e una «regola» costituente condivisa, che non può avere nulla a che fare con colpi di mano unilaterali di una parte politica contro l'altra. Inconcepibile per giunta, in un momento in cui una delle due parti politiche non detiene più una vera maggioranza e collabora in una situazione di emergenza con l'avversario, a sostegno di un governo tecnico.

A che gioco si vuole giocare? La prima ipotesi (minima) che viene in mente è questa: si vuole sabotare ogni possibilità di riformare il Porcellum, e arrivare con «questa» vituperata legge elettorale alle elezioni del 2013. Ovviamente rovesciando sul Pd la responsabilità del «nulla di fatto» e alimentando per questa via il fuoco dell'antipolitica. Ma il tutto, simultaneamente, ricostruendo l'intesa con la Lega di Maroni, dopo la frattura consumata con il consenso al governo Monti nel novembre 2011 e la drammatica fuoriuscita di Bossi e del suo «Cerchio magico» dai giochi. Insomma, una sorta di nuovo Predellino berlusconiano, che non a caso si accompagna al riemergere del ruolo demiurgico del Cavaliere, e con un doppio scenario

post-elettorale. Rendere impossibile una governabilità alternativa nel dopo Monti. Oppure far pesare elettoralmente il ritorno di fiamma di un rinato centrodestra, magari all'insegna di una nuova grande coalizione, con una certa dose di tecnici dentro. L'altra ipotesi, più inquietante, è quella di una rottura politica immediata dell'attuale maggioranza, da perseguire a breve. Dando fiato al richiamo della foresta del berlusconismo più duro, e a quello dei ceti sociali proprietari che

...

La ricostituzione del centrodestra in Parlamento impone un chiarimento politico

si sentono «tartassati». Gli stessi ceti che sono stati l'anima vincente dell'«individualismo proprietario», o come lo chiama Giorgio Ruffolo, del «populismo privatistico» di massa. Ceti aizzati contro «banche, finanza e poteri forti» dalle bocche di fuoco del berlusconismo militante e mediatico. Con il *Giornale* di Feltri e *Libero* di Bepietto in prima linea.

Naturalmente la rivincita del berlusconismo umiliato ha bisogno di due condizioni per tentare l'avventura. La prima è quella di poter rovesciare la responsabilità della rottura sull'avversario, giocando duro e commettendo falli tali da innervosirlo. Per spingerlo a reagire. Come nel caso della mancata nomina di un esponente del Pd alla presidenza della commissione Difesa del Senato, dove si è proceduto di

imperio con una nomina unilaterale, contro ogni logica «bipartisan» tipica di un governo come quello attuale.

L'altra condizione per tentare l'avventura è quella di brandire un simulacro populista, ovvero è il caso dirlo, il classico «totem-ideologico». E il totem è appunto il «semi-presidenzialismo», istituto ritagliato sulle virtù salvifiche di una persona. Contro «la classe politica», i partiti, la «casta» e teatrali della rappresentanza. Tutti idoli polemici che rivelano da sempre il vero codice genetico della destra populista: dalle origini fino alla reinvenzione di Silvio Berlusconi. Quella su cui sdoganò e accorpò a sé la destra missina e la Lega secessionista. Dunque ricompare il vecchio totem. «Legittimante» e «ragionevole», nelle intenzioni del Pdl



Il segretario del Pd Pierluigi Bersani FOTO DI GUIDO MONTANI/ANSA

Pd e Udc: basta giochetti Bersani chiama il premier

● Il leader dei Democratici deciso a chiedere un intervento del presidente del Consiglio contro la «doppia maggioranza» ● Casini: «Elezioni anticipate? Si vedrà. Noi comunque saremo pronti»

SIMONE COLLINI
ROMA

Un'ulteriore dimostrazione che del Pdl non ci si può fidare. E che è d'obbligo approvare in fretta una nuova legge elettorale. Per essere pronti, quale che sia la data delle elezioni. Lo dicono nel Pd, ma anche nell'Udc, dopo il voto al Senato sul semipresidenzialismo. Bersani si dice «veramente irritato» per la scelta del Pdl di ridar vita insieme alla Lega alla «vecchia maggioranza», per questa «operazione propagandistica» (oggi Berlusconi e Alfano terranno una conferenza stampa in via dell'Umiltà per cantare vittoria, anche se è chiaro che non ci sono i tempi per approvare la riforma) nel bel mezzo di un attacco speculativo nei confronti del nostro Paese. E anche il segretario dell'Udc Cesa denuncia questa «bandierina inutile che fa perdere tempo al Parlamento», quando invece bisogna «rispondere con concretezza» agli appelli di Napolitano e alle attese degli elettori.

Ma non c'è solo il voto sul semipresidenzialismo a rivelare la fondatezza dell'«allarme» lanciato da D'Alema nell'intervista di ieri a *L'Unità*, quel sottolineare il fatto che «la situazione si fa sempre più precaria a causa del comportamento del partito di Berlusconi». Il Pdl, anche qui in sintonia con la Lega, sta frenando sia in Commissione che in Aula su diversi provvedimenti messi a punto dal governo e ha smesso di cercare convergenze, a cominciare dalla definizione degli emendamenti alla spending review, con gli altri due partiti che garantiscono la maggioranza in Parlamento. Un comportamento «ambiguo» che non sfugge a Cesa, che guarda con preoccupazione a questa «involuzione» del quadro politico. Indebolire l'azione del governo Monti, è il ragionamento che fa il segretario dell'Udc, significa indebolire il governo Monti stesso. «Francamente, non si capisce quanto possa durare una simile situazione», ha detto a *L'Unità* D'Alema. E anche tra i centristi il quesito che ci si inizia a porre è questo: quanto cioè si possa andare avanti con la «doppia maggioranza».

Non è un caso se anche nell'Udc ormai si metta in conto la «subordinata»

del voto in autunno, accanto a quella fin qui sostenuta, e cioè che la legislatura debba arrivare a scadenza naturale e si debba andare alle elezioni nella primavera 2013. Non è un caso se Casini, a chi lo interpella sulla questione, risponde senza escludere alcuna ipotesi: «Vedremo quando ci saranno le elezioni, e noi saremo pronti».

Quel che è certo, per il leader dell'Udc, è che in caso di crisi l'unica strada sarebbero le elezioni, mentre non ci sarebbe spazio per un ipotetico governo balneare che traghetti l'Italia verso il 2013: «Che quello di Monti sia l'ultimo governo della legislatura non c'è dubbio».

Ma né il Pd né l'Udc si arrendono

IL CASO

Decreto sviluppo L'esecutivo chiede la fiducia, oggi il voto

Il governo ha posto la fiducia sul decreto sviluppo, sul quale si voterà stamani alla Camera. Il decreto dovrebbe passare in Senato in serata. Dalle modifiche della riforma del lavoro agli incentivi per le auto elettriche, passando per la fine dell'emergenza in Abruzzo, è un pout pourri di norme il ddl che converte in legge il decreto sulle misure urgenti per la crescita del Paese. Il testo è stato esaminato dalle commissioni attività produttive e finanze di Montecitorio che hanno dovuto passare al vaglio 485 emendamenti (meno della metà di quelli rimasti dopo l'esame di ammissibilità). Il provvedimento, ha evidenziato il ministro per lo Sviluppo, Corrado Passera, favorirà investimenti che raggiungeranno «cifre importanti», anche se sono stati smentiti gli 80 miliardi di cui si era inizialmente parlato. Salvata la norma sulla defiscalizzazione per i macchinari delle imprese distrutte in Emilia Romagna, i fondi destinati alle defiscalizzazioni sono stati ridotti da 300 a 30 milioni per il triennio 2013-2015.

all'idea che la «doppia maggioranza» in cui si muove il Pdl produca una precipitazione. Per questo Bersani è intenzionato non soltanto a chiedere un chiarimento ad Alfano, ma anche a sollecitare un intervento da parte del presidente del Consiglio.

APPELLO DI BERSANI A MONTI

Il leader del Pd oggi andrà a Palazzo Chigi per discutere con Monti della crisi economica (bisogna insistere a livello europeo e la Bce deve fare la sua parte), della spending review (Bersani chiederà al premier di rivedere i tagli alla sanità e agli enti locali e anche di convocare un tavolo con Comuni per ascoltare le loro proposte) ma anche della situazione politica e del comportamento del Pdl.

Bersani intende chiedere a Monti «se non sia una questione che riguardi anche il governo», l'emergere in Parlamento di due diverse maggioranze. E anche che il Pd è un partito «responsabile e leale», ma non può ricadere solo sulle sue spalle il peso di misure anche dolorose, «mentre quando c'è da salvare dalla prigione un parlamentare o fare un'operazione propagandistica rispunta la vecchia maggioranza».

Per Bersani il presidente del Consiglio ha tutto l'interesse a intervenire per raddrizzare la situazione. Anche perché, come dice il vicesegretario del Pd Enrico Letta sollecitando l'approvazione di una nuova legge elettorale, «governare con un Parlamento screditato è impossibile». Bersani non vuole neanche discutere dell'ipotesi che la situazione precipiti per il comportamento del Pdl. Perché il Paese ha bisogno di stabilità e perché manca un tassello tutt'altro che secondario per poter andare alle urne.

Quello sul voto in autunno è per il leader del Pd un dibattito «astratto», finché rimarrà in vigore il Porcellum. Questo è il tema che interessa a Bersani, cambiare la legge elettorale. «Subito, subitissimo». Con Casini sono d'accordo sul fatto che prima della pausa estiva dei lavori parlamentari debba esserci il sì in almeno una delle due Camere. «Cominciamo a fare una nuova legge elettorale, senza non si può andare a votare. Fatta questa il Paese potrà decidere per il meglio».

«Il governo riveda i tagli sulla sanità e agli enti locali. Si convochi un tavolo con i Comuni»

E tuttavia, dopo il sì del Pdl sul Senato federale preteso dai leghisti per arrivare allo scambio, ieri la Lega è stata di parola, confermando che l'intesa tra i due alleati, nonostante il cambio di leader da Bossi a Maroni, si è praticamente ricostituita.

Ma la vera notizia di ieri è che in aula si è manifestato un palese dissenso anche dell'ala più ragionevole del Pdl, capitanata da Beppe Pisanu, che ha motivato in aula la sua astensione insieme a Ferruccio Saro. «Sono favorevole al semipresidenzialismo ma ritengo che la strada seguita sia sbagliata», ha detto l'ex ministro dell'Interno. «Nella migliore delle ipotesi ci darà una bandiera da sventolare, posto che ci sia del vento, e non una riforma». Secondo Pisanu, e la tesi è condivisa anche da Pd e Udc, «è mancato un ampio dibattito preparatorio, un disegno organico e la ricerca di una maggioranza capace di sostenere fino in fondo il progetto». «Non possiamo subire passivamente un esito così infelice che getta ombre di discredito», ha concluso Pisanu. Mentre Saro ha chie-

«Solo una bandiera da sventolare»
E il Carroccio contraddice l'amato federalismo

sto di recuperare alla Camera almeno la riduzione dei parlamentari e di dare corpo alla proposta di un referendum di indirizzo sulla forma governo proposto alcune settimane fa da Luciano Violante.

Il vicepresidente dei senatori Pd Zanda coglie al balzo queste parole: «Dunque non è solo il Pd a denunciare la smaccata strumentalità delle posizioni che il Pdl ha tenuto in questi giorni sulle riforme». A testimoniare la fretta e anche la sciattezza dell'operazione, Pdl e Lega sono inciampati sul federalismo, approvando l'articolo 12 che istituisce una commissione paritetica per le questioni regionali, con il compito di esprimere pareri sui disegni di legge relativi a materie previste dagli articoli 117 e 119 della Costituzione. Insomma, un articolo che contraddice quello sul Senato federale approvato a fine giugno. Un pasticcio, cui la Lega ha cercato di porre rimedio chiedendo di eliminare l'articolo 12 appena approvato, ma senza riuscirci.

Ora l'ultima parola tocca a Schifani, che sicuramente troverà una soluzione per coordinare il testo finale. Che sarà votato oggi. Molto critica sulla riforma approvata la Cgil che, con Danilo Barbi, parla di un «inammissibile stravolgimento dell'ordinamento della Repubblica». La Russa invece festeggia: «Tutto lascia sperare che otterremo anche il sì della Camera».

I poteri di Napolitano intatti anche nel «semestre bianco»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Se c'è qualcuno che tende ad accelerare (o a rallentare) la propria strategia politica puntando sul «semestre bianco», il periodo finale del mandato del Presidente della Repubblica, è bene che si vada a rileggere per intero l'articolo 88 della Costituzione. Articolo che recitava, nella stesura dei costituenti, al primo comma che «il Capo dello Stato può, sentiti i loro presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse» e poi, secondo comma, che «non può esercitare tale facoltà negli ultimi sei mesi del suo mandato».

Ma il 24 ottobre del 1991 il Senato ha approvato in via definitiva, dopo la necessaria doppia lettura e con il consen-

so dei due terzi delle assemblee, l'aggiunta al secondo comma che il divieto di sciogliere le Camere negli ultimi sei mesi resta in vigore «salvo che essi coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura».

La modifica costituzionale, che fu pubblicata sulla Gazzetta ufficiale dell'8 novembre del 1991, spiega e conferma che Napolitano non sarà un presidente «dimezzato» e che i suoi poteri li conserverà tutti, compreso quello dello

«Ceccanti: «Il Quirinale può sciogliere le Camere in qualsiasi momento fino alla fine del suo mandato»

scioglimento delle Camere anche dopo la metà di novembre di quest'anno, a sei mesi dal compimento del settennato che è cominciato il 10 maggio del 2006 con l'elezione cui seguì, il giorno 15, il giuramento.

L'INGORGO ISTITUZIONALE

La necessità di evitare un ingorgo istituzionale, dato che nel 1992 si sarebbero dovute tenere sia la consultazione elettorale politica che l'elezione del presidente della Repubblica, ispirò il legislatore. Allora presidente era Cossiga, in carica fino all'estate avendo giurato il 3 luglio del 1985. Il decimo Parlamento aveva iniziato il mandato il 2 luglio. Il presidente non avrebbe potuto sciogliere le Camere ma il Parlamento non poteva eleggerne uno nuovo stando all'ar-

ticolo 85. La stessa situazione della prossima primavera, almeno se le cose restano nei termini previsti. Di qui la modifica.

«Contrariamente a quanto molti pensano il potere di scioglimento da parte del presidente della Repubblica sarà pieno sino alla fine del suo mandato» ha confermato il senatore del Pd Stefano Ceccanti, costituzionalista, che ricorda l'ingorgo istituzionale «potenzialmente analogo» a quello attuale. «Dal momento che la legislatura inizia dalla data della prima seduta delle Camere, allora a luglio 1992, stavolta a fine aprile 2013, qualsiasi scioglimento prima di quella data sarebbe stato anticipato, almeno in senso tecnico. Allora avrebbe portato a elezioni necessariamente non prima di luglio, stavolta non prima della fine di aprile. Così invece la scelta dell'indizione delle elezioni non subisce limitazioni temporali». Bisognerà arrivare al 2019, e sempre che non ci siano interruzioni anticipate, per arrivare a una non coincidenza tra le due elezioni e, quindi, a un Presidente che si troverà a gestire il suo mandato con i poteri previsti per il «semestre bianco».

«neoberlusconiano» e ormai «post-alfaniano». Vedete - dicono con Quagliariello in testa - noi vogliamo mettere mano a qualcosa di serio e di profondo. Qualcosa di storico e di risolutivo, e loro invece, cioè il Pd e l'Udc, si abbarbicano ancora alla vecchia Repubblica parlamentare. Ovviamente è un bluff. Perché il «semi-presidenzialismo», nonché tema controverso, sarebbe una «fabbrica di San Pietro», soltanto a volerlo immaginare come agenda di lavori. Tra due votazioni a distanza delle Camere, referendum sullo sfondo, settennato del Quirinale non scaduto. E allora resta la domanda: a che gioco vogliono giocare sulla pelle del Paese? Allo sfascio immediato della maggioranza, o al gioco del cerino? Un chiarimento si impone, perché altrimenti le elezioni anticipate diventerebbero inevitabili. Tutti devono scoprire le loro carte davanti a Colle e non imbrogliare gli elettori.

L'INCHIESTA

Trattativa Stato-mafia «Dell'Utri e Mannino a processo con i boss»

● **Le richieste dei pm di Palermo per dodici persone. Anche i carabinieri Mori e Subranni**

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

La Procura antimafia di Palermo chiude le indagini sulla cosiddetta trattativa tra Stato e Cosa Nostra. Negli atti inviati ieri al giudice per le indagini preliminari si leggono i nomi dei grandi capi mafia insieme a quelli di ex ministri e parlamentari, Totò Riina e Bernardo Provenzano accanto a quello di Marcello Dell'Utri e Calogero Mannino e servitori dello Stato come gli ex generali dei carabinieri Mario Mori e Antonio Subranni. L'accusa che li accomuna - escluso Nicola Mancino che dovrà rispondere di falsa testimonianza - è «violenza o minaccia a corpo politico, amministrativo e giudiziario dello Stato» (art.338 del codice). L'aver cioè, è l'ipotesi dell'accusa, lavorato insieme, ognuno nel proprio ruolo di capo mafia, politico e ufficiale di polizia giudiziaria, perché le richieste di Cosa Nostra trovassero una risposta nelle decisioni del Parlamento e del governo.

Il tutto per mettere a tacere la stagione di bombe e attentati avviata da Cosa Nostra nel marzo 1992 con l'omicidio di Salvo Lima, proseguita con le stragi di Capaci e via D'Amelio (20 maggio e 19 luglio 1992), esportata - per la prima volta - in continente con le bombe di Roma, Firenze e Milano (aprile, maggio e luglio 1993) e "misteriosamente" interrotta nel gennaio 1994 quando fu deciso di non portare fino in fondo il già pianificato attentato allo stadio Olimpico. In quei due anni era successo anche che lo Stato aveva arrestato Totò Riina (gennaio 1993) e i fratelli Graviano, capi mandamento di Brancaccio (febbraio 1994). A maggio 1994 Silvio Berlusconi diventò per la prima volta presidente del Consiglio.

Mettere i paletti temporali dei macro fatti della storia di quel biennio italiano è fondamentale per capire la portata e il valore storico della richiesta di rinvio a giudizio dell'antimafia di Palermo. Che molto ha fatto e farà discutere. Che ha diviso e divide. Gli stessi magistrati. Hanno firmato l'atto aggiunto Antonio Ingroia e i sostituti Nino Di Matteo, Francesco Del Bene e Lia Sava. Ha "solo" vistato il procuratore Francesco Messineo. Un mese fa si era rifiutato di firmare il pm Paolo Guido.

Messineo si limitò a vistare anche allora: «Non sono obbligato a farlo» minimizzò. Ambienti della Procura lo fanno anche oggi, sostenendo che se fosse stato in dissenso avrebbe avvocato a sé l'inchiesta. Polemiche e veleni su questo fascicolo ce ne sono fin troppi e non serve aggiungerne altri. Certo, è evidente a tutti che Messineo ha fatto quadrato in queste settimane in cui il suo ufficio è stato sotto assedio per via del conflitto tra poteri dello Stato sollevato dal Quirinale per la presenza di Napolitano in alcune intercettazioni, tuttavia è ragionevole pensare che non abbia condiviso al cento per cento l'impostazione dell'accusa.

A rischiare il processo sono in dodici: i capimafia Bernardo Provenzano, Totò Riina, Luca Bagarella, Giovanni Brusca, Antonino Cinà e Massimo Ciancimino, figlio di don Vito, il sindaco di Palermo che avrebbe veicolato le richieste dei boss allo stato tramite gli ufficiali dei Carabinieri Mario Mori, Antonio Subranni e Giuseppe De Donno, all'epoca l'élite degli investigatori antimafia. Poi c'è il livello politico, l'ex ministro De Calogero Mannino e il senatore del Pdl Marcello Dell'Utri. Il primo è accusato di avere dato input alla trattativa perché temeva di essere ucciso. L'altro perché si sarebbe proposto come intermediario con i clan dopo l'omicidio dell'eurodeputato Salvo Lima. Il dodicesimo imputato è un altro ex ministro e numero due del Csm Nicola Mancino. L'accusa nei suoi confronti però è falsa testimonianza: non avrebbe detto tutta la verità quando ha testimoniato al processo Mori-De Donno sul ritardato arresto di Provenzano, il processo che per anni ha incubato gli atti di questa inchiesta. È per evitare quella testimonianza e il confronto con Martelli che Mancino ha coinvolto il Quirinale, il consigliere giuridico Loris D'Ambrosio e lo stesso presidente. «Abbiamo ricostruito e messo a fuoco la trama di una complessa trattativa dentro la quale si sono svolte microtrattative come quella sull'attenuazione del 41 bis» ha detto Ingroia. Questa inchiesta sarebbe uno stralcio dell'inchiesta "madre" sulla cosiddetta trattativa tra Stato e Cosa Nostra. Altri fascicoli, molto simili, sono incardinati da anni a Firenze e Caltanissetta che procedono per concorso in strage.



Da Lima al senatore per

● **I boss giungono al cuore dello Stato nel 1994, favorendo la scalata di Forza Italia, forti del contatto con Berlusconi**

NICOLA BIONDO
PALERMO

Per oltre trent'anni, nel pieno della Prima Repubblica, quando si parlava di mafia e politica, il suo nome non mancava mai. Si chiamava Salvo Lima e per tutti, a volte anche dentro il suo stesso partito, la DC, era l'emblema del Patto tra boss e istituzioni. Rimase in sella per l'innegabile furbizia, la messe di voti che mieteva e la protezione del suo capo corrente, Giulio Andreotti. Fino al 1992 quando Cosa nostra decise che non era più quello il cavallo su cui puntare. E lo uccise, per tragica nemesi: la bestia che divorava il suo padrone. Storia vecchia eppure attuale, perché se nelle pagine dell'inchiesta palermitana sulla trattativa dovessimo cercare chi prese il posto di Lima, la risposta sarebbe immediata: Marcello Dell'Utri.

E, altrettanto immediato arriverebbe il nome di chi lo protegge, lo stima e, forse, lo teme: Silvio Berlusconi.

Nella trama intricata della trattativa, partita tra il '91 e il '92, Dell'Utri appare sempre tra i protagonisti. Una storia che si compone di coincidenze - troppe - di amicizie con i boss, di soldi e segreti. È il film rimontato con pazienza dal pool di Antonio Ingroia e di cui fanno parte Nino Di Matteo, Lia Sava e Francesco Del Bene, che per Dell'Utri e altre 11 persone ha chiesto il rinvio a giudizio: sarebbe lui che chiuse la trattativa dopo il diluvio di bombe del '92-'93, lui che ottenne la fiducia dei boss in cerca di nuovi referenti, lui che avrebbe garantito un nuovo accordo fondativo: Cosa nostra lo scelse per essere traghettata nel cuore della nascente Seconda Repubblica. Come Lima. E al posto di Andreotti, il Cavaliere.

Nei 120 faldoni dell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia, il suo nome compare ovunque. Interlocutore della Cupola: ecco il ruolo che le indagini gli hanno ritagliato addosso. Nel 1992 - scrivono i pm - «attivandosi dopo l'omicidio Lima come il ruolo che le indagini gli hanno ritagliato addosso. Nel 1992 - scrivono i pm - «attivandosi dopo l'omicidio Lima con gli esponenti di vertice di Cosa nostra per l'ottenimento di benefici», nel '93 dopo gli arresti di Vito Ciancimino e Totò Riina «agevolando la trattativa sot-

to la minaccia di prosecuzione della strategia stragista», nel '94 infine «favorendo la ricezione di tale minaccia presso alcuni destinatari» come Berlusconi dopo la sua ascesa a Palazzo Chigi.

Una cronologia che incrocia la storia di Dell'Utri con quella collettiva di un intero Paese. Una cronologia di coincidenze: perché la furia di Cosa nostra si placa alla discesa in campo del Cavaliere? Perché il Patto viene siglato, rispondono le carte dell'inchiesta. Una cronologia di misteri: perché Dell'Utri incontra Vittorio Mangano anche nel 1993, quando gli è ben chiara la caratura criminale? Parlavamo di problemi di salute, dice il co-fondatore di Forza Italia. Era uno dei messaggeri della Cupola - sostengono decine di collaboratori di giustizia. Ed ecco la forza dei numeri: ad accusare Dell'Utri, oggi di nuovo sotto processo in Appello dopo una condanna a 7 anni per concorso esterno annullata in parte in Cassazione, ci sono oltre 30 collaboratori. Troppi anche per un complotto: tutti sciorinano una lunga storia di patti e ricatti. Come quella di un incontro, l'anno era il 1974, tra il capo della Cupola Stefano Bontade e quel giovane palazzinaro milanese di nome Silvio, con la mediazione del solito Dell'Utri. O delle bombe piazzate nelle

I pm: Mancino testimoniò il falso

● **Anche il nome dell'ex presidente del Senato fra quelli per cui si chiede il rinvio a giudizio: «Fedele allo Stato, lo dimostrerò»**

«Preferisco farmi giudicare da un giudice terzo. Dimostrerò la mia estraneità ai fatti addebitatimi ritenuti falsa testimonianza, e la mia fedeltà allo Stato». È stata questa la reazione dell'ex presidente del Senato dopo aver appreso la richiesta dei magistrati di Palermo di rinviarlo a giudizio nell'ambito della ormai famosa trattativa Stato-mafia.

La posizione di Mancino, rispetto alla mole dell'inchiesta, è di secondo piano tanto che in molti avevano ipotizzato anche un suo stralcio. Secondo la procura palermitana, che invece sull'ex mi-

nistro Giovanni Conso ha mantenuto il punto, l'ex esponente democristiano avrebbe detto il falso durante la sua deposizione dunque in qualche modo coperto e sviato l'accertamento dei fatti. «Dopo la comunicazione della conclusione delle indagini sulla cosiddetta trattativa fra uomini dello Stato ed esponenti della mafia, ho chiesto inutilmente al Pubblico ministero di Palermo - sottolinea Mancino - di ascoltare i responsabili nazionali dell'ordine e della sicurezza pubblica (capi di gabinetto, direttori della Dia, capi della mia segreteria, prof. Arlacchi, ad esempio), i soli in grado di dichiarare se erano mai stati a conoscenza o se mi avessero parlato di contatti fra gli ufficiali dei carabinieri e Vito Ciancimino e, tramite questi, con esponenti di Cosa Nostra. A questo punto - aggiunge - ho rinunciato al proposito di farmi di nuovo interrogare e di esibire documenti». Di qui la conclusione: «dimostrerò in giudizio la mia innocenza».

«La richiesta di rinvio a giudizio per 11 imputati, alcuni dei quali erano all'epoca dei fatti altissimi esponenti dello Stato - ha dichiarato Antonio Di Pietro nel suo blog - per attentato contro un corpo politico dello Stato, e per l'ex ministro degli Interni ed ex presidente del Senato, Nicola Mancino, per falsa testimonianza, conferma che su quello che successe in Sicilia all'inizio degli anni '90 è calato per due decenni un velo di complicità e di omertà».

Di diverso avviso l'esponente del Pd Pierluigi Castagnetti: «Che l'inchiesta di Palermo sui rapporti Stato-mafia sia segnata quantomeno da un'insufficiente serenità e profondità da parte degli inquirenti è dimostrata dalla sorprendente richiesta di un contestuale rinvio a giudizio di soggetti imputati di reati tanto diversi. Il mancato stralcio, ad esempio, della posizione processuale di Nicola Mancino, imputato di falsa testimonianza, ne è purtroppo la conferma».

IL CASO

Marina Berlusconi interrogata a Palermo

La figlia di Silvio Berlusconi, Marina, è stata sentita a Palermo dai pm che indagano il senatore Marcello Dell'Utri per estorsione ai danni dell'ex premier. Marina Berlusconi è cointestataria col padre del conto dal quale sarebbero partiti due prestiti in favore del parlamentare. In particolare alla figlia dell'ex presidente del Consiglio, i magistrati del capoluogo siciliano - il procuratore Francesco Messineo, l'aggiunto Antonio Ingroia e i pm Paolo Guido, Lia Sava e Nino Di Matteo - hanno chiesto spiegazioni sui due bonifici di 362 mila e 775 mila euro fatti a titolo di prestito infruttifero, nel 2003, dal conto di cui era cointestataria. Solo una piccola parte dei circa 40 milioni che Dell'Utri, secondo gli inquirenti, avrebbe ricevuto in 10 anni da Berlusconi.

L'ipotesi fatta dalla Procura è che il fiume di denaro sarebbe servito al

fondatore di Fi a comprare il silenzio del senatore o che, attraverso il parlamentare, come già accaduto negli anni '70, l'ex premier abbia fatto arrivare soldi a Cosa nostra per assicurarsi la protezione delle cosche. Al termine dell'interrogatorio la testimone, accompagnata dall'avvocato Nicolò Ghedini, si è allontanata in auto senza fermarsi a parlare coi giornalisti.

La figlia di figlia di Berlusconi, ha precisato Ghedini, «ha risposto a tutte le domande», pur «contestando su mia indicazione la possibilità di essere assunta come teste, e per la posizione del Presidente Berlusconi nelle pregresse indagini della Procura di Palermo, e per la palese incompetenza territoriale di tale Autorità Giudiziaria, nonché, per l'inopportunità di taluni pm che avevano esternato giudizi» su Fininvest e su Berlusconi.



La distruzione provocata dall'esplosione di un'autobomba in via D'Amelio
FOTO LAPRESSE

«Quando Marcello mi disse: serve un nuovo referente»

Ezio Cartotto è un signore che nella vita, ha 69 anni, ha fatto un po' di tutto, anche lo scrittore e il politico. Soprattutto ha partecipato alla fondazione di Forza Italia, il suo concepimento e la sua nascita. È stato consigliere politico di Berlusconi, braccio destro di Dell'Utri, testimone oculare di cosa succedeva ad Arcore nel 1992 mentre in Sicilia Cosa Nostra faceva fuori i suoi vecchi e tradizionali referenti politici e ne cercava altri. Con cui proseguire accordi e affari.

Da un po' di tempo Cartotto ha ripreso a frequentare gli uffici di varie procure. E ad essere sentito dai magistrati che tra Firenze, Caltanissetta e Palermo indagano sui mandanti esterni a Cosa Nostra delle stragi e sulla cosiddetta trattativa tra Stato e Cosa Nostra. Il 31 gennaio è stato sentito a Firenze dai pm Alessandro Crini e Giuseppe Nicolosi, ancora prima era stato sentito a Caltanissetta e Palermo. Non che Cartotto abbia cose nuove da raccontare. Diciamo che, come lui stesso spiega nel verbale davanti ai pm palermitani Ingroia e Guido il 12 gennaio, «madre natura gli ha dato il dono di una memoria abbastanza particolare, una memoria eidetica per cui riesco a vedere 3-4 cose...». La memoria «eidetica» di Cartotto è tornata assai utile in questi mesi in cui le tre procure, con percorsi diversi, stanno stringendo su quella stagione di misteri e trattative che passa anche dalla nascita di Forza Italia e dal ruolo di Marcello Dell'Utri. «Su Dell'Utri - racconta Cartotto - ho sempre visto una certa ambiguità di percorso, queste sue frequentazioni in Via Chiaravalle con Rapisarda...».

Ambiguità non sufficienti però a farlo desistere dall'incarico che Dell'Utri gli affida nel 1992: creare un nuovo partito, «un soggetto politico in grado di raccogliere l'eredità della Dc». Fu chiamata operazione Botticelli, i primi veri passi di Forza Italia. I primi contatti, in questo senso, iniziano «leggermente prima l'elezione del Presidente Scalfaro e sicuramente un pochino prima della strage di Capaci, tra l'omicidio Lima

...
«Il futuro senatore voleva un nuovo soggetto politico per prendere i voti in Sicilia»

LE CARTE

C. FUS.
ROMA

Ezio Cartotto fu fra i fondatori del partito degli «azzurri», consigliere politico dell'ex premier, e braccio destro dell'uomo al centro dell'inchiesta



e la strage di Capaci. Dell'Utri mi cerca, mette subito le mani avanti, dice di parlare a titolo personale perché Silvio non era informato di questi nostri contatti, soprattutto non dovevo parlarne con Letta e Confalonieri coloro che si occupavano veramente di politica mentre a lui era affidato quello di raccogliere di soldi attraverso quei contatti ecc... e poi magari per essere chiamato all'interno del gruppo a fare ridistribuzioni quando ce n'era bisogno».

Il 12 gennaio Cartotto ricorda ai pm come Dell'Utri gli spiegò all'epoca che «Lima era stato fatto fuori perché non manteneva parola verso i mafiosi che con quel decreto Andreotti erano stati bloccati dalla sentenza Carnevale che imponeva di lasciarli liberi...». Insomma, il nuovo partito, Forza Italia, «doveva nascere per raccogliere i voti in fuga dal pentapartito, gli elettori democristiani, con uno speciale riferimento ai voti della Sicilia dove era cambiato sostanzialmente in quadro politico».

Anche da questo verbale i pm palermitani ritagliano il ruolo che Dell'Utri avrebbe avuto nella cosiddetta trattativa:

va: prendere il posto di Lima; diventare in Sicilia il referente politico per Cosa Nostra. «Era chiaro - ricorda Cartotto ai pm - che essendo morto Lima era necessario sostituirlo con qualcos'altro, una forza politica nuova». Dell'Utri aveva chiesto anche di «poter fare bella figura con qualcuno molto vicino a Ciancimino... Mi chiese, ad esempio, di far avere dei voti alla corrente di Ciancimino...».

Cartotto è una miniera. Di ricordi. Di cose viste. Dai terreni delle Edilnord ai misteri della banca Rasini, ha seguito passo passo non solo la nascita di Forza Italia ma quella di Fininvest. È testimone della nascita della fortuna di Berlusconi. Ma ancora di più ne sa Dell'Utri. «Se parlo io per Silvio sono grossi guai» è una frase che Dell'Utri dice a Cartotto e che lui riferisce ai pm di Firenze il 31 gennaio scorso, parlando della Banca Rasini e dell'origine delle fortune imprenditoriali del giovane Berlusconi. «Di queste vicende può esserne a conoscenza Dell'Utri che una volta mi disse quelle parole», spiega Cartotto. «Ne sarà stato forse a conoscenza l'imprenditore Filippo Alberto Rapisarda, che mi parlò di sacchi di denaro che giungevano dalla Sicilia. Poteva saperlo l'apparente proprietario della Banca Rasini, Azzaretto, che era in realtà un uomo assolutamente assoldato al servizio di Giulio Andreotti».

A questo punto del verbale di Cartotto davanti ai pm fiorentini spunta un vecchietto ultraottantenne, tale Mancuso, «nominato all'Eur dal vecchio regime e confermato da Giulio Andreotti. È stato lui a riferirmi un aneddoto su come Berlusconi avesse ottenuto anticipi dal padre, vero vertice della Banca Rasini, per acquistare i terreni». Poi Berlusconi «andava a prendere il resto dei soldi al Monte dei Paschi di Siena, il cui grande capo allora si chiamava Cresti, il numero 3 della P2, nell'elenco ufficiale».

Cartotto prima di essere sentito a Palermo a gennaio, avvisa Berlusconi della nuova convocazione. I pm palermitani ascoltano la telefonata tra l'ex consigliere di Berlusconi e la segreteria di palazzo Grazioli che gli prende un appuntamento. Incontro di cui i pm palermitani chiederanno conto a Berlusconi quando lo sentiranno, nei prossimi giorni, sulla nuova inchiesta per estorsione.

...
Prima di essere sentito dai giudici, avvertì Berlusconi, che dovrà ora rispondere di questa «confidenza»

arrivare al Cav

residenze del Cavaliere e delle minacce ai figli, disinnescate dal fido Marcello, e mai denunciate dal futuro premier che per questo in una sentenza viene definito «vittima consapevole». Storie di soldi: le vecchie lire che secondo alcuni mafiosi, tra cui Vito Ciancimino, avrebbero alimentato la nascita della galassia Fininvest e quei milioni di euro passati di recente da Berlusconi a Dell'Utri per comprarne - sospettano i pm - il silenzio sulla trattativa. Un'estorsione secondo la procura di Palermo. L'ennesimo file di cui si compone l'inchiesta. E alla fine arrivano i due cicloni, Gaspare Spatuzza e Massimo Ciancimino. Dice il primo: «I Graviano mi dissero che avevamo ottenuto tutto, avevamo l'Italia nelle mani, c'era di mezzo Berlusconi e il compaesano Dell'Utri». «Mio padre fu sostituito nella trattativa da Dell'Utri - ha messo a verbale il figlio di don Vito, il primo mediatore della trattativa. Ma - aggiunge - Berlusconi è ricattato dalla mafia, per i tanti favori...». E da qui si ricomincia: perché se appare pacifico che Dell'Utri ha avuto rapporti con Cosa nostra, per conto e a favore di chi avrebbe trattato? E cosa poteva garantire? Ed ecco che l'inchiesta diventa, per forza di cose, un affare politico. Forza Italia come Forza Mafia? Nega

e conferma il boss Nino Giuffrè: «Forza Italia non l'abbiamo fatta salire noi, è stata un'ancora a cui afferrarsi. Abbiamo acquisito garanzie e ci fu la ricerca dei referenti giusti...». Da qui una strada in discesa: attacco alla legislazione sui pentiti e ai magistrati, le grandi riforme sulla Giustizia che limano le unghie dell'antimafia. Fino almeno al 2002. Quando il boss Bagarella, anche lui attore della trattativa e latore delle proposte - secondo i magistrati - finite sul tavolo del senatore ruppe il silenzio e dalla cella denunciò il patto tradito con un proclama minaccioso rivolto «a quei parlamentari avvocati eletti in Parlamento che si sono dimenticati delle promesse». Manco a dirlo erano tutti eletti sotto le insegne berlusconiane.

E in attesa che si apra il processo del secolo, con boss, politici e ufficiali dei Carabinieri accusati di aver trattato alle spalle di un intero Stato, arriva la voce dell'imputato, una «confessione morale»: «La trattativa? Se si è trattato per evitare guai peggiori è stata la cosa giusta». «No, è stata la ragion di pochi» - ribatte il Procuratore di Palermo Messineo. Materia da aula giudiziaria, certo. Ma materia che scotta. E con cui fare i conti. Al di là delle prove, degli indizi, delle indagini. Perché riguarda la storia di tutti.

Il Quirinale fuori dai sospetti, infangato senza motivo

● **Le indagini confermano: mischiare la trattativa con l'operato del presidente è stata opera di confusione**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Quella richiesta di dodici rinvii a giudizio, arrivata al termine dell'indagine sulla presunta trattativa tra Stato e mafia negli anni insanguinati che vanno tra il 1992 e il 1994, è la conferma, nero su bianco che «la stanza buia della verità», per dirla con Antonio Ingroia, uno dei magistrati che quelle richieste le ha firmate, può essere illuminata, anche quando, sempre parole del procuratore aggiunto di Palermo «le istituzioni si mostrano reticenti proprio ad

un passo dalla verità». Che è lì, almeno quella emersa nelle indagini, che ora attende la verifica processuale.

Dunque, i dodici rinvii a giudizio pur per responsabilità diverse, sono già per certi versi una testimonianza rilevante. E cioè che non c'è azione, iniziativa, lavoro lungo d'indagine fatto anche in una solitudine, che può essere fermato da qualunque azione intrapresa in difesa di prerogative che vanno rispettate nell'interesse di tutti.

Come quella del Capo dello Stato che è giunto alla determinazione di sollevare il conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale, ritenendo un suo dovere la difesa delle prerogative del suo ruolo. Citò Luigi Einaudi il presidente quando confermò che bisogna evitare che «si pongano, nel suo silenzio o nella inammissibile sua ignoranza dell'occorso, precedenti, grazie ai quali accada o sembri accadere che egli non trasmetta al suo successore immuni da qualsiasi incrinatu-

ra le facoltà che la Costituzione gli attribuisce».

È stata necessaria l'iniziativa «straordinaria» di Napolitano per rispondere ad una campagna fatta di attacchi politici e giornalistici che hanno mostrato di non volere accettare che il riserbo più rigoroso in certe sedi è atto dovuto e che parlare di misteri del Quirinale è «risibile».

LE INTERCETTAZIONI NOTE

Ci sono state le telefonate tra Nicola Mancino e uno dei consiglieri giuridici del presidente, Loris D'Ambrosio. E quelle sono intercettazioni note a tut-

...
Di Pietro e Travaglio a testa bassa, ma le telefonate di Napolitano non hanno valore

ti, pubblicate su molti giornali. Ci sono le possibili telefonate tra lo stesso Napolitano e il senatore Mancino coperte dal giusto riserbo dato che il presidente non può essere intercettato, «ancorché in modo indiretto e occasionale», proprio per le sue prerogative e per le sue responsabilità. Una materia delicata che da più parti è stata affrontata in modo irrispettoso. Una campagna che ha volutamente ignorato il sostegno del Presidente a quanti impegnati in questi anni nelle indagini, chi sta lavorando e deve lavorare senza sosta e senza remore per la rivelazione e sanzione di errori ed infamie che hanno inquinato la ricostruzione della strage di via D'Amelio. Si deve giungere alla definizione dell'autentica verità su quell'orribile crimine che costò la vita a un grande magistrato protagonista con Giovanni Falcone di svolte decisive per la lotta contro la mafia» ha ribadito in questi giorni Napolitano ricordando Paolo Borsellino a vent'anni dal-

la morte del giudice ucciso 57 giorni dopo l'amico Giovanni.

Questi sono i fatti. L'impegno ad una ricerca della verità che affonda le sue radici in una cultura della legalità coltivata in tanti anni e più volte confermata. E la conclusione delle indagini arrivata con la richiesta di dodici rinvii a giudizio che sono la testimonianza più efficace che non c'è stata nessuna iniziativa che abbia potuto fermare la determinazione dei magistrati.

D'altra parte lo stesso procuratore capo di Palermo, Francesco Messineo, sia in un'intervista all'Unità che poi nell'audizione davanti alla Commissione giustizia della Camera aveva mostrato serenità in proposito. «Le attività che eventualmente dovessero essere svolte potranno esserlo indipendentemente dal conflitto sollevato dal Colle. Poi valuteremo i passi da compiere». Per ora ci sono i dodici rinvii a dimostrazione che la giustizia sta facendo il suo corso.

L'EUROPA E LA CRISI

Nella crisi europea va in panne anche l'asse mediterraneo

- **Annunciata e poi smentita una nota congiunta di Spagna, Francia e Italia sullo scudo salva-spread**
- **Anche Berlino trema: declassamento Moody's per il debito greco**

PAOLO SOLDINI
paolocarlosoldini@libero.it

Per qualche ora, ieri, è girata la notizia che Italia, Francia e Spagna avessero inviato a Bruxelles e nelle altre capitali una nota ufficiale comune. Si sarebbe trattato di un appello per la rapida attuazione delle misure che erano state concordate tra i leader Ue nel Consiglio di fine giugno e che poi sono state rimesse pesantemente in discussione, soprattutto per la parte che riguarda scudo anti-spread e creazione di strumenti per tenere, finalmente, un po' più sotto controllo le operazioni speculative sui mercati.

Le obiezioni *post factum* sono venute, si sa, dalla Germania ma anche dai Paesi Bassi, il Lussemburgo e la Finlandia. Anche se l'appello in realtà non esiste - e c'è anzi il "giallo" del perché Rajoy lo abbia annunciato facendosi smentire seccamente da Parigi e da Roma - resta la sostanza di una sorta di "fronte latino" pronto a dare battaglia perché cambi la strategia dei Paesi del Nord, ostili ad ogni provvedimento che comporti ulteriori impegni finanziari per gli Stati. L'annuncio e la smentita sono arrivati poche ore dopo la mazzata che Moody's ha fatto cadere sullo "schieramento dei ricchi" rivedendo l'outlook (le prospettive a lungo termine) di tutti e salvando solo Helsinki.

C'è un legame stretto tra le due questioni. Si possono, anzi si debbono, avere tutti i dubbi del mondo sull'affidabilità e soprattutto sulla correttezza delle agenzie di rating, ma stavolta gli analisti di Moody's hanno fatto un ragionamento che non fa una grinza. L'enorme problema della Grecia può essere risolto in due modi: facendo fallire il Paese oppure aumentando strumenti e risorse per salvarlo. In tutti e due i casi, Germania e soci debbono abituarsi all'idea che non possono cavarsela senza un sostanzioso salasso

nelle loro finanze. Nel primo, perché lo scorporamento che l'uscita di Atene dall'euro avrebbe un costo molto alto per tutta l'area della moneta comune. Qualche tempo fa, gli analisti degli istituti economici calcolavano tra i 30 e i 70 miliardi il peso che cadrebbe direttamente sulla sola Germania. Nel secondo caso, non c'è alcuna possibilità che il salvataggio di Atene avvenga senza un forte aumento delle disponibilità finanziarie degli strumenti del *firewall*: sostanzialmente i soldi dei fondi salva-Stati, l'Efsf attuale e l'Esm che non entrerà in funzione prima dell'autunno. Oppure bisognerebbe rivedere il ruolo della Bce, che dovrebbe poter intervenire illimitatamente sul mercato dei titoli se non addirittura ordinare agli Stati di stampare euro.

Qualunque sia la scelta che si farà, il peso più grosso degli esborsi cadrà sulla Germania e sugli altri del "club dei forti" e a Berlino ci si potrebbe anche attendere una grave crisi politica, giacché Frau Merkel dovrebbe andarsi a cercare a sinistra i voti che certamente le mancherebbero dai settori del suo schieramento contrari ad ulteriori stanziamenti tedeschi per salvare "i Paesi della Dolce Vita". Proprio ieri, il segretario generale dei liberali Patrick Döring ha notificato brutalmente alla cancelliera che il suo partito voterà contro ogni richiesta del governo di aumentare i contributi tedeschi. Una difficile crisi di governo a Berlino, in questa estate di fuoco, sarebbe la ciliegina sulla torta dei disastri.

Ma la sorte della Grecia è quasi uno scherzo in confronto a quello che si sta prospettando in Spagna, dove i 100 miliardi dell'Efsf stanziati finora e versati già per un terzo sono scivolati via come acqua fresca. Ieri il ministro degli Esteri francese Laurent Fabius ha sostenuto che nessun salvataggio della Spagna sarà mai possibile se non si aumentano, già

...

L'outlook da stabile a negativo deciso dall'agenzia di rating fa infuriare i tedeschi

...

Dai liberali alla Merkel, in vacanza, si ribadisce: aiuti non illimitati ai Paesi «della Dolce vita»

adesso, le dotazioni dei fondi e se a questi non viene concessa, con la licenza bancaria, la possibilità di attingere direttamente dalle casse della Bce. Una richiesta del tutto condivisa dal governo italiano, il quale sostiene l'urgenza di una svolta nella politica dei fondi proprio per evitare che nell'incertezza sul loro futuro gli speculatori si accaniscano contro i Paesi più esposti. Quella di Fabius è stata una specie di dichiarazione di guerra al "fronte del Nord".

IL VERO MURO DI FUOCO

Una cosa è certa: i 500 miliardi dell'Esm (se e quando arriverà) più i circa 140 che restano nell'Efsf non basterebbero mai se la Spagna o, peggio, l'Italia si ritrovasse con tassi tanto alti sui loro titoli da richiedere assolutamente un intervento esterno. Dato il livello attuale degli spread non è una prospettiva lontanissima, almeno per quanto riguarda Madrid, ed è la prova lampante del fallimento della politica seguita fin qui. Lasciando cadere in recessione i Paesi più esposti a forza di tagli, sacrifici e risparmi, ci si mette in un'alternativa diabolica, quella stessa che ora riguarda la Grecia: lasciar cadere chi "non ce la fa", scontando, nel caso di Spagna e Italia, la morte dell'euro e un disordine che richiamerebbe gli scenari più inquietanti di un'Europa in preda agli egoismi nazionali; oppure continuare a versare soldi su soldi in interventi che in gran parte dei casi si rivelano del tutto inutili: «Un barile senza fondo», come disse, in un momento di sincerità, il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble.

Il problema che hanno ora Roma, Parigi e Madrid è di convincere gli altri a costruire subito un firewall credibile, o almeno di mostrare l'intenzione di volerlo fare. Magari adottando intanto serie misure di regolamentazione dei mercati, come sta facendo Hollande con la sua tassa sulle transazioni finanziarie "alla francese". Questo infatti è il secondo corno del dilemma del salvataggio dell'euro (e dell'Europa): i mercati vanno controllati e regolati, anche mediante quell'Unione bancaria che tutti dicono di volere e nessuno riesce a far progredire. E invece non si prendono neppure le misure più semplici. Le agenzie di controllo sulle Borse spagnola e italiana si sono decise a proibire le vendite allo scoperto solo sotto l'effetto della Grande Paura di venerdì scorso. La Consob, in realtà, le aveva proibite a suo tempo e poi aveva revocato il divieto. Perché?



Spread stellare e Piazza Affari scende ai minimi storici

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Ormai è una settimana da record, e le Olimpiadi di Londra che stanno per aprire i battenti non c'entrano nulla. I primati, infatti, sono quelli che vengono battuti nei mercati finanziari a causa del peggiorare della crisi dei debiti sovrani in Europa. Record, manco a dirlo, tutti negativi e che purtroppo vedono il nostro Paese fra i detentori per nulla invidiati. Soltanto ieri, in una seduta decisamente a due facce sulle Piazze europee, di primati ne sono stati stabiliti vari: l'euro è sceso sui valori minimi ri-

spetto al dollaro degli ultimi due anni, il differenziale fra i Bonos spagnoli ed i Bund tedeschi ha raggiunto quota 638 punti e, per quanto riguarda l'Italia, la Borsa di Milano con il terzo tonfo consecutivo, -2,71%, è precipitata fino ai suoi minimi storici.

Infatti, il livello di 12.362 punti dell'indicatore principale, l'Ftse Mib, risulta persino inferiore al valore minimo toccato all'inizio del 2009, nel pieno della crisi dei mutui subprime. Insomma, da qualunque prospettiva lo si guardi un altro giorno da dimenticare in una settimana finanziaria sulla quale continuano ad incomber pesantissime

Il giallo dell'appello di Madrid sconfessato dall'Eliseo

Imbarazzo. Stupore. E un giudizio *tranchant*: «È una forzatura inaccettabile, che rischia di essere controproducente rispetto all'obiettivo che si voleva raggiungere». Parigi reagisce così ad un comunicato a tre che non è mai esistito, se non nella volontà di un primo ministro spagnolo sempre più sull'orlo del baratro. Allo stupore dell'Eliseo fa seguito, a distanza di tempo, quello di Palazzo Chigi.

Parigi, ore 17:50. Lo stupore si trasforma in una durissima presa di posizione: l'appello congiunto di Spagna, Francia e Italia all'Ue per l'attuazione immediata degli accordi «è una pura invenzione, non esiste», lo dice all'Ansa una fonte autorevole del governo francese, riferendo che a Parigi, ma anche a Roma, sono rimasti «a bocca aperta» dopo la nota rilasciata dal governo spagnolo. Fuori

IL RETROSCENA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Imbarazzo e stupore a Roma e a Parigi per una nota «mai esistita». L'Eliseo pretende una smentita spagnola. La Farnesina si accoda

dall'ufficialità, una fonte vicina al presidente Francois Hollande dice a *L'Unità*: «Hollande crede fortemente ad un "asse euromediterraneo" capace di riequilibrare il "fronte del Nord" Europa. Ma non si lavora a questo obiettivo, che rimane valido, con forzature improvvisate come quella operata da Madrid». La fonte è ancora più esplicita: «Il primo ad affermare l'importanza del fattore-tempo nel dare attuazione agli impegni assunti, a cominciare dall'scudo anti-spread, è proprio Hollande, ma occorre agire con intelligenza altrimenti le buone intenzioni si trasformano nel loro esatto contrario». Questo è il caso.

RAFFICA DI SMENTITE

«Quella nota è una pura invenzione, non esiste. È una balla fantasmagorica, una grande sciocchezza», è sbottata la fonte

di Parigi, sottolineando che il ministro francese per gli Affari europei, Bernard Cazeneuve, ha sentito in proposito il suo omologo italiano, Enzo Moavero, e sono entrambi rimasti «a bocca aperta» per le notizie provenienti da Madrid. Alla domanda se, quindi, la Francia intendesse smentire la notizia, la fonte ha risposto: «Non possiamo smentire perché si tratta di una cosa che non esiste. Non si smentisce una cosa che non esiste».

Hollande chiede conto di persona al

...

Fonte vicina a Hollande: «Il fattore tempo c'è ma le forzature sono controproducenti»

suo ministro di questa «scivolata». Cazeneuve dice a chiare lettere di non aver mai chiesto assieme ai suoi omologhi di Spagna e Italia un'«immediata attuazione» degli accordi del summit Ue di fine giugno, come scritto sul sito del governo spagnolo che cita proprio il ministro francese durante la riunione di ieri mattina a Bruxelles. «Non c'è stata un'iniziativa comune con Italia e Spagna. Non ho chiesto l'attuazione immediata degli accordi. Seguiamo le decisioni assunte al summit europeo e ci lavoriamo sopra», afferma ancora Cazeneuve, citato dall'agenzia *France Presse*, aggiungendo: «Dire questo non ha alcun senso. Non ne abbiamo mai parlato tra noi». L'Eliseo è furibondo. E l'ira di Hollande si attenua solo dopo che un imbarazzatissimo Mariano Rajoy su «pressante» richiesta francese, ordina di togliere quel pre-sunto appello congiunto dal sito internet



Mario Monti, Angela Merkel, Mariano Rajoy e Francois Hollande a Roma durante il vertice di giugno. FOTO LAPRESSE

Rajoy solo in un mare di guai Catalogna terza regione fallita

● La Spagna precipita con spread in costante aumento ● Il premier perde consensi e già si parla di un piano B

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELLONA

L'impressione generale è che la situazione stia precipitando e che nessuno possa dire quale sarà il limite. Cosa deve succedere affinché i mercati si placino e lascino respirare la malmessa economia spagnola? Cos'altro deve dimostrare il Governo e quali altri sacrifici verranno chiesti alla popolazione per permettere al Paese di finanziarsi sul mercato senza spendere ogni giorno che passa altri milioni? Non esistono risposte, almeno per ora. Il presidente Mariano Rajoy vede ridursi progressivamente la fiducia della popolazione (9 punti percentuali in meno in un mese: se oggi si tornasse alle urne il suo partito non otterrebbe la maggioranza) e i suoi soci europei gli fanno il vuoto attorno.

Un quotidiano vicino al Partito popolare metteva ieri in dubbio anche il vertice bilaterale con Mario Monti previsto per il 2 agosto. Lo spread tra i Bonos spagnoli e i Bund tedeschi è in salita progressiva e costante: da lunedì ha superato i 640 punti, oggi potrebbe tornare a segnare livelli record. La Borsa di Madrid accumula perdite da mesi (ieri ha di nuovo chiuso in negativo, 3,5 punti) e la caduta libera nelle entrate del Paese, aggravata dalle misure draconiane approvate dal Governo dieci giorni fa, non fa che gettare benzina sul fuoco.

Ogni giorno una nuova regione annuncia l'intenzione di ricorrere al Fondo di Liquidità Autonoma per far fronte a un deficit galoppante e all'impossibilità oggettiva di saldare i debiti con l'amministrazione centrale. Dopo la Comunità Valenciana e Murcia, l'ultima ad annunciare quello che è nei fatti un

default è stata la Catalogna, che ieri, per bocca del suo ministro economico, ha detto di non avere scelta: «Non c'è un'altra banca a cui possiamo chiedere soldi che non sia il Banco d'España». La regione più produttiva (responsabile del 19% del Pil nazionale) e più indebitata di Spagna (quasi il 20% del proprio Pil) ha bisogno di trovare 42 miliardi di euro al più presto o potrebbe non poter pagare gli stipendi dei funzionari regionali già da settembre. La notizia ha subito acceso i campanelli d'allarme: se l'apertura di una linea di credito dal governo centrale dovesse trasformarsi in un maggior controllo sulle finanze locali, l'intera cittadinanza catalana potrebbe riversarsi in strada. Il partito socialista catalano, all'opposizione e in delicata posizione rispetto al fratello maggiore Psoe, si vedrà oggi obbligato a cambiare opinione sul nuovo «patto fiscale» da difendere a Madrid. La strategia del governo catalano, in mano al centro-destra di *Convergència i Unió*, potrebbe risultare quindi un successo e da domani Rajoy e il *lider* dei socialisti, Pérez Rubalcaba, avranno una nuova patata bollente da gestire: la Catalogna chiede e potrebbe ottenere condizioni di distribuzione della pressione fiscale simili a quelle (molto vantaggiose e indipendenti) dei Paesi Baschi.

Un disastro su tutti i fronti. L'opinione diffusa è che i mercati stiano facendo pressione per rendere inevitabile un imminente «intervento totale» della Spagna. Un *rescate* che si sommerebbe all'intervento da 100 miliardi che è stato approvato un mese fa da Bruxelles per la ricapitalizzazione del sistema finanziario. Il *rescate*, parola che Rajoy fino a poche settimane fa si negava perfino a pronunciare, potrebbe essere presto una realtà. «Non necessariamente nell'estate, ma quasi sicuramente pri-

ma di ottobre», sostiene il vicedirettore de *La Vanguardia*, Enric Juliana. Ma di questo si discute, nei media e nel Congresso, da tempo.

MANOVRE E RIMPASTI

La novità che in queste ore prende sempre più corpo, invece, è il rischio a cui si sta esponendo il Governo. Secondo diversi mezzi di comunicazione ci sarebbero in cantiere diverse operazioni sottobanco (sia da destra che da sinistra) che punterebbero ad ottenere le dimissioni del presidente. C'è chi invoca un governo tecnico (all'italiana), chi parla di un probabile rimpasto, e chi vorrebbe un governo di coalizione. Quest'ultima opzione, che secondo alcuni analisti rimane abbastanza remota (vista la concentrazione di potere che ostenta il Partito popolare: maggioranza assoluta in Parlamento e controllo di quasi tutte le regioni e grandi città), è stata avanzata dall'ex presidente socialista Felipe González. Il grande macchinatore della politica spagnola recente torna a marcare la rotta per il Psoe e per ampi settori dell'opinione pubblica in un momento di crisi politica, economica e di credibilità della classe dirigente.

«Rajoy resisterà fino al limite», sostengono fonti vicine al premier. Eppure il rimpasto pare essere una delle opzioni più probabili a breve: la nomina di un vicepresidente economico che riunisca Tesoro ed Economia e che allontani, almeno per il momento, il criticatissimo attuale ministro economico Luis de Guindos, colpevole di aver negoziato in modo blando l'intervento europeo sul sistema finanziario. Un altro scenario futuribile potrebbe essere la sostituzione dello stesso Rajoy con un personaggio meno schierato politicamente, come il catalano Josep Piqué, attuale presidente della Vueling ed ex ministro di Industria con Aznar. Un altro papabile per la poltrona infuocata, molto commentato nei corridoi della Moncloa, potrebbe essere l'attuale ministro degli Esteri, José Manuel García Margallo, che avrebbe anche il non secondario merito di sapere l'inglese.

...
L'analista Eric Juliana: il «rescate», salvataggio nazionale, sarà chiesto al più tardi in ottobre

nubi finanziarie. A gravare ieri sui mercati, come se non bastassero i dissesti di Atene e Madrid, c'è stato anche l'intervento a gamba tesa di Moody's nientemeno che sulla virtuosa Germania. Il sorprendente outlook negativo su Berlino espresso dall'agenzia di rating ha generato contraccolpi soprattutto sugli spread e sul mercato secondario dei titoli di Stato. Dopo giorni di continua discesa dei tassi, il Bund tedesco ha concesso qualche centesimo d'interesse in più. Teoricamente un fatto che avrebbe dovuto far abbassare gli spread più critici, a condizione di tassi invariati dei Btp e dei Bonos. Circostanza, quest'ultima, che non si è affatto verificata, ed anzi gli interessi dei titoli italiani e spagnoli sono saliti persino di più del Bund, da qui il raggiungimento di nuovi vertici nel differenziale. In particolare, il Btp decennale ha concluso sul livello di 537 punti base, e per trovare un valore analogo bisogna risalire fino alla metà dello scorso mese di novembre, nelle ore che segnarono l'uscita da Palazzo Chigi di Silvio Berlusconi. Parallelamente è cresciuto il tasso dei titoli italiani trattati sul mercato secondario, con il Btp de-

cennale che alla chiusura della seduta offriva un rendimento del 6,59%.

MILANO E MADRID LE PEGGIORI

Quanto alle Borse si è trattato, come detto, di una giornata a due facce. Le Piazze principali, ovvero Londra (-0,63%), Parigi (-0,87%) e Francoforte (-0,45%), hanno chiuso sì in negativo, ma con perdite contenute. Ben altra situazione, invece, a Milano e Madrid che hanno ampliato le perdite lungo tutto il corso della seduta fino ad un arretramento conclusivo del 2,71% per Piazza Affari e del 3,58% per la Borsa spagnola.

La spiegazione dell'accaduto è semplice, poiché la speculazione si è ancora una volta concentrata sui due Paesi ritenuti, per la loro esposizione finanziaria e la loro grandezza, gli anelli più deboli all'interno dell'area euro. Ed a proposito della valuta unica, i problemi del Vecchio continente continuano a deprezzarla nei confronti del dollaro. Ieri la chiusura è avvenuta al di sotto di quota 1,21 (1,2093), sui minimi degli ultimi due anni, ma non è difficile prevedere ulteriori cali.

del governo spagnolo.

Roma, ore 18:22. Fonti di Palazzo Chigi esprimono lo stupore del governo italiano circa l'iniziativa comunicata dal ministero degli Esteri spagnolo in merito ad una pretesa dichiarazione congiunta fra Spagna, Italia e Francia, iniziativa della quale il governo italiano non è al corrente. Nel pomeriggio era stato il segretario di Stato spagnolo per le questioni europee, Estado Méndez de Vigo, ad emanare un comunicato nel quale parlava anche a nome di Francia e Italia, per dire che i tre Paesi chiedevano l'attuazione immediata delle decisioni prese dal Consiglio Europeo del 28 e 29 giugno, tra cui anche lo scudo anti-spread e la possibilità di effettuare ricapitalizzazioni delle banche direttamente dal futuro fondo salva-Stati permanente Esm. Parole che fonti di Palazzo Chigi accolgono, appunto, «con stupore». «La rapidità - aveva affermato de Vigo - è una condizione essenziale per il successo di qualsiasi azione europea». Lo spa-

gnolo aveva poi aggiunto che «esiste un divario preoccupante tra le decisioni che prende il Consiglio europeo e la messa in atto di questi accordi». Concetti che, di per sé, non trovano in disaccordo Parigi e Roma, ma, come ribadisce a *L'Unità* una fonte diplomatica italiana, «quei concetti esistono, la nota no...». In realtà, nel primo pomeriggio, c'era già stato un appello per l'intervento urgente dell'Ue. Era arrivato dal ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, per il quale non c'è più tempo da perdere: «Un segnale lo deve dare l'Europa. Ed è ora che lo dia, sia per tranquillizzare i mercati, sia per raffreddare lo spread». A parte la correttezza della nota congiunta tra Spagna, Italia e Francia, Pier Luigi Bersani condivide il contenuto del messaggio che Madrid invia all'Europa. «Bisogna accelerare» sullo scudo anti-spread. «Non si può decidere una cosa e poi tornare nelle capitali e tre o quattro governi cominciano a rallentare», dice il segretario democratico a *Skytg24*.

In Grecia recessione come in guerra, -7 per cento del Pil

● La Troika sbarca ad Atene ● Barroso arriva domani ● Samaras: situazione peggiore del previsto

TEODORO ANDREADIS

La Troika è arrivata ad Atene e il primo ministro greco, Antónis Samaràs cerca di anticiparne le mosse, rendendo noti i principali obiettivi per immediato futuro: «Non chiederemo la rinegoziazione dei punti del Memorandum, ma di avere più tempo per poterli applicare», ha dichiarato, parlando di fronte ai deputati del suo partito, Nuova Democrazia. Il primo ministro ha detto chiaramente che la recessione, per la fine di quest'anno, potrebbe raggiungere il 7% del Pil e che la disoccupazione, secondo i dati ufficiali, si trova al 24%. E non ha mancato di lanciare una sfida che a molti appare ai limiti dell'impossibile: riuscire a far scendere la percentuale dei senza lavoro al 10%, entro i prossimi 4 anni.

Nessuno, in realtà, è in grado di dire cosa avverrà in Grecia, da cui al prossimo mese: se si andrà al fallimento o l'Europa batterà un colpo. Domani arriverà ad Atene il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, per

un incontro con Samaràs. L'ultima sua visita nella capitale greca risale a tre anni fa. Barroso dovrebbe cercare di stemperare le tensioni venutesi a creare dopo le dichiarazioni del governo tedesco e di fonti dell'Fmi, sul possibile fallimento greco, portando una ipotetica ventata di solidarietà comunitaria. La realtà, nuda e cruda, rimane sotto gli occhi di tutti: il governo greco proporrà di accorpare gli enti inutili (stimati in più di 200) cercando di salvarne i lavoratori. Allo stesso tempo chiederà delle dilazioni al programma di risanamento, per poter provare a rialzare leggermente le pensioni e gli stipendi minimi, in modo da disinnescare la tensione sociale.

La Troika, ed in particolar modo i rappresentanti del Fondo monetario internazionale, si lasceranno in qualche modo, convincere, o insisteranno sul bisogno di applicare subito, alla lettera, quanto previsto nei memorandum firmati da Atene? Secondo notizie di stampa, il prezzo del gasolio da riscaldamento, a partire da settembre salirà ad un euro e 40 centesimi, aumentando di un terzo. Ciò vuol dire che moltissime famiglie saranno condannate a passare un nuovo inverno al gelo. Ogni giorno di moltiplicano i contratti aziendali e individuali con tagli di stipendio intorno al 25% mentre, a tre settimane dalla consegna delle dichiarazioni dei redditi sono già arrivate le relative imposte da pagare. In tutto ciò i socialisti del Pasok che hanno accettato di entrare a far parte

della nuova maggioranza, lasciano filtrare che «in realtà è il centrodestra ad assumersi le responsabilità di governo, il Movimento socialista panellenico ha solo deciso di sostenere il governo». «Samaràs ha fatto carta straccia della richiesta dei greci di rivedere i punti fondamentali del Memorandum, rimandando questa rinegoziazione ai giorni del Giudizio universale quando la Grecia sarà stata rasa al suolo», commentano dall'opposizione gli eurocomunisti di Syriza.

GLI ISPETTORI TEDESCHI

È chiaro che ad Atene si naviga a vista. E che non ci potrà essere nessuna unità di intenti tra maggioranza e opposizione. Ci si augura solo che si interrompano i continui attacchi provenienti dal nord Europa, con i relativi riferimenti «all'ineluttabile ritorno alla dracma» che rendono tutto ancora più difficile e incerto. La Germania qualche mese fa pensava di salvare la Grecia mandando almeno 160 dipendenti e dirigenti delle agenzie delle entrate di Berlino, per scovare gli evasori fiscali delle varie regioni elleniche. Chissà se adesso - che tutti sanno che in ogni famiglia greca c'è almeno un disoccupato e che in molti casi non si riuscirà a pagare neanche la nuova tassa sugli immobili - anche nella capitale tedesca avranno compreso che i grandi capitali sono fuggiti in massa all'estero già da un bel pezzo e che la classe media, non ha più nulla da dare.

L'ITALIA E LA CRISI

La sfida dei sindaci «Pronti a resistere»

- **La protesta davanti al Senato poi l'incontro con Giarda che non ha aperto spiragli: i tagli sono ai trasferimenti non agli sprechi**
- **Anci: sarà braccio di ferro tra istituzioni**

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

«Allora, Gianni: tu chiami Alfano, io sento Bersani... E tu Fontana di a Maroni che deve appoggiarci anche lui». Ad un angolo di Palazzo Chigi, il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio, presidente dell'Associazione dei Comuni italiani, distribuisce i compiti ai suoi colleghi. Alle spalle, ha centinaia di sindaci, già calati ieri su Roma per protestare contro la spending review, e pronti a portare avanti a oltranza la resistenza.

L'incontro con il governo è andato «malissimo». «Siamo entrati nella stanza del ministro Giarda per discutere le nostre proposte su come ottenere dei risparmi di spesa, ne siamo usciti sconcertati», racconta Delrio, reduce, con la delegazione dell'Anci, da un primo faccia-a-faccia drammatico, con il ministro per i Rapporti con il Parlamento: «Giarda ha confermato i nostri timori: qui non si tratta di tagli agli sprechi, come aveva assicurato Monti, ma di un vero e proprio taglio ai trasferimenti», scuote la testa, evocando il rischio ora di un «pesante conflitto istituzionale e politico» e di una rivolta anche da parte «delle nostre forze politiche di riferimento in parlamento». Che subito dopo corre a pianificare, distribuendo compiti a destra e a manca. Lui parlerà con Bersani, Alemanno con Alfano, Fontana, il sindaco di Varese, con Maroni. Marcature a uomo. È ritmo serrato. Ieri, intanto, tutti insieme, hanno incassato l'appoggio del presidente del Senato Schifani sulle loro proposte di revisione di spesa. Obiettivo: preparare la battaglia parlamentare. Anche se la fiducia sulla spending review sembra sempre più scontata.

In ogni caso, quella di ieri è stata solo

la prima prova di forza dei sindaci d'Italia, che davanti ad altri 2,5 miliardi di tagli non intendono mollare. Sono arrivati dalla Sicilia, dalla Calabria, dalla Basilicata, dalla Lombardia, dal Piemonte. C'è il sindaco di Torino, Piero Fassino, il sindaco della capitale Gianni Alemanno, ci sono i sindaci di Venezia, Giorgio Orsoni e di Cagliari, Massimo Zedda. C'è Flavio Tosi, il sindaco di Verona. E tantissimi sindaci di piccoli Comuni, che per più di due ore, in fascia tricolore, si avvicendano in un comizio-fiume, trasformando piazza Sant'Andrea della Valle, a pochi metri dal Senato, in una sorta di «speech corner» d'Italia. Imbandito di stendardi e gonfaloni. E di striscioni contro la chiusura dei tribunali, altra misura prevista dalla spending review, contro cui protesta la piazza. Si va da: «La mafia sentitamente ringrazia il governo». A «Ministro, non farne sempre una questione di dimensioni».

«NON BLOCCATECI LA SPESA»

«Dicono che dobbiamo far ripartire l'economia, io ho i cantieri aperti e non posso pagare le ditte anche se ho i soldi in cassa per farlo», sbraita il trentenne Alessio Pascucci, appena eletto sindaco



...
Delrio: il ministro ha confermato i nostri timori. In autunno sarà battaglia contro il patto di stabilità

di Cerveteri, che arriva a ipotizzare la legittima difesa «se ci chiudono le scuole, gli ospedali, i tribunali» e lascia il piccolo palco al grido di «noi sforeremo il patto di stabilità».

LA SFIDA

È quella una delle parole d'ordine dei sindaci. «Se lo facciamo tutti insieme ha un altro sapore», suggerisce il sindaco di Verona, Flavio Tosi, preoccupato di fare fronte con gli altri contro il governo. «Se passa la spending review, non ci resterà che introdurre altre tasse locali, ma sarà il governo ad avercelo imposto, sia chiaro», protesta. Mentre Massimo Zedda, primo sindaco di Cagliari eletto tra le schiere del centrosinistra, appena un anno fa, sulla stessa scia, scandisce il suo adagio: «I sindaci ci hanno già messo la faccia, il governo non può chiederci anche di perderla». L'altro giorno - racconta - i dirigenti scolastici della città si sono rivolti a lui perché non hanno nemmeno i bidelli per aprire le scuole e garantire il tempo pieno. «La crisi si affronta garantendo più servizi sociali e non riducendoli ancora», protesta.

Non ci sono estremisti e meno estremisti nella piazza. «Siamo consapevoli che il Paese è in difficoltà ma l'incendio non si spegne spostandolo sui territori periferici», riassume il senso della protesta Graziano Delrio, che scandisce un programma in due tempi. Subito: la corsa contro il tempo per correggere la spending review, lavorando sui costi standard, laddove il governo impone invece di tagliare tutto ciò che i singoli Comuni spendono in più rispetto alla media degli altri. Solo a queste condizioni, i sindaci sono disposti a fare la loro parte, nonostante i 20 miliardi di euro già risparmiati finora. «Mentre quelli previsti dal governo sono tagli sbagliati nel metodo e nel merito», insiste il presidente dell'Anci. «La verità è che la revisione della spesa noi la stiamo facendo da soli, perché sono i nostri cittadini che ce lo chiedono», protesta Anna Maria Cardamone, sindaca di Decollatura, in provincia di Lamezia. «Il mio Comune spendeva 12mila euro al mese per la raccolta dei rifiuti, ho liquidato l'azienda che la faceva, ho assunto 12 lavoratori socialmente utili e ora spendo 8mila e cinquecento euro». Quello del governo però è un intervento a gamba tesa, che rischia di «produrre solo ingiustizie invece dei risparmi sperati».



Abbiamo risparmiato e vogliamo investire

MA.GE.
mgerina@unita.it

Proprio non ci sta il sindaco di Bologna Virginio Merola ad essere trattato alla stregua di uno spreco: «Noi la nostra parte la stiamo facendo, non siamo mica quelli delle auto blu, siamo quelli che pagano le tasse: quest'anno il nostro Comune è riuscito ad accantonare nel bilancio cinquanta milioni di euro, contributo dei cittadini bolognesi al risanamento dello Stato», scandisce attorniato in piazza Sant'Andrea della Valle da una folla di fasce tricolore. «Il governo già ci lega le mani impedendoci di investire quei soldi che abbiamo risparmiato, non può imporci ora altri tagli lineari che facendo parti eguali tra diseguali, ci penalizzeranno ulteriormente».

Ha idea di quale costo pagherebbe la sua città?

«Se passa così il provvedimento sulla spending review, dovremo risparmiare altri cinque milioni su quest'anno e tra i venti e i trenta milioni sul prossi-

L'INTERVISTA

Virginio Merola

«Non solo il governo ci lega le mani impedendo di spendere quanto accantonato. Ora - dice il primo cittadino di Bologna - ci impone tagli insostenibili»



Tra fondazioni e società in house la cultura paga troppo e non ci sta

- **Uno schieramento bipartisan chiede modifiche al decreto che colpisce il settore**
- **Allarme occupazione**

LUCA DEL FRA
ROMA

È in pieno svolgimento la battaglia per correggere il decreto legge 95/2012, conosciuto come «Spending review», e in particolare sugli articoli che colpiscono il settore cultura e i servizi culturali il Pd ha presentato i suoi emendamenti, mentre ieri Federculture, in una conferenza stampa, ha voluto rendere pubblici i suoi, portati nelle aule parlamentari da uno schieramento bipartisan.

Ma il tempo stringe, a ore infatti dovrebbe essere calendarizzata la fiducia

per la conversione in legge, preceduta da un unico maxi-emendamento, scelta singolare vista l'importanza del decreto. In questo caso il confronto sulle modifiche passerebbe nelle Commissioni e naturalmente nei corridoi dei palazzi del potere, più che nelle aule parlamentari.

La cosiddetta «Spending review» picchia duramente sulla cultura in due modi: da una parte tagliando il personale del ministero dei Beni e delle attività culturali, cronicamente sotto organico e così ridotto a non poter più svolgere le sue funzioni; dall'altra parte limitando fortemente l'autonomia delle amministrazioni locali nel creare e finanziare tutti quegli enti che si occupano di cultura, ma anche di territorio, salute e così via.

Restando alla cultura, il decreto colpisce innanzi tutto le cosiddette società «in house», cioè interamente di proprietà delle amministrazioni pubbliche, e create per gestire un particolare servizio, a esempio un museo civico, o più

servizi, come è il caso a Roma di Zetema, che gestisce perfino la rete dei Musei Capitolini. Nella sostanza queste realtà sarebbero cancellate, ma il decreto, peraltro molto vago e scritto in maniera non inappuntabile, non spiega come saranno esplesate le loro funzioni. Probabilmente dovrebbero ritornare alle amministrazioni, mentre l'intero personale resterebbe disoccupato, visto che nel pubblico impiego si dovrebbe entrare per concorso.

INTERPRETAZIONI DIVERSE

Diverso è il caso delle numerose fondazioni o società miste pubblico privato o talvolta interamente private, che intrattengono rapporti diversificati con le amministrazioni. L'Accademia di Santa Cecilia di Roma o il Piccolo Teatro di Milano, sono finanziate con denaro pubblico per le loro attività, ma gli sono anche commesse cose che esorbitano dalla regolare stagione: per esempio una serata di Natale o altri eventi. A questo

secondo tipo di attività viene dato un freno, anzi potremmo dire un vero e proprio stop. Ma la vaghezza del provvedimento rende plausibile anche una interpretazione estensiva, che praticamente azzererebbe i finanziamenti a tutte le fondazioni culturali (interpretazione peraltro smentita dal Mibac nei giorni scorsi).

Gli emendamenti presentati, rivendicando la specificità della cultura in Italia, oltre a chiarire alcuni punti dubbi del decreto, limitano l'azione della «Spending review» in questo settore e ribadendo anche l'autonomia delle amministrazioni locali, garantita dalla Costituzione - il decreto così come è darebbe adito a parecchi ricorsi in Corte costituzionale. Si può notare una differenza tra gli emendamenti presentati dal Pd, che puntano a salvaguardare le funzioni e di conseguenza gli enti che le espletano, mentre Federculture tende a difendere gli enti, tutti, e poi le funzioni che svolgono.

Occorre però sottolineare come il modello delle fondazioni e delle società «in house» nella cultura già da tempo mostri la corda, per una eccessiva disinvoltura di molte amministrazioni locali - è il caso di Zetema a Roma - e per risultati non sempre culturalmente ineccepibili. E «Spending review» a parte, su questo è urgente una seria riflessione.

POPOLARE DI MILANO

Ci sono 700 esuberanti nel nuovo piano industriale

Nuovi esuberanti nel sistema del credito. Ieri è stato varato il piano della Banca Popolare di Milano che prevede 700 esuberanti e un utile netto di 270 milioni di euro nel 2015. La banca, che a fine piano stima ricavi per 1,76 miliardi (contro 1,35 mld del 2011), prevede un «rigoroso presidio dei costi» che passa attraverso una riduzione degli organici (meno 700 risorse nell'orizzonte di piano) e un costo del personale in calo del 10% al 2015. Questo intervento, spiega l'istituto milanese, interesserà circa 3.000 dipendenti, di cui 2.300 avviati a piani di riconversione e formazione, e avverrà attraverso misure socialmente responsabili. È previsto un incentivo all'esodo di tutti coloro in possesso dei requisiti pensionistici e di adesione al fondo di solidarietà, mentre il restante personale verrà riallocato. La riduzione del costo del lavoro avverrà anche con la revisione del contratto integrativo aziendale.



La protesta dei sindaci davanti a palazzo Madama, durante la discussione del decreto al Senato FOTO MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

Tredicesime, rispunta il blocco Il ministro: «Non ne so nulla»

● **Confesercenti rilancia l'ipotesi di un intervento sugli statali che non è confermato né nettamente smentito**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Un allarme partito da lontano, una mezza smentita e tante mani avanti sull'ipotesi che il governo possa congelare le tredicesime dei dipendenti pubblici e dei pensionati.

Il giallo che fa immaginare agli italiani un Natale come quello dei colleghi greci e spagnoli prende forma con un comunicato di Confesercenti: «Troppe voci, troppo insistenti, parlano in questi giorni di un'ipotesi allo studio per fare cassa: il congelamento delle tredicesime dei dipendenti pubblici e di buona parte dei pensionati», scrive l'associazione delle pmi dell'industria, dei servizi e del commercio.

L'ipotesi del blocco circola da tempo. Il dossier era emerso qualche mese fa per la messa a punto della revisione della spesa pubblica, poi era stato accantonato per gli effetti depressivi che potrebbe avere. Ma da quando il governo Rajoy l'ha messo nero su bianco sembra un po' più verosimile anche a Roma. Il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, viene sommerso dalle domande quando si trova in Senato proprio per i lavori sulla *spending review*, e risponde laconico: «Lo apprendo dalle agenzie (di stampa, ndr)». Il che non vuol dire che non sia vero, anzi. La smentita vera, secca, di fatto non c'è e la stessa Confesercenti non si ritiene soddisfatta.

E visto l'andazzo, con il governo che respinge l'idea di una nuova manovra finanziaria mentre spunta un piano di nuovi tagli per sei miliardi, sono in molti a preoccuparsi. Qualcuno però ipotizza che il vortice delle indiscrezioni possa celare una strategia comunicativa precisa: spararla grossa per preparare l'opinione pubblica e poi intervenire in modo meno drastico, ma comunque doloroso. Illazioni? Magari sì, ma con lo spread alle stelle e le Borse di

Milano e Madrid che bruciano miliardi a giorni alterni tutto sembra possibile. Anche gli scenari peggiori.

CONSUMI AL LUMICINO

Come quello che immagina Confesercenti se il congelamento delle tredicesime dovesse diventare realtà. I consumi che sono già al lumicino, dice l'associazione delle imprese, si ridurrebbero di altri otto miliardi. Il ragionamento è il seguente: «Le tredicesime nette dei dipendenti pubblici e dei pensionati con assegni al di sopra dei mille euro ammontano a circa 16,1 miliardi. Circa la metà va in consumi e quindi si sottrarrebbe all'economia reale una cifra pari a otto miliardi di euro, con un cedimento dei consumi privati che passerebbe dal meno 1,7 per cento stimato dal governo a un valore negativo vicino al 2,7 per cento. Ma se anche si puntasse solo al congelamento del cinquanta per cento delle tredicesime - continua la proiezione - si tratterebbe comunque di un taglio alla spesa di circa quattro miliardi di euro, portando la flessione tra il meno 2,1 e il meno 2,4 per cento».

«Così si uccide l'economia», dicono Aduseb, Federconsumatori e Codacons, mentre i sindacati avvertono

che la risposta sarebbe decisa: «Ci auguriamo che si tratti solo di una forte preoccupazione da parte della Confesercenti - dice Carla Cantone, segretaria dello Spi-Cgil - Se così fosse, reagiremo pesantemente» contro «l'ennesimo e gravissimo provvedimento ai danni dei pensionati italiani».

Sulla stessa linea il sindacato degli statali della Uil, che con la Cgil oggi vedrà Patroni Griffi e con tutta probabilità a settembre scenderà in piazza per uno sciopero nazionale. «Mi auguro che non sia vero - commenta il segretario generale della Uil-Fpl Giovanni Torluccio - Altrimenti non ci sarebbero più norme sull'autoregolamentazione del diritto di sciopero capaci di tenere a freno lo stress degli statali». Insomma, dal pubblico impiego arriva un messaggio chiaro: abbiamo già dato.

E allora quale potrebbe essere l'alternativa al congelamento delle tredicesime? Per Confesercenti il governo deve cercarla altrove, concentrandosi, in particolare su province, comunità montane, micro-comuni e sulle società di servizi pubblici. Tutte cose già in cantiere, così come - almeno in parte - la riduzione dei posti della politica e delle consulenze.

IL CASO

Neanche un euro in più per gli esodati

«Non ci sono ulteriori elementi per l'allargamento della platea degli esodati». Le parole di Gilberto Pichetto Fratin (Pdl), uno dei relatori del decreto per la *spending review*, non sono quelle che migliaia di uomini e donne senza lavoro né pensione si aspettavano. Nonostante il fortissimo pressing dei sindacati e del centrosinistra, il governo pare proprio non riesca nell'impresa di trovare le risorse necessarie a dare una soluzione a chi è stato ricacciato in questo limbo dalle nuove norme sulla previdenza. Il numero dei «salvaguardati» resta fermo a 130mila: cioè i 65mila individuati dal governo cui si aggiungono i 55mila «coperti» dalla *spending review*.

I sindacati protestano con una voce sola e domani saranno di nuovo in piazza a Roma con il leader Camusso, Bonanni e Angeletti. «Pur nelle difficoltà della fase, le risorse per coprire tutti gli

esodati, si possono trovare, magari guardando a tutto ciò che finora è stato solo sfiorato», dichiara per la Cgil Vera Lamonica. La via da battere parte dall'eliminazione del vincolo numerico «ripristinando il diritto di chi ha sottoscritto patti in base alla legislazione allora vigente e non può vedersi mettere in discussione la vita da norme che di fatto agiscono retroattivamente». Sugli esodati «ci siamo battuti fino adesso e abbiamo ottenuto anche risultati, ma non sono stati completi», dice il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. Ha assicurato che la mobilitazione continua «fino a quando» i risultati «non saranno tali». Con la manifestazione di domenica Domenico Proietti per la Uil - il sindacato chiede a governo e Parlamento «di ripristinare nel sistema un criterio di equità e di certezza del diritto».

mo anno. Ma noi non abbiamo auto blu, io vado in autobus, tranquillo come tutti gli altri, non ho nemmeno il «passi» per accedere al centro storico, perché sono per la pedonalizzazione. Sprechi non ce ne sono. Se faranno altri tagli, andranno a incidere sulla carne viva. Per mantenere i servizi non basterà neppure aumentare le tasse e in ogni caso sarebbe ingiusto farlo, perché la gente sta già pagando abbondantemente in tanti altri modi la crisi. Io capisco che il governo sia assillato dai vincoli di spesa, ma occorre la capacità tecnica e politica di sapere distinguere e di non fare tutta l'erba un fascio».

Dove pensa che si dovrebbe tagliare?

«Per esempio, si possono accorpate le Province e gli uffici decentrati del governo: solo così si risparmierebbe più di un miliardo. Noi Comuni la nostra parte l'abbiamo fatta - 22 miliardi di risparmi, in pochi anni - mentre non mi sembra che altrettanto si possa dire dei ministeri. In ogni caso, siamo disposti a confrontarci ancora con l'esecutivo su una revisione della spesa che prenda a riferimento i costi standard. Ma qui siamo al paradosso che prendendo a riferimenti i costi medi si arriva a penalizzare i Comuni che come noi offrono di più ai cittadini in termini di servizi. Bisogna recuperare un po' di buon senso».

In che modo?

«Intanto devono cominciare a conside-

rare noi sindaci come parte della Repubblica. E non un organismo subordinato. Buona parte dello sviluppo di questo Paese dipende dai nostri investimenti, il governo non può continuare a bloccarli».

State pensando di violare il patto di stabilità?

Noi vogliamo investire, le città hanno bisogno di lavori, di manutenzione, di ripresa degli investimenti sulle infrastrutture. E invece non possiamo spendere neppure i soldi che abbiamo in cassa. Si è parlato per anni di federalismo, ora si nega anche il minimo di autonomia. L'Europa non funziona mica così. Noi chiediamo che sia data autonomia di risorse, ossia chiediamo che ci venga data l'Imu, autonomia finanziaria, ovvero vogliamo che ci sia consentito di derogare al patto di stabilità. Quanto alla *spending review* diciamo: facciamo una analisi basata sui costi standard, non su una media che non distingue tra Comuni virtuosi e quelli che ci hanno marciato. Lo chiediamo al governo Monti, ma anche agli schieramenti politici, che in questi anni non hanno prestato la dovuta attenzione alle nostre questioni: occorrono fatti».

Altrimenti?

«Continueremo la nostra protesta. Non siamo dei sindacalisti dei Comuni, siamo eletti dai cittadini. È tempo che gli schieramenti politici e il governo facciano i conti anche con noi».

Un emendamento cancella i tagli alla ricerca per il 2012

● **Eliminati i 30 milioni in meno dalla spending review** ● **Giarretta: «Grazie al Pd tolta una misura insostenibile»**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Le buone notizie di questi tempi sono merce rara, e quindi meritano ancor più attenzione. Ieri ne è arrivata una da Montecitorio con il parziale rientro di una delle misure più contestate contenute all'interno della *spending review*, il taglio ai bilanci degli enti di ricerca. In particolare, verrà cancellata la sforbiata di 30 milioni di euro ai fondi alla ricerca previsti per quest'anno grazie a un emendamento a firma dei due relatori del provvedimento sulla *spending review* all'esame del Senato, il democratico Paolo Giarretta e Gilberto Pichetto del Pdl. Il nuovo testo, messo a punto nella serata di ieri, verrà presentato già



Una recente protesta dei ricercatori veneziani FOTO DI ANDREA MEROLA/ANSA

oggi, sempre nell'ambito degli emendamenti che i relatori stanno mettendo a punto per gli enti di ricerca e culturali. Altre proposte di modifica prevederebbero la sistemazione di "Promuovi Italia", tramite l'Enit, e la sopravvivenza di Arcus (società che si occupa di interven-

ti sui beni culturali).

«Nel confronto con il governo cominciamo finalmente ad orientarci su alcuni grandi temi - ha affermato in una nota il senatore Giarretta - Uno dei principali, sollevato dal Pd era l'insostenibilità del taglio di 200 milioni nel triennio

prossimo per gli enti di ricerca. Un taglio oltretutto effettuato in modo orizzontale, senza alcuna valutazione della produttività scientifica dei diversi enti. Il governo si è impegnato a eliminare questo taglio, ed è il primo importante risultato di miglioramento del decreto sulla revisione della spesa pubblica».

I 30 milioni di tagli che saranno deperennati per il 2012 erano in realtà un doloroso "antipasto" dei successivi interventi sulla ricerca: 88 milioni di tagli a regime dal 2013 in poi se si considerano tutti e 22 gli enti interessati. In particolare, fra i soggetti coinvolti spiccano quelli vigilati dal ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca come il Cnr, l'Istituto di fisica nucleare, l'Agenzia dello spazio e l'Istituto di geofisica. Ed ancora, i dieci enti di ricerca vigilati da altri ministeri fra cui l'Enea (Sviluppo economico), l'Istituto superiore di Sanità (Salute), l'Inail e l'Isfol (Lavoro e politiche sociali), nonché l'Istat (Economia).

Nei giorni scorsi il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, aveva assicurato che «in Parlamento si farà di tutto per recuperare almeno parte dei ta-

gli ai bilanci degli enti di ricerca decisi dalla *spending review* o perlomeno si chiederà che non piovano dall'alto colpendo chi più e chi meno, facendo decidere ai "diretti interessati" come assorbirli. E poi da settembre si aprirà un percorso di razionalizzazione del piano ricerca: una riorganizzazione da fare senza troppa fretta che punti - attraverso un tavolo condiviso - a fare risparmi e a rendere gli enti più efficienti e quindi capaci di competere, insieme agli atenei, per vincere di più nei bandi europei dove l'Italia resta troppo spesso indietro».

Sullo stralcio del taglio di 30 milioni è intervenuta anche Giulia Rodano dell'Italia dei Valori: «È un primo risultato della grande mobilitazione dei ricercatori italiani, ma purtroppo è ancora del tutto insufficiente. Innanzitutto, questo dietrofront riguarda solo il 2012, inoltre, finché non ci saranno reali provvedimenti anche per il fondo di funzionamento dell'università, per lo sblocco delle assunzioni e per un piano concreto di stabilizzazione dei precari, questo decreto è e resterà un ulteriore colpo all'università italiana».

L'ITALIA E LA CRISI

Monti impone il piano Salva-Sicilia

- **Il Governatore:** «Mi dimetto il 31 luglio» Elezioni a ottobre «a Dio piacendo...»
- **Il premier:** firmare un accordo per riorganizzare e controllare la spesa
- **Vincoli e tempi certi** per le misure di rigore

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Raffaele Lombardo si è presentato puntuale a Palazzo Chigi per l'incontro che lui stesso aveva chiesto a Mario Monti la settimana scorsa, quando è scoppiata la bomba del rischio default della Sicilia, a cui era seguita una lettera del premier in cui si chiedeva chiarezza sulle intenzioni del presidente della Regione Sicilia. E la risposta è arrivata chiara e forte: Lombardo ha confermato, il 31 luglio si dimette. È vero che gli piace aggiungere «a Dio piacendo» con un sorrisetto che insospettisce e spiazzava avversari e alleati, i quali aspettano il via alle grandi manovre delle alleanze in un'isola dove nulla è più come quando Lombardo, allora alleato del Pdl, venne eletto. Però, questa volta, la frasetta «a Dio piacendo» il presidente uscente, che a ottobre sarà davanti ai giudici di Catania che dovranno valutare le accuse di pentiti di mafia contro di lui, l'ha riferita alla data delle elezioni. Che dovrebbero svolgersi 90 giorni dopo le sue dimissioni, quindi il 28 e 29 ottobre. Tempi stretti, soprattutto in considerazione della pausa estiva, per disegnare le nuove alleanze che potrebbero vedere in Sicilia una anteprima di accordo fra Pd e Udc.

Quanto al succo economico dell'incontro, fra premier e presidente della regione a statuto speciale è finita pari e patta. Lombardo ha potuto ribadire che la Sicilia non è la Grecia d'Italia, che il default era «una balla pazzesca»

...
Pochi mesi per formare nuove alleanze. Pd e Udc? Lombardo promette: «Mi ritiro a fare l'agricoltore»



Il governatore siciliano Raffaele Lombardo all'uscita di Palazzo Chigi. FOTO LAPRESSE

EDITORIA

Italianieuropei sbarca sul tablet

Italianieuropei sbarca sul tablet. La rivista diretta da Massimo D'Alema e Giuliano Amato da oggi si potrà sfogliare anche sull'iPad, scaricando l'app «Italianieuropei», o su Kindle, pc e altri tablet, acquistando su Amazon un numero del mensile in formato ebook. A debuttare in versione digitale è il numero 7 della rivista dedicato alla crisi della politica, aperto dall'editoriale di Alfredo Reichlin. All'interno, un'intervista ad Antonio Padellaro e articoli di Nadia Urbinati, Giuseppe Vacca, Ronny Mazzocchi,

Nichi Vendola e Carlo Galli. Inoltre, sarà possibile acquistare online tutti i numeri del 2012 e sottoscrivere abbonamenti. La versione digitale della rivista affiancherà la tradizionale distribuzione attraverso abbonamenti, edicola e libreria. La convinzione di Italianieuropei, tra le prime riviste di cultura politica a investire sui due formati tablet, è che le nuove tecnologie possano offrire enormi potenzialità alla diffusione delle riflessioni proposte dalla Fondazione attraverso il mensile.

e «le difficoltà nascono da una crisi di liquidità dovuta ai debitori che non pagano». Fra cui c'è lo Stato che deve un miliardo. Monti non ha insistito sul default ma ha stretto sul piano economico, finanziario e organizzativo che dovrà vedere un rapporto molto stretto fra l'autonomo governo regionale e il governo nazionale. Insomma una specie di troika (ieri erano presenti all'incontro i ministri Grilli, Barca, Gnudi e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Catricalà) si impegnerà a controllare la riduzione delle spese nell'elefantica burocrazia isolana in linea con la spending review nazionale. Il «piano di rientro finanziario e di riorganizzazione della pubblica amministrazione regionale, - dice una nota di Palazzo Chigi - deve essere vincolante nei tempi e negli obiettivi». A garanzia della riuscita del piano palazzo Chigi prospetta «un confronto serrato, a livello tecnico, per un'analisi di dettaglio di tutte le componenti di spesa del bilancio regionale, volto a garantire un quadro di massima conoscibilità e trasparenza dei dati. Su questa base, verrà predisposto nei tempi più brevi un programma di riforme strutturali e di riorganizzazione dell'amministrazione pubblica regionale, vincolante e costantemente monitorato dalle strutture tecniche del governo nazionale, alla cui realizzazione saranno subordinati i trasferimenti nazionali nel quadro realizzativo del federalismo fiscale». Ma non basta: «Tale programma dovrà essere finalizzato nelle prossime settimane per essere formalmente sottoscritto dal governo regionale e da quello nazionale».

90 GIORNI DI FUOCO

A Palazzo dei Normanni una conclusione di fuoco per Lombardo. Già ieri l'assessore al bilancio Armao ha presentato un testo articolato in 62 punti per la spending review regionale. E, in un improvviso conciliante clima, anche gli avversari del governatore Mpa dell'isola hanno fatto qualche sorriso. Il presidente di Confindustria Antonello Montante ha spiegato, riferendosi all'allarme di rischio default lanciato da Ivan Lo Bello, che «è dovere di Confindustria, che non sta con nessun governo, segnalare i pericoli per l'economia e per le infrastrutture dell'isola». Pier Ferdinando Casini, che ieri era a Catania, si è spinto a dire che l'Udc potrebbe votare le misure di rigore per chiudere al più presto questa fase delicata.

Un risparmio sicuro la Regione Sicilia lo ha fatto ieri: la Cassazione ha respinto il ricorso contro la decisione della Corte dei conti e dimezzato la pensione di Felice Crosta, l'ex super dirigente di nomina cuffariana, che prendeva 1300 euro al giorno. Ora Crosta si dovrà accontentare di 621 euro. Al giorno, non al mese. Una paghetta.

...
Risparmi: la Cassazione ha dimezzato la pensione di Felice Crosta, da 1300 a 621 euro al giorno

Unioni civili, a Milano è lite sul registro separato

R. P.
ROMA

«La Curia rispetti le decisioni del Comune», aveva detto il sindaco Pisapia sulla delibera che riguarda le unioni civili. E ora, prima del voto finale, lo scontro va avanti, dentro Palazzo Marino. Con due punti a tenere banco: la parola «famiglia» e la creazione di un registro alternativo rispetto a quello anagrafico, su cui si registrano le maggiori frizioni.

La questione è delicata e divide trasversalmente le forze politiche: il Pdl è contrario, ma 4 consiglieri del partito di Berlusconi, a partire dal capogruppo Giulio Gallera, sono pronti a dare il via libera al provvedimento. A una condizione: che dalla delibera scompaia il termine «famiglia anagrafica» e venga sostituito con un'espressione del tipo «coppia di fatto» oppure «unione di due persone che vivono liberamente la condizione di coppia». Altrimenti, avvertono i 4 consiglieri «liberal» del centrodestra, il loro voto sarà contrario.

Maldipancia intanto si registrano anche dall'altra parte della barricata. Soprattutto da parte di 4 consiglieri cattolici del Pd, che insistono sulla necessità di inserire nel provvedimento il termine «famiglia anagrafica» proprio per distinguerla da una famiglia composta da una coppia regolarmente sposata. Ma il consigliere Andrea Fanzago solleva un'altra questione: «Da una parte si chiede di applicare un regolamento anagrafico nazionale già ampiamente applicato dal Comune di Milano e dall'altra si rivendica con dichiarazioni verbali la possibilità di arrivare alla celebrazione di matrimoni omosessuali», ha detto in aula Fanzago, che, assieme agli altri tre consiglieri di maggioranza che avevano già annunciato l'astensione, ora potrebbe votare contro il provvedimento. «Sarebbe un inganno - ha proseguito - se qualcuno pensasse di percorrere questa scorciatoia per arrivare a quel risultato».

Un registro comunale, alternativo e diverso rispetto a quello dell'anagrafe, è però proprio ciò che chiedono i 4 «liberal» del Pdl. E la matassa appare ancora ingarbugliata. Il vicesindaco Carmela Rozza, tuttavia, è ottimista. «Si troverà una soluzione», assicura. L'idea è quella di cancellare l'espressione «famiglia anagrafica» per andare incontro alle richieste di parte del Pdl e, contemporaneamente, inserire un riferimento alla normativa nazionale del 1982 sul registro anagrafico per non scontentare i cattolici del Pd.

Gli 80 anni di Luigi Berlinguer, un esempio senza retorica

L'INTERVENTO

PIETRO BARCELLONA

● **LUIGI BERLINGUER COMPIE OGGI OTTANT'ANNI. E IN OCCASIONE DEL SUO COMPLEANNO** oltre a festeggiarlo e a fargli i miei auguri più affettuosi, voglio anche ricordare il senso di un'amicizia e di un sodalizio culturale e politico che mi ha legato a lui fin dalla metà degli anni 70. Fu allora che lo conobbi, nel laboratorio di *Democrazia e Diritto* pubblicata a cura del Centro per la Riforma dello Stato. Fu una creatura «ingraiana», ma che Luigi diresse con puntigliosa autonomia, valendosi di alcune prestigiose collaborazioni: Alberto

Malagugini, Umberto Cerroni, Ugo Spagnoli, Massimo Brutti. Furono anni di lavoro intenso e innovativo, nel segno di un progetto preciso: inserire la cultura giuridica moderna nel quadro della Costituzione repubblicana. Facendo interagire la seconda con la prima. Dunque al centro c'era il tema della riforma dello Stato, ma non in senso decisionista come invece nella stagione di poco successiva, quella degli anni Ottanta. Bensì nel senso della democrazia delle assemblee elettive, dei nuovi diritti di cittadinanza, della partecipazione civica. Altro grande tema di quegli anni, che Luigi Berlinguer declinò con grande tenacia: l'inseparabilità di stato sociale e democrazia. Nel senso

dell'efficienza, della critica agli sprechi e ai vizi della classe politica. Nulla a che fare però con l'antipolitica. E nemmeno con la retorica della grande riforma su cui si consumò la stagione inaugurata dal socialismo craxiano. Perché l'impulso che Luigi Berlinguer si sforzava di dare alla rivista era quella di un allargamento della partecipazione politica, oltre che quello di un'espansione del significato della politica, esteso a tutti gli ambiti della vita sociale, naturale e di relazione.

Ricordo discussioni accanite tra me e studiosi come Guastini, Cerroni, Brutti, governate con grande pragmatismo scientifico da Luigi: sul marxismo, sulle istituzioni, sulle autonomie locali, sui nuovi diritti. E

fu un'intera cultura giuridica a formarsi in quelle discussioni. Una cultura di sinistra che avrebbe rotto la separatezza tecnica del diritto e che avrebbe giocato un ruolo decisivo nei decenni successivi. Infine vorrei ricordare di Luigi due tratti salienti: il suo illuminismo critico, forse frutto dei suoi studi giuridici sul Granducato di Toscana e su Lepoldo di Lorena. E la sua grande capacità organizzativa, come quella di cui diede prova da ministro dell'Istruzione allorché tentò di fluidificare i saperi in una formazione critica unificata e globale. Altro suo «pallino» era ed è «l'efficienza», tema sul quale abbiamo molto disputato. Ma al di là di questo elemento di «dissenso», quel che ci accomunava e

ci accomuna è stato lo sforzo di tradurre un insieme di valori e di esigenze in un percorso critico e scientifico. Niente ideologia dunque in Luigi Berlinguer, ma cultura critica e analitica delle riforme. All'interno di una ben precisa organizzazione della cultura e dei saperi, e in costante collegamento con un partito concepito come aperto alla società civile. Fu quello l'ultimo grande tentativo intellettuale condiviso e concreto del Pci, benché la rivista fosse poi il contrario di una rivista di partito. Gli auguri a Luigi Berlinguer vanno perciò di pari passo con un auspicio: che la politica torni a farsi ispiratrice di saperi e competenze. Proprio come ha saputo fare Luigi Berlinguer.



Il leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro. FOTO LAPRESSE

Idv, stretta sul dissenso «Bisogna allinearsi»

- **Accusati di preparare «fronde» e «scissioni»** diversi parlamentari negano tutto e giurano fedeltà all'ex pm
- **Lannutti «L'Italia dei Valori è un partito del leader, tutti sono tenuti a adeguarsi al volere del capo»**

TULLIA FABIANI
ROMA

Né fronde, né scissioni. I dissensi interni sì, quelli certo che ci sono. E da giorni premono su Antonio Di Pietro che ne sente il peso e, limitando le repliche a poche battute, ne ammette la forza.

Il leader dell'Italia dei valori sa che le sue recenti mosse contro il Capo dello Stato e contro il Partito democratico hanno provocato forti malumori nel partito, più o meno esplicitati. Ma sa

anche quale potere gli viene dal tanto vituperato Porcellum. E come leader, come «segretario che ha il dovere di esprimere l'opinione della maggioranza», sa che se vuole può usarlo, a tempo debito, per smorzare le crescenti voci fuori dal suo coro. «L'Idv è un partito del leader», afferma il senatore Elio Lannutti, dopo il suo addio all'Idv («qualunque sia la legge elettorale»). «Tutti si devono allineare al volere del capo, ma io a questo punto sono fuori e meglio non aggiunga altro». Ieri Di Pietro ha commentato con poche battute gli strappi avvenuti. «I dissensi interni sono un arricchimento politico e culturale - ha minimizzato - ma il segretario di un partito deve esprimere una linea politica precisa, l'opinione della maggioranza, che è la quasi totalità del partito». Quasi.

Il pezzo mancante ha provato a dire la sua. Qualcuno, come Lannutti, dopo manifeste insofferenze, se ne è andato. Altri esponenti autorevoli, dal capogruppo alla Camera Massimo Donadi, al vicepresidente della Commissione bicamerale per la Semplificazione, Nello Formisano, hanno provato esplicitamente ad aprire un dibattito politico nel merito delle alleanze, dei rapporti istituzionali, del futuro del partito. Ma

LA POLEMICA

Trattativa, Di Pietro insiste: «Dal Colle gravi responsabilità»

Sull'inchiesta di Palermo circa la presunta trattativa Stato - mafia, Antonio Di Pietro commenta la richiesta di rinvio a giudizio per undici imputati, chiamando ancora in causa il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il leader dell'Idv, scrive sul suo blog: «Continuerò a dire forte e chiaro, nonostante scomuniche e ricatti, che ogni tentativo di ostacolare le indagini, da qualunque parte provenga, fosse anche dal Capo dello Stato, sia stato un gravissimo errore, che comporta pesanti responsabilità politiche e morali». E a difesa dei magistrati palermitani, a proposito del conflitto di attribuzione, aggiunge: «Rendere il loro lavoro ancora più complesso e delegittimarli, significa rendere un pessimo servizio non solo alla giustizia, ma anche alla democrazia e alla Repubblica».

senza incontrare alcuna chiara apertura, finora. Anzi.

La chiarezza, infatti, sta passando da un regolamento di conti interno: una prova di forza del leader, che temendo un progressivo isolamento, cerca di andare alla conta. Scoprire i «dissidenti», facendo calare così il silenzio sulla crisi che attraversa il partito. Almeno per un po', almeno per guadagnare tempo. Non a caso nel momento in cui il *Fatto quotidiano* ha fatto ieri alcuni nomi di esponenti Idv, citandoli come promotori di una «fronda» e di una scissione, a pioggia sono arrivate smentite; annunci di querele e lettere a precisare posizioni e allineamenti.

LA LETTERA DEI DISSIDENTI

Tra i primi a scrivere i deputati Gabriele Cimadoro (cognato di Di Pietro) e Sergio Piffari: «Sulle questioni messe in campo siamo di fronte a un falso storico. Oltre a sostenere le recenti prese di posizione di Di Pietro, abbiamo tutti contribuito convintamente un anno fa alla foto di Vasto. Ma il tango si balla in due». Si allinea poi il senatore Nello Di Nardo: «Mai sono state pronunciate parole secessioniste». A seguire altri deputati: Pierfelice Zazzera, che smentisce «in modo categorico, l'appartenenza a qualsiasi fronda interna»; e Federico Palomba, che dice di non aver mai «fatto fronde» e manifestato il suo pensiero «anche nell'ultima riunione quando mi sono espresso in termini positivi e collaborativi sulla linea esposta dal presidente del partito per questa delicata fase politica». Mentre il vicecapogruppo alla Camera Antonio Borghesi precisa: «Non ho partecipato ad alcuna riunione durante la quale si sia discussa la linea politica. Da sempre manifesto le mie posizioni pubblicamente e - aggiunge - sono fermamente convinto che, all'interno di Idv non esistano né fronde né correnti». Insomma un lungo elenco di puntualizzazioni e spiegazioni che dice molto su quale sia il clima. E sulle forti tensioni in atto.

Un'eccezione alla frenata collettiva arriva però da Nello Formisano: benché non incluso nella lista pubblicata, il deputato conferma la diversità delle sue posizioni sul Quirinale e sul Pd e dichiara: «Ho provveduto insieme con Fabio Evangelisti e altri a scrivere una lettera al direttore del *Fatto*. Non appartiene alla mia cultura l'agitare fronde, continuo a ritenere che la dialettica interna ai partiti sia il sale della democrazia e qualunque intervento che la reprima sia la mortificazione della stessa democrazia». Poi a proposito di alleanze aggiunge: «Continuo a pensare che l'Idv debba essere in coalizione con il Pd, Sel, e quei pezzi del moderatismo cattolico-democratico che fanno del valore della solidarietà la ragione del loro impegno sociale e politico». Nessuna fronda, ok. Chiamateli dissensi.

...
Formisano: «La dialettica interna è il sale della democrazia, no a interventi per reprimerla»

Nomine sanità Chiesto rinvio a giudizio per Vendola

VIRGINIA LORI
ROMA

L'inchiesta era ormai nota da mesi. Ma ora la Procura di Bari ha chiesto il rinvio a giudizio per il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, e per la ex dg della Asl Bari, Lea Cosentino. Per entrambi l'accusa è di concorso in abuso di ufficio in relazione a fatti che risalgono al 2008-2009 e che riguardano il concorso da primario di chirurgia toracica all'ospedale San Paolo di Bari, vinto dal professor Paolo Sardelli. L'udienza preliminare al termine della quale si deciderà sulle due richieste di rinvio a giudizio è fissata per il 27 settembre prossimo davanti al gup del tribunale di Bari Susanna de Felice.

Sulla base delle dichiarazioni rese dall'allora direttore della Asl di Bari, Lea Cosentino, ribattezzata dalla stampa «lady Asl», gli inquirenti contestano a Vendola di aver istigato la stessa Cosentino a riaprire i termini per la presentazione delle domande per accedere al concorso. «Quel concorso deve vincerlo Sardelli», avrebbe detto Cosentino ai pm che la interrogavano riferendo le parole pronunciate dal presidente Vendola in occasione della selezione alla quale il medico «raccomandato» non aveva partecipato perché in lizza per un altro posto da primario presso l'ospedale «Di Venere» del capoluogo pugliese. Venuta meno la possibilità di affidare a Sardelli un incarico direttivo al Di Venere, Vendola - questa l'ipotesi accusatoria - si sarebbe quindi attivato per assicurare al professore l'assunzione quinquennale al San Paolo. Riaperti i termini del concorso, alla fine, avrebbe raccontato la Cosentino agli inquirenti, «vinse il dottor Sardelli poiché in effetti era il più titolato». Sardelli poi mi impose attraverso Vendola di fare una ristrutturazione e di dotare il reparto delle attrezzature idonee per la funzionalità dello stesso».

Vendola intanto si dichiara assolutamente sereno: «Tiro un sospiro di sollievo. Finalmente - dice - potrò spiegare al giudice per l'udienza preliminare e, la correttezza dei miei comportamenti». La notizia che fosse indagato, del resto, l'aveva data ad aprile lui stesso, non appena ricevuto l'avviso di garanzia. «Ho conosciuto Sardelli - aveva detto - come una vera promessa della scienza medica e a questo, come a tutti i concorsi, mi sono interessato solo per chiedere che fossero concorsi veri, con una platea credibile di partecipanti e che potesse vincere il migliore».

Vertici Rai, stipendio autoridotto e Sipra nel mirino

Dovrebbe essere un Cda per nulla pre-estivo, quello di oggi pomeriggio a viale Mazzini. Sul tavolo il compenso della presidente, Anna Maria Tarantola, la quale, in linea con la spending review governativa, si autoridurrà lo stipendio in modo «sostanziale», dicono nel palazzo, rispetto ai circa 450mila euro che prendeva il suo predecessore Paolo Garimberti. E potrebbe autoridursi lo stipendio anche il neo direttore generale Luigi Gubitosi, dopo le polemiche sui 650mila euro previsti (quanto quello di Lorenza Lei, meno dei circa 700 dell'ex dg Masi o di Cappon). Gubitosi potrebbe chiamare da fuori una persona di fiducia (in precedenza si parlava di tre) mentre da Bankitalia è arrivata la segretaria della presidente.

Ieri tutto il nuovo Cda è stato ricevuto al Quirinale dal presidente Napolitano per la tradizionale visita di cortesia:

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Il nuovo Consiglio ricevuto ieri al Quirinale. Oggi nel Cda il compenso della presidente. In vista cambio di gestione alla concessionaria

la presidente Tarantola, i consiglieri, Gherardo Colombo, Benedetta Tobagi, Rodolfo De Laurentiis, Antonio Pilati, Marco Pinto, Guglielmo Rositani, Maria Luisa Todini e Antonio Verro, e con loro anche il dg Gubitosi.

Proprio quest'ultimo ha messo nel mirino uno dei nodi della giungla Rai: alla Sipra, la concessionaria di pubblicità, già si sentono il fiato sul collo, perché Gubitosi è andato di persona a parlare con l'amministratore delegato, Aldo Reali, nel suo ufficio romano. Reali ha una provenienza Mediaset e non è un mistero che abbia sempre mantenuto un equilibrio tale da non disturbare troppo la concorrenza, in quel sistema detto RaiSet. Qualche nomina, quindi, potrebbe non essere rinviata a settembre. Tra l'altro c'è Lorenza Lei, ex dg, che preme per essere ricollocata alla direzione di RaiUno.

Gubitosi, che sta parlando separatamente con tutti i dirigenti (dal vicedirettore Marano al capo dell'Intrattenimento Giancarlo Leone), da manager sarebbe però andato dritto su uno dei meccanismi inceppati della vita aziendale, e si capirà prestissimo, dicono a viale Mazzini, se considera l'ad di Sipra di «sua fiducia» o no. Troppi errori nella previsione degli ascolti (la sottovalutazione dello show di Fiorello, o, più di recente, nei punti clou degli Europei), o nella stima dei prezzi e degli sconti agli inserzionisti. E ancora quelle voci anticipate nel bilancio che pure Reali in commissione di Vigilanza ha smentito (i parlamentari chiedevano conto di eventuali spot fatturati prima ma non pagati), comunque funzionali a far risultare il bilancio Rai in attivo, come una medaglia mostrata da Lorenza Lei.

Le Olimpiadi non promettono molto,

nel futuro non ci sarà la Formula Uno né la Champions League, e si prevedono 100 milioni in meno per il 2012. La crisi è globale, ma la concorrente Mediaset non ha i limiti della tv pubblica. Sul nodo Sipra si attende ora di capire l'orientamento «politico» che i vertici del pianeta Monti avranno rispetto al sempre presente conflitto d'interessi. Si vedrà poi sul prodotto se ci sarà quella garanzia di «pluralismo» che Tarantola ha promesso. Presidente e dg stanno «studiando», dicono a viale Mazzini, e sembra vogliano eliminare i tanti «doppioni»; dai 15 canali digitali all'accorpamento di RaiNews e Televideo (come sempre Mineo è in bilico), già previsto da Masi, ma sotto la lente sono anche le tante testate giornalistiche. E che dire degli appalti chiavi in mano alle produzioni e alle commesse esterne?

ITALIA

«Volevano nascondere la morte del neonato»

- **Gli ispettori del ministero della Sanità parlano di «carenze conoscitive diffuse» e un «clima di conflittualità». Balduzzi vieta i cateteri non Ue**
- **Venti gli indagati dalla magistratura**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Una serie incredibile di sciatte, di «carenze conoscitive diffuse», un clima di «conflittualità» e soprattutto quella che gli ispettori del ministero della Sanità chiamano suggestione «che sembra indicare la volontà di nascondere quanto avvenuto». Dopo sette ore di ispezione per capire quali le possibili cause della morte Markus De Vega, di origine filippina, nato a Ostia prematuro di 26 settimane e trasferito al San Giovanni dell'Addolorata di Roma per le terapie neonatali il 29 maggio, il quadro che si trae dalla relazione presentata al ministro Renato Balduzzi è da far accapponare la pelle. L'errore sanitario è sempre possibile, ma quel che emerge dalla lettura della relazione ministeriale è che poco o nulla sia stato fatto per ridurre i rischi. Quanto a quella suggestione, non si può non notare che il bambino stava per essere cremato e solo l'iniziativa dei Nas, probabilmente avvenuta grazie a una soffiata interna, si è resa possibile l'autopsia del corpicino.

L'incidente che è presumibilmente all'origine del decesso si è verificato il 27 giugno: il neonato, dopo la pesata, che richiedeva la disconnessione temporanea della terapia infusione, veniva rimesso nell'incubatrice e riconnesso alle terapie infusionali. Sembra che verso le 14 in seguito alla somministrazione di circa 20 cc di latte per via parenterale, cioè in vena al posto della soluzione fisiologica, la pompa dell'infusione sia andata in allarme, con l'effetto di bloccare la somministrazione. Scriviamo «sembra» perché fra le negligenze segnalate dagli ispettori c'è il modo approssimativo con cui veniva compilato il diario clinico, senza gli orari e con cancellature poco chiare, senza possibilità di comprendere i processi decisionali. Risulta, tuttavia, dalla cartella che il personale infermieristico ha segnalato l'accaduto al personale medico, con riferimento allo scambio avvenuto. Ma non sembra, o almeno non appare dai documenti, al «verificarsi dell'evento

sentinella», cioè al bloccarsi della pompa, sia seguita la procedura di controllo sui deflussori. Nel pomeriggio il bimbo ha presentato un progressivo peggioramento delle condizioni di salute. La mamma, risulta ancora dai documenti clinici, è stata avvisata della gravità della situazione. Alle 4,35 del 29 giugno 2012 il bambino ha cessato di vivere. Fino all'incidente la condizione di Markus, che pesava 830 grammi, era andata sempre migliorando.

A sormontare tutto quella sensazione del tentativo di nascondere l'accaduto che fa dire al Pd Esterino Montino «c'è il brutto sospetto di un atteggiamento discriminatorio nei confronti della mamma immigrata».

Gli ispettori annotano l'utilizzo dei cateteri neonatali che, in base alla normativa Ue, dovrebbero essere banditi (l'Italia però non ha ancora ratificato la norma) e anche la vetustà dell'incubatrice. Le più moderne, infatti, hanno una bilancia incorporata, non impongono di muovere il bambino per controllare il peso e quindi riducono il rischio di errore nell'intubazione che non deve essere continuamente ripetuta. E segnalano che l'ospedale aveva più volte fatto richiesta di ammodernamento dei macchinari, l'ultima richiesta sarebbe data il 30 maggio. Ma qui c'è una risposta piccata dell'assessorato alla Sanità della Regione Lazio: nessuna richiesta di acquisto di incubatrici risulta pervenuta, né il 30 maggio né prima. L'unica domanda è del 4 giugno ma non si tratta di una iniziativa dell'Azienda ospedaliera, bensì della risposta a un questionario di routine dall'assessorato. È iniziato lo scaricabarile fra Regione e il direttore generale, Gian Luigi Bracciale, nominato due anni fa in quota La Destra.

...

Il corpo del piccolo Markus sarà sottoposto a una nuova autopsia alla presenza di periti



L'esterno dell'azienda ospedaliera romana San Giovanni Addolorata. FOTO ANSA

Sulla confusione delle cartelle e del diario clinico interviene con durezza il Tribunale del malato: «Siamo scandalizzati e molto preoccupati da quello che sta emergendo» dice il coordinatore nazionale, Giuseppe Scaramuzza, che auspica un intervento «urgente sull'organizzazione delle strutture sanitarie ed in particolare sulle cartelle cliniche. L'informatizzazione delle cartelle cliniche è sicuramente un alleato per ridurre gli errori ed il rischio clinico».

Il primo provvedimento di Balduzzi è il divieto di acquisto cateteri neonatali che non corrispondono alle norme di sicurezza. Il ministro ha inviato la relazione degli ispettori alla autorità giudiziaria. Sul fronte delle indagini il procuratore aggiunto Leonardo Frisani ha deciso di indagare anche il personale infermieristico, gli indagati sono così saliti a 20. E il corpo di Markus sarà sottoposto ad una nuova autopsia, alla presenza dei periti degli indagati.

TAV E SCORIE NUCLEARI

Identificati i violenti, il giallo del treno «verde»

Sono 154 gli attivisti No-Tav identificati dalle forze dell'ordine nell'ambito della protesta in Valle di Susa contro il passaggio di un treno carico di scorie nucleari partito da Saluggia, nel Vercellese, e diretto in Francia. Di questi, 115 erano a bordo di un treno che da Chiomonte ha raggiunto Bussoleno dove era prevista una manifestazione, 30 invece sono stati identificati alla stazione di Borgone. Altre nove persone, tutte francesi, erano a bordo di un furgone fermato a Gravera. Per questi ultimi è scattato il fermo di polizia a scopo identificativo e sono in corso le procedure per l'allontanamento dal territorio italiano.

I nove, tutti appartenenti a gruppi antagonisti, sono stati denunciati per possesso di strumenti atti ad offendere e violenze a pubblico ufficiale. A bordo del furgone, maschere antigas e caschi, oltre a un manuale che detta le regole per opporsi alle forze dell'ordine. Due dei francesi erano già stati fermati per aver tentato di bloccare, in un due occasioni, il passaggio un treno di scorie nucleari in Francia. Intanto Legambiente chiede lumi a Ferrovie dello Stato: «Perché è stato usato proprio un treno "verde" - concesso da anni agli ambientalisti per iniziative di sensibilizzazione - per trasportare le scorie nucleari?»

Taranto, sindacati e lavoratori presidiano l'Ilva

PINO STOPPON
TARANTO

Il sequestro giudiziario degli impianti dell'Ilva non c'è ancora, il giudizio del tribunale atteso per ieri è rinviato, ma in fabbrica la paura e la tensione restano elevate. Gruppi lavoratori da ieri pomeriggio stanno presidando l'esterno della direzione dell'Ilva insieme ai rappresentanti provinciali di Fim, Fiom e Uilm. Il presidio, spiegano i lavoratori, ha la finalità di tenere alta l'attenzione sulla questione dell'Ilva considerati i riflessi enormi, sociali e occupazionali, che lo stop agli impianti, su ordine della Magistratura, provocherebbe e non solo a Taranto. «Riteniamo davvero necessario e indispensabile socializzare con tutti i lavoratori - dichiara il segretario della Fim Cisl di Taranto, Mimmo Panarelli - quanto, in queste ore, sta avvenendo intorno alla vicenda Ilva».

Il siderurgico della città ionica, infatti, oltre ad avere 11.500 dipendenti diretti, approvvigiona di acciaio il 40% delle aziende manifatturiere italiane che hanno bisogno di prodotti siderurgici per le loro lavorazioni. Oltre al presidio, i sindacati hanno promosso un'assemblea per venerdì prossimo. E a Palazzo di Giustizia c'è stato un vertice fra procuratore della Repubblica, questore e comandante provinciale dei Carabinieri. Si è fatto il punto della situa-

zione anche in relazione ai provvedimenti che vengono annunciati come imminenti. Evitare tensioni di ordine pubblico è una delle preoccupazioni al centro dell'attenzione della magistratura e dei vertici delle forze dell'ordine di Taranto, consapevoli della duplice rilevanza della questione: da un lato infatti c'è l'obbligatorietà dell'azione penale a fronte di reati (i vertici di Ilva sono accusati di disastro ambientale colposo e doloso), ma dall'altro c'è anche coscienza dell'impatto sociale della fabbrica sulla città e dei posti di lavoro che assicura. Inoltre si sta esaminando anche la modalità tecnica attraverso il quale applicare e rendere operativo l'eventuale sequestro, considerata la vastità dell'area a caldo dell'Ilva di Taranto, ritenuta una delle fonti inquinanti, e la complessità degli stessi impianti siderurgico.

La politica e le istituzioni attendono novità, dopo i tavoli già imbastiti per uscire anche dall'impasse della crisi, che sta complicando la produzione. Il governatore della Puglia, Nichi Vendola,

...

In attesa della decisione dei giudici sul sequestro i Verdi attaccano: «Piombo nelle urine dei cittadini»



L'ingresso degli stabilimenti Ilva di Taranto. FOTO ANSA

la, ha più volte chiamato lo Stato a fare la sua parte, con le centinaia di milioni che servirebbero alla bonifica. La proprietà attende. Gli ambientalisti no: «Chiediamo al ministro della Salute Balduzzi di avviare un'indagine sanitaria sulla metabolizzazione delle sostanze inquinanti nella città di Taranto per verificare, attraverso indagini sul sangue e le urine dei cittadini, i livelli di cadmio e piombo che - secondo alcuni studi - avrebbero raggiunto livelli estremamente preoccupanti». Lo dichiara il Presidente dei Verdi Angelo Bonelli. «Negli ultimi giorni sono state usate parole fortissime per condizionare la magistratura sulla vicenda Ilva mentre la tragedia sanitaria che affligge la città e come per incanto scomparsa dalle cronache. Eppure la situazione sanitaria a Taranto è drammatica: stiamo parlando di una città dove si muore di inquinamento». «Chi oggi si affanna a difendere un sistema produttivo basato sulla diossina che (come dice la perizia della procura di Taranto) provoca 'malattia e morte, avrebbe dovuto indicare prima una strada per la conversione industriale del Polo siderurgico seguendo l'esempio di altre realtà: Pittsburgh, Bilbao, Valencia hanno cambiato il proprio modello di sviluppo ed ora rappresentano delle eccellenze per innovazione e qualità della vita», spiega il leader ecologista. Lui, con gli ambientalisti.

PUBLIAMBIENTE S.P.A.

Via Garigliano 1, 50053 Empoli (FI), tel. 0571/9901, fax 0571/990600. Gara n. 1/2012. Si informa che la procedura aperta per "servizio raccolta differenziata porta a porta dei rifiuti urbani e assimilati nei Comuni di Cerreto Guidi (FI), Larciano (PT), Lamporecchio (PT), Serravalle Pistoiese (PT) e Fucecchio (FI) CIG 3913242D71", è stata aggiudicata al R.T.I. fra ATI soc. coop. a r.l. di Castelfiorentino (FI) e Orizzonti Soc. Coop. Sociale Onlus di Empoli (FI) per un importo di € 5.502.623,40. Data di spedizione alla GUCE: 12/07/12. Ulteriori informazioni su www.publiambiente.it. Il Presidente: **Paolo Regini**

C.I.S.S. 38

Esito di gara CIG 4144720B22
Il Consorzio Intercomunale dei Servizi Socio-Assistenziali C.I.S.S. 38, via Ivrea 100, 10082 Cuorgnè (TO), tel. 0124.657932-31, fax 0124.651796, consorzio.ciss38@ruparpiemonte.it, www.ciss38.it rende noto che il 25/06/12 è stata aggiudicata la seguente gara: Servizio di ristorazione veicolato c/o le strutture del C.I.S.S. 38, periodo 01/07/12 - 30/06/14. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso mediante ribasso sull'importo posto a base di gara di € 384.000,00 +IVA. Offerte pervenute: due. Ditta aggiudicataria: Società Cooperativa a R.L. Policoop srl con sede in 15076 Ovada (AL). Importo di aggiudicazione: € 283.480,32 +IVA.

Il Responsabile: **Dott.ssa Ilca Piovano**

Acea, il Consiglio di Stato blocca la privatizzazione

● Per i magistrati amministrativi prima di approvare la delibera vanno discussi i 23mila ordini del giorno
● Il dibattito fermerebbe l'approvazione del bilancio. Pd: «Alemanno ritiri il provvedimento»

LUCA SERENI
ROMA

Il Comune di Roma non può procedere all'approvazione della delibera sulla vendita del 21% delle quote di Acea senza trattare i 23mila ordini del giorno presentati dai consiglieri dell'opposizione. Lo ha deciso ieri il Consiglio di Stato accogliendo le richieste avanzate da tre consiglieri comunali di opposizione Gianluca Quadrana (Lista Civica per Rutelli), Francesco Smedile (Udc) e Maria Gemma Azuni (Gruppo misto).

I tre chiedevano di riformare la decisione con la quale il Tar del Lazio aveva respinto le loro richieste di sospensione urgente della pregiudiziale con la quale, di fatto, l'11 giugno erano state accantonate tutte le migliaia di ordini del giorno presentati dalle opposizioni sulla cessione di Acea, decidendo di discuterli dopo l'approvazione del bilancio comunale e della delibera di vendita del 21% di Acea.

La V sezione presieduta da Stefano Baccharini, ha ritenuto che «sotto il profilo della legittimazione ad agire, rientra nel munus (diritto-potere) del Consigliere la pretesa di vedere trattato l'Ordine del giorno proposto secondo la scansione indicata dall'art. 67 dello Statuto comunale» che prevede che gli Ordini del giorno siano votati prima della delibera di riferimento. Per i giudici, poi, «la lesione dell'interesse dei consiglieri ad



Il Consiglio di Stato ha bloccato la privatizzazione dell'Acea. FOTO OMNIROMA

esplicare appieno le proprie funzioni, comprensive del diritto a discutere gli ordini del giorno e del successivo diritto ad esercitare il diritto di voto, è immediatamente rilevante».

Ora che il Consiglio di Stato ha accettato il ricorso di una parte dell'opposizione sulla legittimità della sospensiva che fa accantonare momentaneamente gli ordini del giorno «bisognerà votare tutti i 23.248 mila documenti presentati dalle opposizioni e ci vorrebbero circa 6 mesi» ha spiegato il capogruppo del Pd Umberto Marroni. Il reinserimento degli odg in aula, porterebbe la discussione bel al di là dei termini imposti dalla legge per l'approvazione del bilancio che deve essere votato entro il 31 agosto, più 20 giorni di tempo in più che si hanno per completare l'obbligo stesso. «Ora - ha continuato Marroni - il sindaco Alemanno eviti di umiliare ulteriormente le istituzioni di Roma Capitale, e anche alla luce della sentenza delle Corti Costituzionali ritiri la delibera 32 e apra finalmente la discussione sul bilancio dopo aver bloccato Roma per tre mesi. Certo è che dopo quanto accaduto in questi mesi qualcuno dovrebbe responsabilmente pensare a dimettersi».

Non è di questo avviso lo stesso Alemanno che ha affidato il suo pensiero a un video pubblicato nel suo blog. Con la sentenza del Consiglio di Stato su Acea, «i cittadini romani non hanno vinto, ma hanno perso» la possibilità di avere un po' di «respiro in un momento di crisi e di difficoltà». «Questa ordinanza del Consiglio di Stato vuol dire che Roma Capitale non ha più a disposizione 200 milioni di euro per gli investimenti e 20 milioni per la spesa corrente», spiega Alemanno precisando: «200 sono i milioni in meno per marciapiedi, manutenzione stradale, metropolitane e autobus, scuole, quartieri, in una situazione già drammatica per i Comuni. Una situazione che bloccherà la nostra città». Altri 20 milioni «sono relativi ai risparmi fiscali che sarebbero derivati dalla costituzione della holding», e che non saranno più a disposizione «per asili, servizi sociali ed altri servizi essenziali», aggiunge il sindaco.

«Il sindaco - ha replicato Marroni - dopo una bocciatura politica e amministrativa abbandoni il metodo della propaganda con i blog e valuti di riprendere quello istituzionale, visto che per tre mesi non si è presentato in aula. Se vuole continuare ad impostare così i prossimi sei mesi, invece di pensare a governare Roma prendendo in considerazione le proposte del Pd sul bilancio con portata ben superiore ai circa 150 milioni della svendita di acea, valuti per il bene della città di rassegnare le dimissioni».

Uccide l'ex compagna fuori dal suo negozio e poi si spara

NICOLA LUCI
RAVENNA

Sono Sandra Lunardini, 50 anni, di Cervia, e Gianfranco Saleri, 61 anni, originario di Coccaglio (Brescia) e pure lui domiciliato nella zona di Cervia, le persone coinvolte nell'omicidio-suicidio avvenuto ieri mattina verso le 9 a Milano Marittima, sulla Riviera ravennate.

La donna aveva due figli ed era nota nella località romagnola, dove gestiva il salone da parrucchiera. Secondo quanto è stato ricostruito, Saleri ha chiamato la donna, con la quale aveva avuto un legame, fuori dal negozio per un ennesimo chiarimento, poi le ha puntato l'arma all'altezza del petto e ha fatto fuoco, quindi si è ucciso sparandosi alla testa. I corpi sono caduti l'uno vicino all'altro. Sul posto, oltre a polizia e carabinieri e al pm Isabella Cavallari, sono intervenuti il procuratore capo Roberto Mescolini e il medico legale dell'Ausl di Ravenna Donata Dal Monte. Unica testimone oculare risulta la dipendente del negozio, poi trasportata all'ospedale per accertamenti a causa di un forte stato di choc.

Il primo a chiamare i soccorsi è stato un turista bolognese, che in un primo momento aveva pensato

...

L'omicidio-suicidio a Milano Marittina. La vittima gestiva un salone di bellezza

all'uso di petardi, ma quando si è avvicinato ha visto i due corpi accasciati. Secondo le testimonianze di amici e conoscenti della donna, da tempo l'uomo, che viene definito benestante, tormentava Sandra Lunardini con richieste di chiarimenti.

Secondo quanto ricostruito dai carabinieri Saleri si sarebbe presentato all'appuntamento con tre pistole tutte regolarmente detenute. Con la prima l'uomo ha sparato a Sandra Lunardini, con la seconda si è sparato. La terza gli è stata trovata infilata nei calzoni. Di quelle pistole - hanno riferito diverse persone - non faceva mistero, tanto che le avrebbe mostrate in più d'occasione. Chi lo conosceva ha parlato di una persona irrequieta. In giro per la località rivierasca lo si notava anche per il suo parco veicoli: oltre alla vettura «New Beetle» Volkswagen ultima serie con la quale in mattina ha raggiunto il negozio della vittima, girava pure con una Ferrari F40, una Mercedes Smart e con una moto TMax Yamaha.

Giancarlo Saleri e Sandra Lunardini si erano messi assieme circa una decina di anni fa e avevano convissuto per un certo periodo. La donna aveva però sospettato che lui avesse iniziato una relazione con una ex dipendente poco più che ventenne, e a gennaio la storia si era interrotta. Ma ci sarebbero anche questioni economiche legate alla proprietà del negozio della parrucchiera. L'uomo, ex co-titolare di una ditta del settore accessori bagno, da tempo viveva in una villetta a Milano Marittima.

«Questo ennesimo episodio di omicidio, agghiacciante nella sua premeditazione, reitera un comportamento maschile di violenza inaudita verso le donne, vittime di relazioni morbide, dove gli uomini si mostrano incapaci di gestire il conflitto e la separazione» ha detto l'assessore alle Politiche di genere del Comune di Ravenna, Giovanna Piaia.

Caso Armellini, «risarcimenti da cambiare»

MATTEO MARCELLI
ROMA

«Un anticipo dell'assegno funerario». Così il direttore generale dell'Inail, Giuseppe Lucibello, ha spiegato che i 1936,80 euro riconosciuti a Paola Armellini, madre di Matteo Armellini, l'operaio morto il 5 marzo scorso montando il palco di Laura Pausini, non sono un risarcimento per la tragedia di Reggio Calabria, ma l'una tantum dovuta ai familiari della vittima cui poi seguirà il resto. Va detto che l'Inail ha operato nel rispetto della legge in quanto, come si evince anche dall'interrogazione parlamentare dell'onorevole Farina Coscioni, «l'infortunio mortale occorso al Sig. Armellini non ha dato luogo alla costituzione di rendita a superstiti, essendo stata accertata la mancanza di aventi diritto ai sensi dell'articolo 85 del T.U. n. 1124/1965» e quindi «si è provveduto all'erogazione dell'assegno funerario una tantum», che «nel caso di specie è stato erogato alla madre».

La questione però rimane e può essere sintetizzata con le parole stesse di una madre che ha perso il figlio: «Non ho avuto contatti con nessuno, nessuno si è fatto vivo e non ho firmato nulla. Sul foglio, oltre alla dicitura "pratica per infortunio", ci sono solo delle cifre. Se poi dovevo interpretar-

lo come un anticipo per il funerale, avrebbero potuto farmelo sapere».

Resta dunque un foglio, da cui tutto si evince tranne che un rimborso per decesso. L'Inail non è responsabile né della cifra dovuta né dei controlli, che spetterebbero invece alle autorità competenti: sindacati, asl e via dicendo. Ma sono le modalità che sconcertano e che riguardano una legge che, come l'istituto stesso fa notare in una lettera a l'Unità, è «da rivisitare: perché la famiglia è cambiata, perché il mercato del lavoro è cambiato, perché il rischio è cambiato».

«Dopo l'incidente, ho affidato la pratica di Matteo al patronato della Cgil di Primavalle - racconta Paola - e dopo aver sollecitato telefonicamente per avere notizie o aggiornamenti non ho avuto risposta», tranne una: il documento relativo al rimborso e, circa una settimana dopo, la notifica che quei soldi erano stati accreditati presso un noto istituto di credito e potevano essere ritirati in qualsiasi filiale. Nella lettera, che l'Unità ha potuto visionare, c'è scritto semplicemente «prospetto liquidazione indennità e rimborso spese».

Non si parla di prima tranche né tanto meno di funerale, visto che non si fa nessun riferimento alla tragedia di Reggio. Paola dunque ha saputo che quei soldi erano un anticipo dell'

assegno funerario grazie all'Ansa e all'articolo del nostro giornale. E poi «Se anche fossero solo una parte - continua - non cambierebbe molto perché quello che conta sono i controlli e la sicurezza».

Ad ogni modo il caso ha aperto un dibattito e il Partito democratico per bocca del capogruppo in Commissione lavoro alla Camera, Cesare Damiano, ha espresso le sue preoccupazioni, sottolineando come la tragedia «ripropone il problema dei giusti ed adeguati risarcimenti in caso di incidenti mortali sul lavoro ma anche di infortuni, inabilità e malattie professionali. Bisogna rompere una regola: l'attivo di bilancio annuale dell'Inail». Quello che rimane ancora una volta è la volontà di una madre di fare chiarezza e l'impegno a «riflettere sul fatto che oggi le morti sul lavoro si ripetono dolorosamente ogni giorno, nella loro crudeltà e svelano l'esistenza di lavori sconosciuti ai più».

Per montare un palco - continua Damiano - si è lavoratori autonomi sottopagati e non operai dipendenti di ditte specializzate e ci si deve pagare attrezzature e costose assicurazioni. Si tratta, dunque, di una battaglia di civiltà che da sempre il Partito democratico conduce per smascherare le false partite Iva, i falsi associati in partecipazione e il falso lavoro a progetto».



...

Il ragazzo morto sotto il palco di Pausini: l'Inail precisa che i soldi sono una tranche per il funerale

MONDO

Il caso Murdoch continua: due incriminati

● **La Rossa** Rebekah Brooks e l'ex portavoce di Cameron Andy Coulson rinviati a giudizio per lo scandalo intercettazioni ● **Il magnate** del gruppo si è tirato in disparte a Londra

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

David Cameron non dorme sonni tranquilli. Ai timori di attentati durante le Olimpiadi che stanno per aprirsi a Londra, si aggiungono le preoccupazioni per gli sviluppi delle inchieste sul cosiddetto Murdoch-gate. Ieri sono stati formalmente incriminati due personaggi a lui vicini: Rebekah Brooks e James Coulson. Accusati di complotto per intercettazioni telefoniche illegali, effettuate dai giornalisti del domenicale *News of the World*, di cui furono in epoche diverse direttori. Il giornale ha chiuso un anno fa dopo le prime rivelazioni sulle tecniche usate per ottenere il materiale di molti articoli sensaziona-

li. Coulson è stato capo ufficio stampa a Downing Street dopo la vittoria elettorale dei conservatori nel maggio 2010. Brooks, condannata dal colore dei folli capelli al soprannome di «rossa Rebekah», è grande amica di Cameron, che negli ultimi anni ha frequentato al ritmo di «un sabato ogni sei», come risulta dall'agenda personale di Samantha, la moglie del premier. Cene in famiglia, presenti i rispettivi coniugi, favorite dalla vicinanza delle loro lussuose dimore di campagna e dalla comune passione per i cavalli. Ma anche e soprattutto dal ruolo di manager che Rebekah ha ricoperto fra il 2009 e il 2011 in *News International*, ramo britannico della multinazionale mediatica di Murdoch, prima che il coinvolgimento nello scandalo costringesse anche lei come Coulson a dimettersi.

Sullo sfondo di tutte le inchieste penali resta l'ombra di una «bomba» politica dagli effetti devastanti: un patto segreto (nel frattempo ovviamente naufragato) per uno scambio di favori fra Murdoch e il governo a guida Tory, il primo assicurando sostegno al secondo se avesse ottenuto il via libera alla conquista della maggioranza assoluta del pacchetto azionario nella Sky inglese. Brooks e Coulson potrebbero essere stati partecipi di un progetto in cui

una parte politica si rendeva complice della minaccia alla libertà di stampa che sarebbe scaturita dall'eccessiva concentrazione di potere nelle mani di un solo proprietario. Brooks e Coulson sono stati rinviati a giudizio assieme a 5 ex-giornalisti di *News of the World* e a un detective privato, che li avrebbe aiutati a capire le conversazioni telefoniche private di ben 600 persone. Fra le vittime noti personaggi del cinema come Angelina Jolie e Brad Pitt, della musica come Paul McCartney, dello sport come Sven Goran Eriksson, della politica, come i quattro ex-ministri laburisti John Prescott, David Blunkett, Charles Clarke, Tessa Jowell.

SENZA PIETÀ

Ma la vicenda che più ha turbato l'opinione pubblica riguarda Milly Dowler, la ragazzina rapita, violentata e uccisa a Walton on Thames nel 2002. Il contenuto dei messaggi registrati nel suo cellulare furono pubblicati dal domenicale, che ne era entrato in possesso pagando uno hacker. Particolare rivoltante, quegli articoli illusero la famiglia che la bambina fosse ancora in vita. L'imputazione di avere cospirato «per intercettare comunicazioni senza autorizzazione legale», lascia credere che Brooks e Coulson fossero al corrente, o abbiano addirittura promosso quel tipo di attività. Entrambi negano. Lei si dice «sconvolta e irritata», lui assicura che smonterà le accuse.

Tre inchieste sono in corso su diversi aspetti del Murdoch-gate, con un totale di 61 fermi e arresti fra giornalisti, poliziotti, pubblici ufficiali. L'immagine di Rupert Murdoch è gravemente compromessa. Lui e il figlio James non sono stati convincenti nel respingere ogni responsabilità nei crimini attribuiti ai loro dipendenti. L'anziano *tycoon* si è dimesso dai consigli di amministrazione dei giornali inglesi e molti si aspettano che possa addirittura venderli per arroccarsi nella gestione della parte presumibilmente sana dell'impero mediatico, in America, Asia, Australia.



Rebekah Brooks FOTO ANSA

INDIA

Oltre 40 lavoratori contaminati nell'impianto nucleare

Se qualcuno aveva dei dubbi circa il basso livello di sicurezza negli impianti atomici indiani, gli avvenimenti in corso li cancellano. Oltre quaranta lavoratori sono rimasti contaminati da radiazioni di idrogeno-3 (trizio) in due diversi episodi verificatisi nell'impianto di Rawatbhatta, in poco più di un mese. Il primo incidente ha avuto luogo il 23 giugno.

Trentotto persone hanno subito l'impatto di massicce dosi di radiazioni nocive mentre venivano svolti lavori di manutenzione. Per due dipendenti la quantità ricevuta in pochi secondi equivale al limite annuo accettabile dall'organismo umano. La fuga è avvenuta mentre veniva controllato lo stato di efficienza di un canale di refrigerazione. Il manager della «Rajasthan Atomic Power Station», Vinod Kuma, ha dichiarato che tutti i tecnici sono poi rientrati al lavoro. Pochi giorni fa una nuova fuga radioattiva è avvenuta mentre veniva riparata la guarnizione difettosa di una conduttura. In questo caso risultano contaminate quattro persone.

L'insicurezza del programma atomico indiano era stata messa in evidenza all'inizio dell'anno in una graduatoria compilata da un istituto specializzato statunitense, chiamato Nuclear Threat Initiative. Su 32 nazioni esaminate, l'India era risultata al quart'ultimo posto per i livelli di sicurezza negli impianti nucleari, seguita in peggio solo da Iran, Pakistan e Corea del Nord. La pubblicazione della ricerca aveva creato notevole imbarazzo alle autorità di New Delhi, che puntano sull'atomo per sottrarsi alla forte dipendenza dal carbone come fonte energetica. I piani governativi prevedono di ottenere dal nucleare un quarto del fabbisogno energetico nazionale entro il 2050.

G.A.B.

Siria, opposizione divisa sulla transizione

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il «giallo della transizione» e la resa dei conti finale. Lo spettro delle armi chimiche continua a incomberare sulla crisi siriana mentre spuntano scenari per il dopo-Assad, tra aperture e frenate dell'opposizione. Il Consiglio Nazionale Siriano - il più importante cartello dell'opposizione al regime baathista - ha dato il via libera all'ipotesi di una transizione «guidata da una figura del regime», a condizione che il presidente siriano esca di scena. La svolta, arrivata per bocca del portavoce George Sabra, è però stata smentita poco dopo dal coordinatore in Europa delle relazioni esterne del Cns, Monzer Makhous. «Qualsiasi ipotesi che vada in questa direzione è del tutto fuori questione. Chi è coinvolto nelle uccisioni del popolo siriano non può far parte dei negoziati».

APERTURE E GUERRA

Il giallo sulle mosse del Cns - che probabilmente riflette le molte divisioni interne all'opposizione - si aggiunge al caos che ancora regna sul terreno, dove crescono i timori che Assad intenda ricorrere al suo vasto arsenale chimico. Secondo l'Esercito Libero Siriano, (Els) il regime ha trasferito armi chimiche negli aeroporti più vicini alle fron-

tiere: una decisione che potrebbe collegarsi con l'avvertimento lanciato lunedì dal governo di Damasco, che ha minacciato di utilizzare i suoi gas letali in caso di attacco straniero. «Il regime ha iniziato a spostare diversi mesi fa le armi di distruzione di massa - rimarca il comunicato - prosegue il comunicato dell'Els - con l'obiettivo di fare pressioni sui paesi della regione e sulla comunità internazionale». Anche Mosca, principale difensore di Damasco, ha chiesto al regime di Bashar al-Assad di non ricorrere all'uso di armi chimiche. «Vogliamo sottolineare che la Siria ha sottoscritto il protocollo di Ginevra sul non uso di queste armi e, presumiamo che le autorità siriane continueranno ad attenersi rigorosamente agli obblighi internazionali che ha assunto», ha sottolineato in un comunicato il ministero degli Esteri russo.

Intanto, la battaglia fra truppe lealiste e ribelli si è spostata ad Aleppo, l'hub commerciale della Siria: violenti scontri si sono susseguiti per l'intera giornata alle porte della città vecchia, inserita dall'Unesco fra i siti patrimonio dell'umanità. I ribelli hanno preso per la prima volta il controllo di alcuni quartieri mentre una rivolta nel locale carcere è stata stroncata dalle forze di sicurezza, che hanno ucciso 15 detenuti. Aerei da guerra del regime hanno bombardato per la prima volta Aleppo.

Per il segretario della Lega Araba, Nabil al-Araby, Assad «ha ormai i giorni contati». Anche il premier turco, Recep Tayyip Erdogan, è convinto che «la vittoria è vicina più che mai». Ma il presidente siriano non si piega e - dopo l'attentato che ha decapitato i suoi gerarchi - ha nominato il nuovo ministro per la Sicurezza, il generale Ali Mamluk.

E mentre si continua a combattere le forze di sicurezza siriane hanno ucciso Hamza al-Bakkari, considerato il capo dei ribelli che combattono ad Aleppo contro il regime di Bashar al-Assad. A dare la notizia è la tv di Stato *al-Ikhabariya*. Al-Bakkari era il leader della cosiddetta «Falange al-Tawhid» di cui fanno parte miliziani salafiti. A confermare la notizia della sua uccisione sono anche i gruppi dell'opposizione siriana che hanno diffuso su internet il video del cadavere del miliziano ucciso, mostrando come il suo collo sia stato marchiato dagli uomini di Assad. È salito a circa 80 il numero delle persone uccise ieri negli scontri tra ribelli e governativi, secondo il bilancio provvisori-

ma aggiornato fornito dai Comitati di coordinamento locali degli attivisti anti-regime. Sul loro sito i Comitati pubblicano nel dettaglio il conteggio delle vittime regione per regione: 20 in quella di Aleppo di cui 13 nella prigione centrale; 20 in quella di Hama; 11 in quella di Daraa di cui un'intera famiglia uccisa a Hiraq; dieci in quella di Homs; cinque a Damasco e sobborghi; altrettanti rispettivamente in quella di Idlib e in quella di Dayr az Zor e quattro in quella di Latakia

ESODO BIBLICO

È salita fino a un milione e mezzo la stima del numero di sfollati interni in Siria dall'inizio delle violenze. Un dato impressionante, quello fornito ieri a Ginevra dalla portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) Melissa Fleming citando gli ultimi dati della società della Mezzaluna rossa siriana. «Abbiamo dati tra un milione e un milione e mezzo» per il numero di persone fuggite dalle proprie case ma rimaste nel Paese, «molti dei quali hanno sempre più bisogno di assistenza umanitaria», aggiunge Fleming. La settimana scorsa la stima dell'Onu era di un milione di sfollati, ma si trattava di un dato molto prudente che è stato aggiornato, ha precisato la portavoce. E la gente continua a fuggire. ♦

...
Il Consiglio nazionale favorevole al passaggio di poteri ad una figura del regime. Poi la smentita

Per la tua pubblicità su

L'Unità
tiscali: adv

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare
al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore
10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica
tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

La moglie Alda,
le figlie Veronica e Vanessa,
i familiari tutti con grande dolore
annunciano l'improvvisa
scomparsa di

WALTER BISI

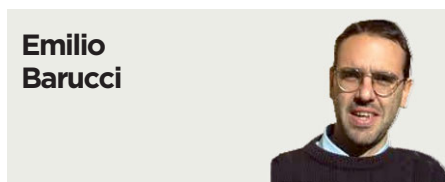
I funerali si terranno giovedì 26
luglio alle 10,30 presso il cimitero di
Ravenna. Dalle 7,30 alle 10,30 sarà
allestita la camera ardente presso
l'ospedale di Ravenna.

Non fiori ma opere di bene.

COMUNITÀ

L'analisi

Una sola strada: più poteri alla Bce



SEGUE DALLA PRIMA

Le puntualizzazioni sul tema dei leader europei hanno dimostrato ancora una volta la loro incapacità di riconoscere la gravità della situazione e la mancanza di visione.

Oramai la crisi dell'euro è una questione politica e la soluzione è in due passi: nell'immediato la Banca centrale europea deve acquistare titoli di Stato dei Paesi sotto pressione, nel medio-lungo periodo è necessaria una maggiore integrazione delle politiche economiche nazionali che raddrizzi l'economia dei Paesi meno virtuosi.

Per essere efficaci e credibili servono ambedue le cose. Un intervento della Bce che acquisti titoli di Stato senza limiti sopra un certo livello di spread sarebbe in grado di placare la spirale speculativa.

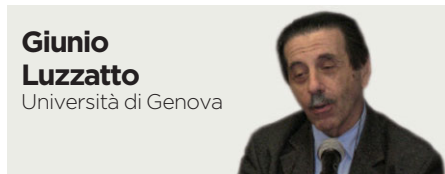
Questo è il big bazooka capace di convincere i mercati. Da solo non basta, i problemi strutturali dei Paesi periferici rimarrebbero inalterati, occorre affrontarli. A questo fine occorre fare un passo in avanti verso una maggiore integrazione europea. Se non si affrontassero questi problemi, tra qualche anno saremmo alle solite e con ogni probabilità i Paesi forti non ci starebbero. Questa è la strada obbligata per salvare l'euro.

Per batterla servono leader disposti a scambiare la monetizzazione di parte del debito dei paesi periferici - che equivale ad un "pasto gratis" per i loro cittadini - con una politica economica (non solo fiscale) comune che rilanci la competitività dell'Europa evitando una volta per tutte zone franche. Non dobbiamo convincere soltanto la Merkel, siamo sicuri che Hollande, Rajoy, i nostri leader siano pronti a questo scambio? Non è detto. Su questa strada

Nell'immediato la Banca centrale europea deve acquistare titoli di Stato dei Paesi sotto pressione

L'intervento

Abilitazione per laureati Il disastro dei nuovi test



DAL 2007 I LAUREATI ITALIANI NON HANNO AVUTO LA POSSIBILITÀ DI ABILITARSI ALL'INSEGNAMENTO nelle scuole secondarie; la scuola universitaria a ciò deputata, la Ssis, è stata infatti soppressa non con la contestuale creazione di un corso diverso, ma in attesa di una futura istituzione di esso. Tale irresponsabile decisione è nella lunga lista delle colpe della ministra Gelmini, avallata da quegli accademici che non accettavano una struttura interdisciplinare finalizzata a costruire la professionalità dell'insegnante in termini complessivi anziché come mero conoscitore di una materia.

L'attesa è durata cinque anni, e solo ora si riparte con un corso annuale, a numero chiuso, di Tirocinio Formativo Attivo (Tfa). I candidati sono circa 175.000 per ventimila posti disponibili; la cifra è stata stabilita per avere un numero di abilitati non troppo superiore alle prevedibili assunzioni. Nelle università italiane si

vale la pena di sgombrare il campo da qualche argomento capzioso o velleitario. In primo luogo è falso che la Bce non possa intervenire.

La Banca centrale europea non può intervenire sul mercato primario dei titoli di Stato ma può farlo su quello secondario.

Altro argomento: la Bce non può farlo perché deve soltanto occuparsi dell'inflazione. Falso, l'inflazione è il suo primario obiettivo ma se il rischio non c'è la Bce può perseguire altri obiettivi quali la crescita dell'economia.

Il rischio inflazione non sembra all'orizzonte, c'è spazio per un intervento ingente di acquisto di titoli di Stato senza creare inflazione.

Occorre capire cosa significa imboccare la strada di una maggiore integrazione delle politiche economiche. Di sicuro l'austerità non è la medicina giusta per uscire dalla crisi, ma questo non significa che il nostro Paese non debba affrontare il tema della riqualifi-

Nel medio-lungo periodo è necessaria una maggiore integrazione delle politiche economiche nazionali

Maramotti



sta ora svolgendo, in giornate successive per le diverse classi di abilitazione, la prova preliminare a test: è idoneo, e passa alla fase successiva (prova scritta e prova orale), chi risponde esattamente a 42 quesiti sui 60.

A causa delle dimensioni del problema, nonché dell'impegno necessario per proporre quesiti intelligenti oltre che ineccepibili nella formulazione, il Miur avrebbe dovuto sentire l'esigenza di chiamare alla collaborazione tutte le competenze disponibili, in particolare all'interno delle università. Si è invece rivolto ai rettori solo per chiedere aiuti organizzativi (i bandi, la gestione dei plichi sigillati, l'assistenza nelle aule delle prove); sulla sostanza, nonostante recentissimi episodi di pessima gestione di quesiti concorsuali, ha voluto operare autarchicamente.

I risultati sulle classi sulle quali le prove già si sono svolte mostrano, purtroppo, che questa presunzione è fuori luogo. Alcuni quesiti erano sbagliati (più di una risposta corretta, oppure nessuna); quasi tutti erano squallidamente nozionistici.

Ciò che è disastroso è che non si è trattato di un primo ragionevole filtro tra i concorrenti, bensì di una selezione del tutto irrazionale. L'elaborazione dei dati,

Proprio perché vogliamo docenti qualificati dobbiamo pretendere che i meccanismi di selezione siano credibili

cazione dell'intervento pubblico: il Paese deve rimuovere molte incrostazioni che ne limitano al competitività e alcune di queste riguardano proprio l'intervento pubblico.

Si tratta di problemi che solo in parte hanno a che vedere con la redistribuzione e la tutela di diritti e che hanno impedito allo Stato di svolgere un ruolo davvero propulsivo per lo sviluppo dell'economia.

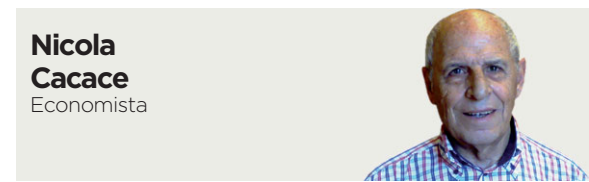
In futuro avremo bisogno di meno Stato secondo criteri classici e più Stato in altre direzioni con un peso complessivo che non potrà di sicuro crescere.

La Banca centrale europea può risolvere i problemi nell'immediato ma da sola non basta, d'altro canto una maggiore integrazione non può ridursi alla medicina dei tagli lineari dettati dall'austerità, si richiede una riqualificazione del ruolo del pubblico, un banco di prova che rappresenta la vera sfida per i partiti progressisti di tutta Europa. Se i Paesi periferici non saranno credibili su questo fronte non riusciranno mai a convincere la Germania che rimarrà ferma su regole assurde come il vincolo di bilancio in Costituzione.

In definitiva, c'è bisogno di più coraggio non soltanto a Bruxelles e a Berlino, ma anche a Madrid, Parigi e a Roma.

Il commento

Redistribuzione del lavoro Buona proposta alla Perugia



NESSUNO SI CHIEDE COME MAI, MALGRADO LA CRISI CHE TOCCA TUTTI, NEI PAESI DEL NORDE EUROPA, OLANDA, DANIMARCA, SVEZIA, GERMANIA, ETC. i tassi di disoccupazione siano la metà del tasso europeo superiore all'11%, pochi hanno riflettuto sulle politiche di redistribuzione del lavoro, applicate con successo in quei Paesi. E sembra, purtroppo, neanche i nostri sindacati che da almeno venti anni hanno ripudiato lo slogan «lavorare meno per lavorare tutti», di moda sino agli anni settanta. Eppure è chiaro che il «miracolo» degli alti livelli di occupazione del Nord Europa, mantenuti anche in anni di crisi nera, sia dovuto in buona parte alle politiche attive, di difesa del lavoratore, che non sempre coincidono con la difesa del posto di lavoro.

In Germania con la Kurtzarbeit, in Olanda con il part time volontario, in Francia con le 35 ore, in altri Paesi europei con politiche simili, si è ottenuto una notevole redistribuzione del lavoro, con tassi di occupazione superiori al 70% della popolazione in età da lavoro contro il nostro misero 57%. Cioè a noi mancano 3 milioni di occupati per essere europei! Oltre a tassi di disoccupazione giovanile un quarto dei nostri, il patto generazionale che ben ha funzionato in quei Paesi ha prodotto i seguenti risultati, orari di lavoro inferiori dal 25% ai nostri, dalle 1400 ore di lavoro annuo procapite dell'Olanda alle 1500 della Germania rispetto alle nostre 1700 ore (dati Ocse), perdite salariali da orari minori, compensate al 50% da contratti di solidarietà, con cui lo Stato interviene per favorire le politiche di redistribuzione. Pochi sanno che anche in Italia esiste una legge che compensa al 50% le perdite di guadagno da riduzioni di orario concordate coi sindacati.

Purtroppo la legge dei contratti di solidarietà, è stata applicata poco e male e quel che è peggio non è mai diventata una bandiera dei sindacati. Come sta succedendo anche a Perugia, dove di fronte ad un «patto generazionale per favorire l'occupazione giovanile» proposto dalla Multinazionale Nestlé per lo stabilimento Perugia di S.Sisto, «ridurre l'orario settimanale da 40 a 30 ore per assumere un numero equivalente di giovani», i sindacati, Flai-Cgil in testa, hanno risposto picche, con motivazioni che forniscono obiettivi «proiettili» a quanti parlano di sindacato «retrogrado», nemico di ogni riforma e soprattutto più attento ai diritti dei vecchi che a quelli dei giovani. Da notare che la proposta della Nestlé non parla espressamente di «favorire i figli dei dipendenti», né poteva parlarne, ma evidentemente non la esclude. Anche a

Patto tra generazioni: un successo europeo

Sbaglierebbe il sindacato a rifiutare un' intesa

questo riguardo, oltre che in chiave generale, la motivazione del rifiuto del sindacato è di una arretratezza culturale e politica inaudita: «a forza di processi di mobilità l'età media della fabbrica si è talmente ridotta che nella stragrande maggioranza dei casi i figli dei dipendenti oggi sono minorenni».

E allora? Che significa? Se l'azienda assume il «figlio disoccupato di un non dipendente» non contribuisce a ridurre la disoccupazione? Di fronte ad una proposta aziendale che, ai dati a nostra conoscenza, sembra ispirata alle migliori politiche europee di redistribuzione del lavoro, che certo persegue anche un legittimo obiettivo aziendale di ringiovanimento della forza lavoro, devo dire francamente e con dolore che la prima risposta del sindacato appare di una arretratezza culturale, sindacale e politica troppo grande per essere vera. L'accusa del sindacato di «barattare i diritti acquisiti con una prospettiva di lavoro comunque flessibile per i figli» non mi sembra compatibile con un moderno sindacato in era di globalizzazione e di precarietà di lavoro per i giovani. In fin dei conti con una possibile applicazione di un contratto di solidarietà, gli attuali lavoratori, col vantaggio del 25% di tempo libero in più, subirebbero una perdita salariale dimezzata del 12,5%. Non sarebbe certo una bella prospettiva in tempi di magri salari, ma i sindacati devono anche riflettere sul fatto che questa è una delle strade che i loro colleghi tedeschi, olandesi, etc. hanno seguito per difendere l'occupazione del Paese, soprattutto quella giovanile.

Su un punto importante come questo, le politiche di redistribuzione del lavoro a fini occupazionali generali, né le centrali confederali Cgil, Cisl e Uil, né in partiti, soprattutto il Pd, possono restare silenti. Abbiamo il diritto di sapere se le tante chiacchiere su centralità del lavoro, patto generazionale, qualità della vita, etc. sono solo chiacchiere o sono anche supportate da scelte difficili, contestate da quanti perderebbero qualcosa ma che vanno nell'interesse generale del Paese.

COMUNITÀ

Dialoghi

L'Aids, i brevetti, la persona e il profitto

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Alla fine degli anni 90 cresceva nel Pianeta l'altroglobalismo, frettolosamente bollato come movimento No Global, che pretendeva di mettere al centro delle azioni economiche planetarie la persona anziché il profitto e raccoglieva voci provenienti dai settori più disparati: ambiente piuttosto che economia, in assonanza tra di loro nel proporre idee dissonanti col sistema socio-economico standardizzato delle multinazionali, del Wto, del Fondo monetario internazionale e della Banca Mondiale. **VANNI DESTRO**

Ho ascoltato su Radio 3 una bella intervista a Stella Egidi, infettivologo di Medici senza Frontiere a proposito di quello che si sta dicendo nel convegno mondiale sull'Aids che si tiene in questi giorni a Washington. L'evidenza scientifica è stata raggiunta, dice la Egidi, sul fatto che con le attuali terapie retrovirali, l'Aids è compatibile con una speranza di vita normale. Il problema,

aggiunge, è che non tutti i malati hanno accesso alle cure. In Congo, esemplifica, il 95% degli infetti è senza cura come il 94% circa delle donne infette che aspettano un bimbo. Perché? Per un problema, fondamentale, di costi. Un problema che potrebbe essere in parte risolto se le industrie farmaceutiche che detengono i brevetti dei retrovirali consentissero di agire liberamente all'industria indiana che produce i generici a prezzi mostruosamente più bassi. Sacri per il liberismo statunitense ed europeo e per le multinazionali del farmaco, i brevetti sono il cardine, però dell'ordine mondiale fondato sul (potere del) denaro. Un ordine, ci si pensa poco, cui tutti noi stiamo giurando obbedienza per uscire dalla crisi. Noi, se mai ci riusciremo. Noi a cui degli altri importa davvero sempre molto poco abituati come siamo a ritenere che il profitto conta più delle persone. In casa e fuori. Nel primo (nostro) e nel terzo (loro) mondo.

L'iniziativa

Da Caserta a Lampedusa viaggio nel Sud che reagisce

Domenico Petrolo
Dipartimento Cultura Pd



SUCCEDE A TUTTI NOI SPARPAGLIATI PER L'ITALIA CHE DOPO AVER TANTO SENTITO PARLARE DEL SUD, SPESSO IN MODO NON LUSINGHIERO, venga ancor più voglia di interessarci ai problemi e alle speranze del Meridione. Nasce da qui l'idea di un viaggio attraverso le «vie del Sud».

Un viaggio e un racconto insieme, in cui incontrare il Sud in ogni suo aspetto, positivo e negativo, cercando le luci e non risparmiandosi le ombre. Un viaggio per capire lo stato d'animo di quelle persone che ogni giorno portano avanti la loro battaglia in una zona di frontiera. In questi anni in tanti, molti dei quali giovani, hanno realizzato esperienze importanti. Non incarnano lo stereotipo di un Sud malconco e assistenzialista, non sono eroi né martiri. Sono persone che ci provano tutti i giorni e che stanno costruendo qualcosa di ben fatto, utile, innovativo.

Da queste esperienze può e deve nascere un nuovo meridionalismo. Capace di pensare soluzioni concrete e innovative. Perché senza un modello di sviluppo sostenibile e integrato, capace di ridurre i gap tra le due Italie, il Paese non andrà da nessuna parte. Con questo viaggio vogliamo contribuire a questa idea andando alla scoperta di progetti e storie di vita. Proprio per tenermi lontano dagli stereotipi, ho deciso di coinvolgere persone provenienti da ogni parte d'Italia, da Verona a Taranto, da Torino a Vibo. Viaggeremo insieme, con Serena, Giulia, Roberto e Damiano, portando ognuno la sua esperienza.

Partiremo da Roma il 3 agosto per attraversare Le Terre di Don Pepe Diana, sorte sui beni confiscati alla camorra nel casertano. Andremo a Napoli nel quartiere Sanità, dove i ragazzi della Cooperativa La Paranza fanno le guide turistiche, poi passando da Paestum andremo nel Pollino e alla Città della Pace di Scanzano, dove vengono accolti i migranti richiedenti asilo politico. Arriveremo fino a Taranto, dove visiteremo la zona dell'Ilva e vedremo la città con gli occhi di chi si batte per salvare la colonia dei delfini. Passeremo poi in Calabria dalle risaie di Sibari e sull'Aspromonte. Attraverseremo lo Stretto e arriveremo fino al quartiere Zen di Palermo, dove esperienze consolidate di impegno sociale si saldano con le energie nuove di un gruppo di giovani. Infine Lampedusa, per rendere omaggio a quei 15mila esseri umani che per arrivare qui hanno perso la vita in mare. Racconteremo ogni tappa sulle pagine dell'Unità e attraverso un blog. Un diario collettivo di viaggio e del Sud che esiste, che ci prova, che reagisce.

CaraUnità

Il ricordo di Paolo Borsellino a Catania

Il 19.07.2012 sono stato invitato al Teatro Greco Romano di Catania, presentava Salvo La Rosa. Appena siamo arrivati, insieme ai miei amici, abbiamo notato subito qualcosa di strano: le prime venti file erano riservate alle Autorità. Lo spettacolo è stato una testimonianza di personaggi che si sono auto celebrati con la scusa di parlare di Paolo Borsellino e per finire, quando siamo andati via, fuori, una macchina blue ostruiva il passaggio al traffico essendo parcheggiata ad angolo e una buona parte dell'autovettura, occupava la strada ad incrocio. Non potendo uscire dal parcheggio, ci siamo rivolti al personale presente che ha riferito: l'autista è dentro, quindi bisogna aspettare. Penso proprio che il povero Paolo non vuole essere più ricordato. La mafia è, nel riservare le file alle autorità; la mafia è nel modo di parcheggiare le auto blue. Se non si cambia, da queste piccole cose, come pensate che in Sicilia, può

essere abbattuta o eliminata la Mafia? Grazie, coraggioso Borsellino la prossima volta, preferisco ricordarti solo nel mio cuore.

Carlo Cittadino
Presidente dell'Associazione
Kataneconomie.it

Le ferrovie (non più) dello Stato

«FS, sbarco in Russia e Usa»: da il Messaggero di sabato 21 luglio. «Av italiana in Usa: Fs sempre più internazionale, e forse sempre meno regionale» commenta l'Unità lo stesso giorno. Non è più attuale la missione affidata alle Fs dallo Stato nel 1905 (trasporto di persone e cose nella rete nazionale)? Evidentemente è cambiato l'oggetto sociale del Gruppo (sfruttamento del demanio ferroviario nazionale in funzione dell'esportazione del materiale rotabile e degli investimenti immobiliari all'estero). Il provvedimento è dell'attuale governo o della gestione Matteoli - Tremonti ai trasporti? Per porre riparo al deragliamenti s'impone lo scorporo

della rete, condizione necessaria se si vuole ricreare la competitività della rotaia italiana e ricostruire un'impresa di trasporto con un'offerta credibile, sia per le merci che per i passeggeri, con distinte responsabilità. Se si vuole assicurare anche all'Italia un servizio cargo e viaggiatori a livello europeo.

Luigi Bianchi

I genitori lavoratori

Ho letto l'articolo di Carlo Buttaroni sull'occupazione femminile e lo condivido in linea di massima: l'educazione dei figli dovrebbe spettare a entrambi i genitori e il part time può essere la soluzione ideale per alcune non per tutte le lavoratrici madri, l'importante è trovare soluzioni conciliative tra famiglia e lavoro per tutti i genitori lavoratori. Questo è il compito della politica: perché in Italia non possiamo avere congedi parentali "scandinavi" che ogni coppia gestisce come crede in basse alle esigenze proprie e dei bambini?

Paolo Scatolini

Via Ostiense, 131/L 00154, Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Democrazia paritaria È il momento delle scelte

Marisa Rodano



HA SUSCITATO MOLTE POLEMICHE, PRIMA NELL'AULA, POI SUL WEB E TRA I MOVIMENTI DELLE DONNE IL VOTO con il quale il Senato, nel corso del dibattito sulla riduzione del numero dei senatori, ha respinto con 155 voti contrari, 108 favorevoli e 23 astenuti un emendamento della senatrice Giuliana Carlino dell'Idv, fatto proprio (con modifiche) da un buon numero di senatrici e senatori di diversi gruppi parlamentari, con il quale si affermava che «la legge garantisce la parità di genere nelle assemblee elettive». La formulazione era forse discutibile, ma l'intenzione chiara. Sta di fatto che soltanto il gruppo del partito democratico ha votato compattezza a favore; contro si sono espressi, salvo rare eccezioni, Pdl, Lega nord, Udc e gli altri gruppi. Alcuni senatori hanno obiettato che il principio è già contenuto nell'articolo 51 della Costituzione; il Pdl ha motivato il suo no perché non prevista analoga norma nell'articolo 1 del testo di legge che riduce il numero dei deputati, già approvato dalla Camera.

In sostanza il Parlamento sembra assai in ritardo nel comprendere che, oggi, più che mai, è urgente e necessario, sotto il profilo di una democrazia effettiva, realizzare la partecipazione paritaria delle donne alla gestione della cosa pubblica, nelle istituzioni e nelle assemblee elettive di tutti i livelli. Esiste una situazione gravemente contraddittoria. Le donne italiane infatti sono oggi un soggetto rilevante nella società civile: molte si sono affermate nell'università, nella ricerca, nelle professioni, nella gestione di imprese, ma continuano a essere sottorappresentate e discriminate nella sfera politica. La percentuale di donne elette in Parlamento nel 2008 è pari al 20,2% (21,1% alla Camera e 18,4% al Senato); nelle elezioni per il Parlamento Europeo del 2009 è del 22,2% (16 donne su 72); nelle elezioni regionali del marzo 2010, le percentuali di donne nelle assemblee elettive regionali variano dai risultati massimi di Piemonte e Campania pari al 23,3% ai minimi di Basilicata e Calabria dove non hanno eletto nessuna donna. La situazione appare paradossale considerato il fatto che l'elettorato femminile è pari al 52% del totale dei/delle votanti. L'Italia è agli ultimi posti sia in Europa che nelle graduatorie mondiali per presenza delle donne nei governi nazionali e locali e nelle assemblee elettive.

Continua invece a prevalere nel Parlamento un radicato maschilismo o quanto meno un riflesso di conservazione. È significativo, come ha fatto notare Snoq, che il Comitato ristretto incaricato dalla Commissione del Senato di discutere la riforma della legge elettorale sia composto da undici maschi...

Al massimo, sembra che il Parlamento sia giunto ad accettare un sistema di quote riservate alle donne: ad esempio, nel disegno di legge 3290, approvato dalla Camera e attualmente all'esame del Sena-

to, è prevista una quota del 30% di donne nelle liste per le elezioni amministrative. Da tempo i movimenti delle donne hanno abbandonato il termine «quote» e non le rivendicano più: le quote, infatti, sono uno strumento per garantire le minoranze, ad esempio le quote di invalidi o orfani di guerra nelle assunzioni negli uffici pubblici. Ma le donne non sono una minoranza, sono più della metà dei cittadini e degli elettori.

Da anni si sono avanzate numerose proposte e susseguite, purtroppo senza grandi risultati, campagne per la parità di genere nelle assemblee elettive, quali la proposta di legge di iniziativa popolare dell'Udi concernente «Norme di democrazia paritaria» (50e50 ovunque si decide); le iniziative del «Laboratorio 50&50» dell'Affi, di «Aspettare Stanca», della «Lobby Europea delle Donne», nonché quelle a suo tempo assunte dalle Commissioni Nazionali di parità.

Nel tentativo di sbloccare la situazione 42 tra associazioni, gruppi e movimenti femminili, (tra cui Snoq e associazioni di antica tradizione quali l'Udi e il Cif) hanno sottoscritto un «Accordo di azione comune per la democrazia paritaria» e si sono rivolte ai parlamentari, ai partiti politici, alla Commissione vigilanza Rai, per sollecitare modifiche alle leggi, che consentano eguaglianza di opportunità in coerenza con gli articoli 3 e 51 della Costituzione, nonché dei Trattati istitutivi dell'Unione Europea, relativi alla promozione della donna nei ruoli decisionali, e nelle successive determinazioni (nella fattispecie il punto 3 del «charter per le donne» del presidente della Commissione Barroso (5/3/2010) e il punto 3 della strategia per l'uguaglianza 2010-2015). È singolare che dell'Ue si tenga conto solo quando ci viene richiesta una politica di rigore!

Il presidente della Repubblica, durante un incontro con una delegazione dell'Accordo ha espresso interesse. Anche molte delle associazioni aderenti hanno adottato proprie iniziative su tale argomento: insomma l'azione dell'accordo ha accresciuto l'impegno dei movimenti delle donne per la presenza delle donne nei luoghi di decisione.

Le associazioni aderenti all'accordo chiedono che, quali che siano i metodi elettorali adottati, vengano inserite norme di garanzia per la presenza paritaria delle donne nelle liste e per assicurare parità di opportunità per essere elette, introducendo la doppia preferenza di genere (inserita solo nel disegno di legge 3290 per le elezioni amministrative) o i nomi alternati per genere nelle liste bloccate, collegi binominali o quanto meno il twinning (i collegi appaiati sperimentati in Inghilterra dal labour party). Chiedono, inoltre, che siano previste sanzioni in caso di mancato rispetto delle disposizioni nonché autorità capaci di emanarle. Norme di garanzia dovrebbero essere inserite anche nella legge elettorale attualmente in vigore qualora il Parlamento decidesse di mantenere tale legge per le prossime elezioni. Si chiede altresì che gli eventuali rimborsi elettorali vengano commisurati in percentuale al numero delle elette e degli eletti e che norme per una effettiva parità negli organi decisionali vengano introdotte nella legge in discussione sullo status dei partiti politici. Le prossime settimane saranno decisive, dato il calendario degli argomenti in discussione.

In ogni caso le associazioni aderenti all'accordo sono convinte, che, al di là delle norme legislative, sia determinante un cambiamento dei comportamenti delle forze politiche e, a tal fine, ritengono indispensabile che esse assumano il principio della parità di sesso nelle candidature.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 24 luglio 2012 è stata di 97.271 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del

U:

LA ZONA ROSSA

Scene dal terremoto

Teatro e musica accendono la vita nel centro dell'Aquila

I Cantieri dell'immaginario occuperanno i borghi antichi chiusi dalle transenne fino a Ferragosto: l'hanno riaperti i ragazzi del Conservatorio armati di strumento e caschetto

Fra le macerie. Elena Bucci e Marco Sgrossi recitano nella zona rossa a L'Aquila



JOLANDA BUFALINI
INVIATA A L'AQUILA

STRANI PERSONAGGI SI MUOVONO FRA LE FANTASMAGORIE DEL' AQUILA, IN FRAC BICOLORE E TUBA, SI FERMANO COME UCCELLI APPOLLAIATI SUI TUBI INNOCENTI, INCONGRUA NELLE ROVINE ZAMPILLA LA FONTANA DI SANTA MARIA DI PAGANICA. DON STEFANO - CHE DAL 2009 NON HA MAI ABBANDONATO LA PARROCCHIA DISTRUTTA - HA AUTORIZZATO L'USO DEI BANCHI DELLA MESSA CHE VENGONO PORTATI IN PIAZZA, RIPULITI DALLA POLVERE DELLE MACERIE. Il portale romanico dà ingresso al coacervo avveniristico di tubi d'acciaio e tiranti che sostituiscono la navata centrale. Il silenzio della zona rossa è rotto dal voci recitante delle installazioni sonore della compagnia «le belle bandiere». Per una volta la piazza si riempie, lo spazio scenico usufruisce del vento che gonfia i teloni delle impalcature. Elena Bucci e Marco Sgrossi ci tengono a sottolineare: «non è spettacolo ma il frutto di sei giorni di intenso laboratorio». I giovani attori hanno lavorato su *L'albergo dei poveri* di Maksim Gorkij, il tema sfiora a volo il sisma del 2009: nell'albergo con accenti diversi, dal siciliano al friulano, gli ospiti raccontano altri terremoti e guerre e migrazioni, partono insieme - con un eco di *Miracolo a Milano* - alla ricerca della città giusta. (La produzione è Atam-Belle bandiere).

I «Cantieri dell'immaginario» organizzati dall'assessorato alla cultura de L'Aquila, finanziati dal Mibac con 480 mila euro per le otto istituzioni cittadine del Fus, sono un bel momento nelle tensioni della città terremotata. I ragazzi del conservatorio, armati di strumento e caschetto giallo, si sono trasformati in pifferai magici della zona rossa, seguiti dai ragazzi che affollano i pub, unici luoghi riaperti in centro e da chi, non era mai tornato in tre anni. Dolore, memoria ma anche rinverdito amore e voglia di ricostruire. L'Aquila combatte la sua battaglia, si discute, fra le persone richiamate dagli spettacoli, della nuova legge per la ricostruzione, presentata dal ministro Barca: si teme la morte certa dei borghi antichi, dove le seconde case non avranno il contributo pubblico. Quegli stessi borghi hanno fondato L'Aquila. In origine agli abitanti dei castelli fu assegnato un lotto nella città di fondazione e conservato il diritto a mantenere la casa originaria.

Il palazzo in pietra del centro Art Nouveau è rimasto saldamente in piedi. «Sono qui al servizio dei ragazzi», dice Roberto Zappalà, coreografo catanese di e-Motion. Zappalà è uno abituato, vivendo sotto l'Etna, a percepire l'energia distruttiva e al tempo stesso vitale della terra: «il luogo in cui siamo ha influenzato il laboratorio», realizzato con la Società aquilana dei concerti «Barattelli». La danza per Zappalà è percezione più che drammaturgia. I ragazzi, sul tappeto di linoleum, usano il corpo come veicolo di conoscenza degli stadi d'animo: paura, polvere-mancanza di respiro, ansia-brividi.

Per la prima volta in tre anni sembra stia accadendo qualcosa nella zona rossa de L'Aquila: una gru è comparsa in piazza Margherita, a settembre dovrebbe iniziare a lavorare. Palazzo Ardinghelli è impalcato per l'avvio del restauro.

Superate le transenne, nell'ultimo tratto di via Garibaldi, il silenzio della città evacuata è rotto dal suono di un pianoforte. In fondo, lasciata a sinistra la stretta via di san Martino, uno dei percorsi più deliziosi, quando la città era viva,

con il suo lastricato di ciottoli tondi e le colonne delle bifore affacciate sul vicolo, si apre la piazza di San Silvestro. Nella struggente bellezza del sagrato circondato da rovine e l'alta graminia che ricopre le pietre, sono gli allievi del Tsa (teatro stabile aquilano diretto da Alessandro Preziosi) a provare Troilo e Cressida.

Poco lontano la piazza Angioina fa da ingresso al quartiere di San Domenico, uno dei più antichi e popolari, vivissimo, prima del terremoto, per i bambini che giocavano nelle piazze, per le feste di vicinato. Qui si capisce bene, guardando le case ora deserte e senza più fiori, cosa s'intenda per salvaguardia dell'antico tessuto minore della città medievale. In un edificio a due piani, con l'orto e camere per dormire, ha riaperto in questi giorni la trattoria Lincosta, avamposto fra le macerie, che i laboratori artistici aiutano a recuperare la vecchia tradizione del «dopo teatro». La proprietaria Romina offre un caffè a Massimo, artigiano del legno. Lui racconta di quando le viuzze strette risuonavano del battere di chiodi, del ronzio di pedali. Così era L'Aquila. Ora Massimo, che potrebbe restaurare porte e infissi, è senza lavoro. Le grandi ditte della ricostruzione si portano i loro artigiani. Incredibile che nessuno abbia pensato a consorzio falegnami, idraulici, elettricisti locali.

La salma di Celestino V è in una teca di cristallo nella basilica di Collemaggio, il grande piazzale erboso su cui si staglia la facciata rosa e bianca con il celebre rosone dà l'illusione della bellezza intatta. Ma all'interno, proprio sopra la teca, copertura e cupola del transetto non ci sono più, sostituiti dal perspex che difende dalla pioggia ma non dal calore. Il volto in cera del povero Santo lentamente si squaglia in rassegnata indifferenza. In questo spazio va in scena, laica rappresentazione, il contraddittorio fra Bonifacio VIII e Celestino V, chiesa come potere e chiesa come cura dei poveri, dicotomia che ha tanto peso anche oggi. Lo propongono Pino Micòl e Manuele Morgese con il regista autore Riccardo Reim. Con loro gli allievi dell'Accademia d'arte drammatica e i solisti aquilani. I laboratori proseguiranno con D'Annunzio poeta. Spiega Micòl: «la lettura poetica serve all'attore per cogliere la musicalità interna della parola». Manuele Morgese è un giovane attore aquilano ma è anche un grande organizzatore. Sua l'idea dell'accademia che ha appena concluso il primo anno di corsi. E quella del «Parco delle arti», nuovo spazio, il primo privato a L'Aquila, della compagnia Teatrozeta, realizzato con il microcredito di Banca Etica.

L'INIZIATIVA

Laboratori e spettacoli nella città colpita dal sisma

Laboratori, spettacoli e seminari fino a ferragosto. Pippo del Bono e Barberio Corsetti, Fabrizio Gifuni e Roberto Zappalà, Pino Micòl e Alessandro Preziosi. I musicisti della Sinfonica abruzzese, i Solisti aquilani, la Società aquilana dei concerti, Teatrozeta. Tanti eventi e giornate di studio per i giovani aspiranti attori, ballerini, musicisti. L'intero programma si può trovare nel sito cantieridellimmaginario.it

TEATRO : Massimo Wertmuller racconta il suo spettacolo in scena venerdì

a Cassino P.18 **SPORT** : I coming out degli atleti gay alle Olimpiadi P.18 **VIRGINIA**

WOOLF : Tutte le case della scrittrice P.19 **ARTE** : Il consumismo in mostra P.20

Quei ragazzini morti per la Storia

«Dal Risorgimento» con Massimo Wertmuller

Lo spettacolo in scena venerdì a Cassino con Anna Ferruzzo e Domenico Ascione sarà trasmesso in diretta su www.unita.it

MASSIMO WERTMULLER
ATTORE

SARÀ PERCHÉ INTERPRETO LA FIGURA DI UN RISORGIMENTALE NEL NUOVO MUSEO DELLA REPUBBLICA ROMANA A PORTA SAN PANCRAZIO A ROMA, DOVE APPUNTO SONO E SARÒ A ETERNA MEMORIA CICERUACCHIO. Sarà perché il ricordo della mia carriera più scintillante resta quello della partecipazione al film di Luigi Magni *In nome del popolo sovrano* sulla Repubblica Romana del 1849. Sarà perché quando la Cgil di Roma ci ha commissionato lo spettacolo per le celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia ho trovato in Anna (Ferruzzo) che ha operato il grosso delle ricerche sui testi ed in Domenico (Ascione) curatore della parte musicale relativa a quel periodo, l'assoluta identica mia passione. Sarà perché nel panorama tristo e povero che contadistingue la considerazione dell'Italia nel quadro internazionale, salvato solo dall'antica Roma, dalla Repubblica Romana appunto, dal Craxi di Sigonella e dal primo governo Prodi, la pagina del Risorgimento mi sembra da annoverare tra le più nobili del nostro Paese. Sarà per tutto questo, insomma, che montare uno spettacolo come omaggio al Risorgimento ci è sembrata cosa necessaria.

E il bello è che nelle poche occasioni, avute sin qui, in cui lo abbiamo proposto, dalla reazione di tutte le platee che abbiamo incontrato non è sembrato necessario solo a noi. Oggi io personalmente ma anche tanti attori che conosco cercano disperatamente con la torcia, nel buio della crisi e della povertà di occasioni e di qualità che strangola il nostro lavoro, quelle opportunità che almeno ami di più; che ti riconciliano con la passione dei tuoi esordi, quando ancora credevi alla ricerca, alla crescita, alla cura, alla recitazione vera. *Dal Risorgimento* soddisfa appieno questa esigenza. In alcuni punti dello spettacolo ancora oggi mi emoziono, mi commuovo. Forse perché per costruire quella crea-

tura fragile, anche se bellissima, con cui ci presentiamo al mondo e che si chiama Italia, dei ragazzi(-ini) di 19 anni hanno dato la loro vita. È struggente una lapide al museo della Repubblica Romana, che consiglio vivamente di andare a visitare, in cui quei ragazzi chiariscono a noi, con fare sorridente, che non è che regalandola a 20 anni, loro non hanno apprezzato la vita, semplicemente hanno creduto di doverla sacrificare con gioia per un motivo bello ed importante. E quei ragazzi ci passano davanti agli occhi spesso durante lo spettacolo. E ci raccontano che può essere sempre utile ricordarli in un'epoca in cui addirittura dei nostri governanti suggeriscono usi impropri e intimi da espletare con la nostra bandiera, e sputano sulla nostra Nazione. Sì, può darsi pure che oggi una nazionale di calcio diventi specchio del nostro Paese. E se si fa portatrice di valori belli sempre più rari, non c'è nulla di male.

Ma quando sento che per una finale di pallone si «entra nella Storia» allora vorrei ricordare cosa è la Storia e chi l'ha fatta veramente. Anche se non mai è certamente giusto aver bisogno di un nemico o del sangue suo e nostro per entrare nella storia, noi siamo oggi il frutto del sacrificio di quei ragazzi. E di altri ragazzi e ragazze, e di altri uomini e donne prima di loro. *Dal Risorgimento* cerca, umilmente, di ricordarlo.

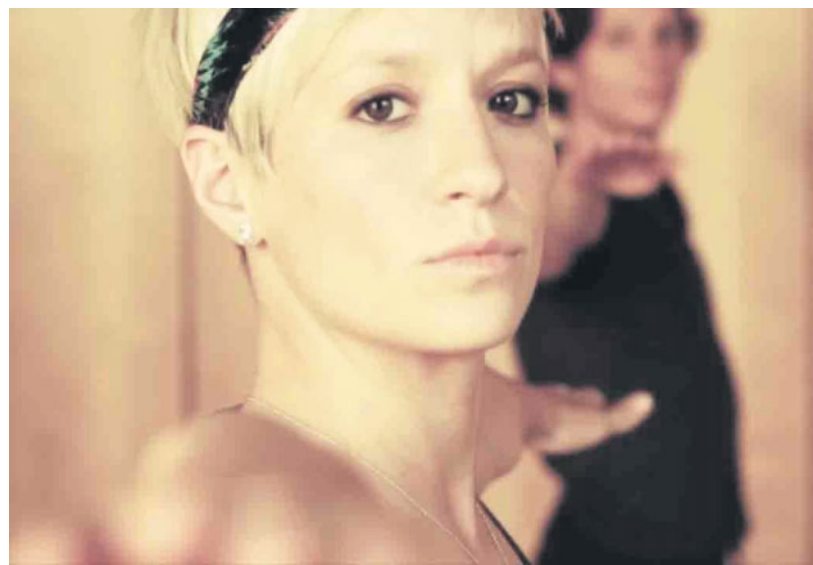
STREAMING

L'ultima serata della rassegna di teatro civile

Ultima serata, venerdì al Teatro Romano di Cassino (Fr), per «CassinoOFF», la rassegna di teatro civile che da aprile a oggi ha ospitato e trasmesso in diretta sul sito dell'Unità un teatro di impegno e di qualità. Dopo Alessandro Benvenuti, andato in scena venerdì scorso con «Me medesimo», toccherà a Massimo Wertmuller, Anna Ferruzzo e Domenico Ascione concludere con lo spettacolo «Dal Risorgimento» la rassegna organizzata dall'associazione CittàCultura e diretta dalla giornalista dell'Unità Francesca De Sanctis.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



La calciatrice americana Megan Rapinoe

Verso i giochi di Londra Tutti gli atleti che scelgono di fare coming out

Sono tanti gli sportivi che si dichiarano gay e lesbiche, come la calciatrice americana Megan Rapinoe

«SONO LESBICA, SPERO CHE LA GENTE LO ACCETTI. MI AUGURO CHE IL MIO GESTO SERVA A DARE CORAGGIO ANCHE AD ALTRI ATLETI»: LA CALCIATRICE MEGAN RAPINOE, STELLA DELLA NAZIONALE OLIMPICA STATUNITENSE CHE PARTECIPERÀ AI GIOCHI DI LONDRA, HA FATTO COMING OUT A POCHE SETTIMANE DALL'INIZIO DELLA COMPETIZIONE DICHIARANDO PUBBLICAMENTE IL SUO AMORE PER SARAH WALSH. «Lo sport in generale è omofobo - afferma - c'è molta gente che non capisce certe cose». Un gesto che non è passato sotto silenzio, viste le critiche che purtroppo non sono mancate cui ha risposto senza battere ciglio: «Io sono così, lesbica». Punto. A Olympic Park non ci sarà la sua compagna che fa parte della nazionale femminile australiana battuta dalla Nuova Zelanda allo spareggio per la qualificazione. Parteciperanno però altre calciatrici lesbiche, tra cui Jessica Landstrom, svedese, che ha fatto coming out nel 2008 per sposare nel 2010 la compagna Sara Dember.

A dichiararsi nel mondo olimpico del calcio sono soltanto donne: non è un caso. Riecheggia ancora in Italia la brutta uscita di Cassano - «Spero non ci siano froci tra gli azzurri» - che è costata al giocatore della nostra nazionale una multa di 15mila euro inflittagli dalla Uefa per le «dichiarazioni discriminatorie» durante euro 2012. Se il calcio è sport strapopolare fa male cogliere i segnali dell'alto tasso di omofobia. Per combatterla scende in campo a Londra un gruppetto di coraggiosi. Sono una ventina gli atleti che hanno fatto coming out anche raccogliendo l'invito dell'avvocato inglese esperto di diritti umani Stephens, che ha chiesto a gay e lesbiche di dichiararsi e al comitato olimpico (Cio) di prendere una posizione nei confronti dei paesi che prevedono condanne per l'omosessualità. Lo slogan del Cio parla di «sport per tutti», ma con «tutti», osserva Stephens, dobbiamo intendere tutti davvero, a prescindere da colore, sesso o orientamento sessuale. Se il Cio fino adesso ha risposto col silenzio, gli atleti invece hanno agito. Chi sono i venti che gareggeranno senza nascondimenti? A Pechino quattro anni fa, Matthew Mitcham, tuffatore australiano, disse

con grande semplicità nel corso di una intervista di convivere con il compagno diventando uno dei personaggi simbolo di gay e lesbiche nello sport. Ed ecco alcuni degli altri: Edward Gal (Paesi Bassi, equitazione); Lisa Raymond (USA, tennis doppio); Judith Arndt (Germania, ciclismo); Seimone Augustus (USA, basket); Imke Duplitzer (Germania, scherma); Marilyn Agliotti, Maartje Paumen e Carlien Dirkse van den Heuvel (Paesi Bassi Hockey su prato); Natalie Cook (Australia, beach volley); Alexandra Lacrabère (Francia, pallamano). Ancora, Carole Péon e Jessica Harrison (Francia, triathlon) che non sono soltanto compagne di squadra, ma anche una coppia nella vita.

Succede, infatti, che l'amore sbocci gareggiando insieme. L'olandese Edward Gal, che ha vinto numerosi campionati di weg dressage con il suo magnifico destriero Totilas ed è popolarissimo in Olanda, viene spesso intervistato anche per la sua lunga e felice relazione con il compagno di squadra Hans Peter Minderhoud. Non solo gare e amore, ma anche tatuaggi. Seimone Augustus è una giocatrice di basket super tatuata - sembra che non abbia risparmiato neanche i talloni - e all'inizio di quest'anno ha dichiarato pubblicamente la sua omosessualità parlando ad una rivista di prestigio del suo legame con Lataya Varner. Si tratta di sportivi che sanno lottare per i diritti. Marilyn Agliotti, nata e cresciuta in Sudafrica e giunta nel 2001 in Olanda dove si è sposata, non perde occasione per incoraggiare gli atleti a fare coming out: «Cosa c'è di più bello che scoprire qualcosa di nuovo? I problemi sorgono perché le persone non si capiscono». Insieme agli atleti, i coach. Pia Sundhage è allenatrice della squadra di calcio femminile statunitense, dice di non avere avuto problemi in quanto coach dichiaratamente gay e che l'accoglienza rivolta a lei e alla sua compagna è stata ottima.

Quella del manipolo gay a Londra è anche una battaglia per la parità di genere: Natalie Cook che sta per partecipare alla sua quinta olimpiade ha minacciato di attuare una vistosa forma di protesta se non sarà scelta una donna a portare la bandiera dell'Australia nella cerimonia di apertura. «Se sarà nominato un uomo sono pronta a sedermi per terra in segno di disapprovazione», ha dichiarato. Si è anche esercitata a maneggiare il vessillo, perché quella donna deve essere lei.



L'attore Massimo Wertmuller venerdì in scena al Teatro Romano di Cassino (Fr) sarà in diretta su www.unita.it

Nelle stanze di vita l'opera di Virginia

Di casa in casa: dove l'autrice londinese ha scritto i suoi capolavori



Tre modi di dire Woolf/1
La scrittrice raccontata in diversi aspetti della sua esistenza. Si parte con una passeggiata in cerca delle sue molte abitazioni in città e nella campagna

VALERIA VIGANÒ
viganovale@tiscali.it

LA STANZA È IL MONDO ASSOLUTO DI UNO SCRITTORE. LA CASA CHE LA CONTIENE IL LUOGO DELLA VITA. ESISTONO LE CASE DELL'INFANZIA, E A QUELLE SI FARÀ SEMPRE RIFERIMENTO IN OGNI SCELTA SUCCESSIVA, ADEGUANDOSI O OPPONENDOSI. Virginia Stephen era nata e cresciuta nella dimora del padre Leslie. Un edificio londinese alto borghese accanto a Kensington. Cinque piani che contenevano diciotto persone, tra figli acquisiti e servitù. Ambedue i genitori di Virginia avevano già figli da precedenti matrimoni. Julia Duckworth portava in dote due maschi George e Gerald e una femmina Stella. Leslie Stephen una figlia, Laura, con problemi mentali. In cinque anni nascono altri 4 figli, Vanessa Thoby, Virginia e Adrian. Una comunità tenuta insieme da regole vittoriane, maschi a scuola e femmine a casa, dove l'isolamento o almeno qualche momento di solitudine e incanto erano impossibili e alle sette ci si cambiava d'abito per cenare. Arredata a drappi e grandi quadri, con un'atmosfera pesante e un po' solenne, Hyde Park Gate 22 era poco luminosa, stracolma di oggetti e soffocante. I bambini venivano portati a fare passeggiate due volte al giorno a Kensington Gardens, sempre le stesse e alla fine noiose. Virginia doveva aspettare la lunga estate in Cornovaglia per intessere la sua complicata trama con la libertà e la natura. A Talland House, a St. Ives, scelta dal padre e abbandonata alla morte del padre, Virginia si affaccia sul mare e sul giardino, ha in mente il faro. Lì affina i sensi, sviluppa la capacità percettiva, entra in sintonia con lo spazio e con il tempo, misura la distanza degli adulti dal mondo dei bambini, e la dirompente cancellazione che la morte procura. Il regno dei giochi e delle esplorazioni finisce quando scompare la madre. Ma dovrà attendere quella del padre per liberarsi, insieme ai suoi fratelli e sorelle, della cupa e schiacciante casa londinese.

MENO ARISTOCRATICO

Bloomsbury è la Londra più lontana possibile dalla pomposità e anche dal decoro. È un quartiere pulsante e meno aristocratico. I quattro Stephen, Vanessa, Virginia, Thoby e Adrian cercano la luce e l'aria. La trovano in Gordon Square, una piazza e non una via chiusa, un via vai di gente normale, la volta azzurra o grigia dove le punte degli alberi segnano il confine. Nasce lì Bloomsbury intellettuale, quel circolo di genietti che occupavano lo scibile umano, storici, economisti, pittori, scrittori, filosofi. Gordon Square è la prima delle piazze di stampo georgiano che Virginia predilige. Ampie, regolari, con talvolta giardini nel mezzo appaiono una prerogativa di Virginia. Quella di avere una stanza per sé, magari all'ultimo piano, già occupato a Hyde Park Gate dallo studio del padre. Adesso lo studio è tutto suo. Del cambiamento Vir-

...
Era nata in un edificio alto borghese accanto a Kensington. Cinque piani per diciotto persone



gina scrive: «Eravamo tutto un esperimento, un avanzamento. Non avremmo dovuto più usare i tovaglioli... dipingeremo; scriveremo; prenderemo il caffè dopo cena invece del tè alle nove in punto. Tutto sarà nuovo; tutto sarà diverso. Tutto è un tentativo». Qui si riunisce il Bloomsbury Group, qui Woolf ha ciò che vuole: il suo dentro e il suo fuori, il dentro che osserva il fuori per poi tornare dentro. È un andamento dell'esistenza che espone prepotentemente nella sua scrittura. Dentro e fuori si alterneranno in ogni suo romanzo, dentro e fuori sarà l'onda che batte a riva, fa risacca e torna indietro. Dentro il flusso di coscienza, che emerge nel fuori che Virginia osserva e studia, coglie la potentissima essenza. Lei sa che la dicotomia l'affascina, e, se nella vita diventerà uno scoglio, nella lingua e nella letteratura trova una fluidità che non ha pari in altri scrittori. Dopo Gordon Square, quando Vanessa si sposa, si passa a Fitzroy Square, identica alla precedente, forse solo un po' rumorosa, e lei sceglie il secondo piano e comincia *La crociera*, la sua prima prova letteraria. Pochi anni e cambia ancora, sempre lì accanto, un'altra piazza: Brunswick Square. La convivenza con fratelli e amici si estende anche in campagna. Nello stesso periodo Virginia acquista la sua prima casa in campagna, vicino a Firlie nel Sussex:

Little Talland House la chiama e, nel nome, c'è il desiderio di antichi giorni felici e scoperte nuove. È il ritorno del grande amore per la natura e gli spazi dell'infanzia. Siamo nel 1911 e durerà solo per un anno. Poi, insieme alla sorella, affitta Ashenham House, e la tiene fino al 1919, nonostante sia buia al punto da ispirarle un racconto *The Haunted House*.

Intanto Brunswick viene lasciata, Virginia Stephen diventa la signora Woolf e con Leonard si sposta nuovamente, a Clifford's Inn, probabilmente tentando di creare un'intimità che non funziona. Virginia ha bisogno della campagna. Dalla giovinezza ha già manifestato diversi segni di squilibrio e crisi profonde. Richmond è il luogo apparentemente ideale, fuori dal rumore della città ma vicino abbastanza per non sentirsi esclusa dalla City. Nei nove anni di Richmond, Virginia scrive *Night and Day*, *Jacob's Room*. E affronta *Mrs. Dalloway*, il primo dei capolavori, nel quale Londra è protagonista. La vita a Richmond è fin troppo quieta, passeggiate con il cane, lettura, scrittura. Lì vicino, in Paradise Road, c'è la Hogarth House, e dopo un solo anno vi si trasferiscono: nasce la Hogarth Press, e lei si tuffa nell'avventura. Ma sta anche male, molto male, al punto che, per contenere gli scatti violenti della moglie Leonard assume quattro infermiere. Eppure, nel 1922 aveva incontrato per la prima volta Vita Sackville West e la loro affettuosa amicizia e vicinanza cresceva di anno in anno per sfociare in *Orlando*. Nel 1924, Virginia, stufa di stare ai margini vuole tornare a Bloomsbury, nell'ennesima piazza copia delle altre: Tavistock Square. La Hogarth Press si trasferisce e Virginia sceglie non lo studio al piano più alto, ma in basso, quasi sottoterra, in immersione. Tavistock sarà l'ultima casa londinese, poi bombardata e rasa al suolo. I Woolf, però, dopo Ashenham House, hanno già trovato la loro sistemazione bucolica, stavolta da soli. Nell'amato e dolce Sussex, Vanessa sceglie Charleston, decorandola in maniera incomparabile, Virginia abita Monk's House, poco distante, fino al suo gesto definitivo. In una *dépendance* del cottage scrive, scrive, scrive. Nascono la perfezione di *Gita al Faro*, colmo di ricordi familiari, e il libro più ardito, sperimentale e poetico, *Le Onde*. Siamo nel '31. Sono anni fecondissimi perché, accanto ai romanzi, Virginia si cimenta nella celebre *A Room of One's Own* (1925), nelle due serie *Common Reader* ('25-'32) e *Three Guineas* (1932). Purtroppo i bombardamenti tedeschi non risparmiano Tavistock Square.

I Woolf si spostano a Mecklenburg Square che vivranno solo per qualche giorno alla settimana. Monk's House diventa il vero rifugio dalla guerra. Quando Virginia inizia *Between the Acts*, dopo la pubblicazione di *The Waves* nel 1937, sa benissimo che la sua vena di romanziere vacilla. Perché è la sua persona a vacillare. La guerra in corso diventa un terribile macigno. E le cadute nello sprofondo ormai irreparabili. Se nel '28 aveva chiamato Monk's House «un santuario... un ritiro religioso», adesso, impotente di fronte ai mal di testa, le visioni, la spossatezza, ma soprattutto all'impossibilità di affrontarli e vincerli scrivendo, diventa il posto dove ha scelto di togliersi la vita. Non basta il rigoglioso giardino, la bellezza naturale, la pace. Toppo tormento per placarlo con ciò che ama. Al contrario di Septimus Warren, Virginia sceglie un modo apparentemente morbido di morire. Prende il sentiero che ha fatto centinaia di volte, si allontana dal cottage e da Leonard. Il richiamo del fiume e dell'acqua, l'elemento a lei più congeniale, la ciruisce. Non sceglie il Tamigi della sua Londra vitale, trafficato e visitato da barche e persone, sarebbe un gesto incoerentemente eclatante. Cammina tra i campi in silenzio, arriva all'argine del piccolo Ouse, sola. Nessuno la può vedere, nessuno si accorge di nulla. È sepolta lì, Monk's House, Rodmell, Lewes, East Sussex, England. Sulla lapide le ultime parole di *Le Onde*: «The waves broke on the shore».



Una delle tante case londinesi di Virginia Woolf. In alto, la targa azzurra che ricorda la sua permanenza di 1907 al 1911

...
A Fitzroy Square, identica alla precedente, sceglie il secondo piano e comincia «La crociera»



A sinistra
il cuore
«palloncino»
di Jeff Koons
A destra
due opere
di Joana
Vasconcelos
a Versailles:
«Cuore»
e «Marilyn»



SIMONE VERDE
simoneverde@gmail.com

NON SONO BASTATE DUE BIENNALI DI VENEZIA INCENTRATE AL RINNOVAMENTO DELL'ARTE CONTEMPORANEA IN ANTITESI AL MERCATO, QUELLA DIRETTA NEL 2009 DA DANIEL BIRNBAUM E QUELLA DEL 2011 DALL'AUSTRIACA BICE CURIGER. Non è bastata la crisi spaventosa che subito dopo il 2008 ha svuotato le gallerie di Londra e New York, le più prestigiose al mondo, lasciando per un attimo presagire la fine di un'era. Non è bastata neanche la fatua conversione delle fiere pagane di Basel e di Miami, aperte quanto mai a convegni e ad approfondimenti intellettualistici. A quattro anni dalla crisi finanziaria più grave dal dopoguerra il mercato dell'arte è in piena ristrutturazione e i suoi protagonisti sono gli stessi di un tempo, come i magnati della finanza che da sempre li sostengono, quasi tutti ai loro posti. Con esiti sempre più paradossali ben illustrati da due mostre attualmente in corso. La prima, una monumentale retrospettiva dedicata a Jeff Koons alla Liebieghaus e alla Schirn Kunsthalle di Francoforte, fino al 23 settembre. La seconda, una fastosa rassegna glamour che la portoghese Joana Vasconcelos ha concepito per la reggia di Versailles (fino al 30 settembre).

I due, molto distanti anagraficamente ma artisticamente vicini, lavorano sui simboli della democrazia dei consumi ma - ecco il paradosso -, si trovano a celebrare un'opulenza destinata ormai a pochi. Assolutamente provocatori ed efficaci sono, certo, gli accostamenti arditi di Koons nella collezione di statuaria antica della Liebieghaus. Basta pensare al Michael Jackson in porcellana dorata nel bel mezzo di sarcofagi egiziani, oppure della semipornografica donna seduta in una vasca, davanti alla splendida pala d'altare quattrocentesco di Andrea della Robbia, per capire l'efficacia dello shock su cui lavora l'artista. L'universale usa e getta della democrazia dei consumi che nella sbornia dell'acquisto ci fa sentire onnipotenti come dei pagani, scaraventata contro i valori sacri di una società antica e piramidale. Stesso conflitto illustrato del grande coniglietto in alluminio, quasi un palloncino gonfiato per bambini, collocato in dialogo con policrome madonne del gotico tedesco.

Non dissimile è la visione del mondo della Vasconcelos, che ha invaso, dissacrante, le sale della Reggia di Versailles. Con due cuori giganteschi

Kitsch amore mio

La sbornia consumistica di Koons e Vasconcelos

In mostra il celebre artista a Liebieghaus e la nuova stella portoghese a Versailles: diversi ma uguali nel celebrare il lusso per pochi

...
A 4 anni dalla crisi finanziaria più grave dal dopoguerra il mercato dell'arte è in piena ristrutturazione...

fatti di merletti cesellati da migliaia di forchette di plastica piegate e arcuate a mano come antichi ferri battuti barocchi, attaccati al soffitto nelle sale della Pace e della Guerra tra gli affreschi di Le Brun. Oppure nel mobile in ebanisteria in un fantasioso stile Luigi XV, messo accanto al letto di Maria Antonietta e intitolato *Parrucca*, visti gli sbuffi di pelo e capelli che escono dalle numerose protuberanze. Senza parlare della *Valchiria troussseau*, gigante tentacolare fatto di stracci colorati e merletti sospeso per tutta la lunghezza della Galleria della battaglie, una delle pompose sale della reggia che ospitano il Museo della storia di Francia. Anche lei, cioè, lavora sullo shock estetico tra l'eternità imponente dei marmi classici e un consumistico transeunte di oggetti che sembrano uscire immediatamente dalla volontà divoratrice dell'artista. Un lusso di stracci, piume a buon mercato, porcellane kitsch potenzialmente usa e getta, come le due aragoste in combattimento, *Delfino e Delfina*, imbandite su una tavola di raso nell'anticamera del Grand Couvert. Oppure, *Marilyn*, enormi scarpe con tacchi a spillo fatte di pentole e coperchi d'alluminio come i falsi gonfiabili di Koons, su cui si riflettono gli affreschi della galleria degli specchi.

Questo kitsch popolare, questa sbornia dei consumi, però, in mezzo alla recessione suona tutt'altra cosa dalla «celebrazione della democrazia nel-

la reggia del potere», come racconta la Vasconcelos nel catalogo (Flammarion, euro 45). Anzi, sembra tutto il contrario. Sembra l'esaltazione di un consumismo un po' decadente poiché destinato a pochi. Tanto più che a investire su di lei è soprattutto François Pinault, magnate del lusso, proprietario di Christie's, di Palazzo Grassi e Punta della dogana a Venezia, mentore da sempre del presidente del museo di Versailles, l'ex ministro Jean-Jacques Aillagon. Il tutto, in un cortocircuito tra pubblico e privato dove, saltato il patto consumistico che legava i cittadini allo strapotere finanziario e industriale, l'unico che resta è soltanto quest'ultimo. Ugualmente va per Jeff Koons, ex broker lui stesso e artista preferito di Bernard Madoff, grande artefice della crisi planetaria dei *subprime*. A tal punto legato a questi ambienti che dopo il 2007, sicuri di una punizione e di un cambio di rotta, gli investitori avevano smesso di puntare su di lui in massa: -47 per cento tra 2009 e 2010. Previsione sbagliata, poiché il riflusso non sarebbe arrivato, così come la riforma della finanza e la redistribuzione della ricchezza che ci sarebbe aspettati. E così, invece di una nuova arte istituzionale legata a valori più intellettuali e meno commerciali, siamo al ritorno delle vecchie celebrità. Che significa, per Koons, quotazioni in aumento del 56 per cento già solo per i primi mesi del 2012 (dato Artprice).

E ORAPUBBLICITÀ

Anche la Vasconcelos, nuova scoperta dei soliti speculatori, non cessa di progredire nei prezzi, visto che dei nuovi artisti tanto invocati e mai arrivati - quelli sensibili alla crisi, al riscaldamento climatico, al declino del sociale -, prende il posto. Lei, che nel momento in cui parla del valore politicamente rivoluzionario della sua arte ci tiene, però, a far sapere la marca delle pentole con cui è costruita la sua installazione: «Sono portoghese, quindi per fare Marilyn ho comprato delle Silampos», racconta nell'intervista in catalogo con la stessa nonchalance con cui Laura Linney lancia spot domestici nel *Truman Show*.

...
...e i suoi protagonisti sono gli stessi di un tempo, come i magnati della finanza che da sempre li sostengono

Tutti i giorni nei tg il dannato spread e la beffa dei «berluscloni»

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

VIENE CONTINUAMENTE CITATA IN TV SUI GIORNALI LA FRASE DI PAOLO BORSELLINO: «CHI HA PAURA MUORE TUTTI I GIORNI, chi non ha paura muore una volta soltanto». Un'idea che ci ritorna in mente ogni mattina, quando sentiamo i primi tg e le rassegne stampa che ci stanno facendo morire tutti i giorni di spread.

Non se ne può più, anche perché, oltre al danno, c'è anche la beffa dei berluscloni che ripetono il loro verso, sostenendo che, se il dannato spread sale anche con il governo Monti, vuol dire che la colpa non era di Berlusconi quando arrivò a 570 punti. Insomma, pur di sostenere il loro boss, i vari Gasparri (anche se, per fortuna, di Gasparri ce n'è uno solo) tifano apertamente per lo spread, per la speculazione e per la Germania. Come del resto fa la Lega, impegnata a rileggere la sua storia alla maniera staliniana imposta da Maroni, con Bossi sullo sfondo, a fare tappezzeria. Perché, è vero che la

sinistra si divide ogni volta che si riunisce, ma solitamente si accapiglia per questioni di principio, come l'articolo 18, i diritti delle minoranze e di quella straordinaria maggioranza oppressa costituita dalle donne.

Invece, la destra si divide quasi soltanto sulle poltrone, essendo disposta a sostenere qualsiasi cosa e perfino a votare senza vergogna che Ruby era la nipote di Mubarak, pur di fare un favore a Berlusconi e averne in cambio qualche cosina. Anche la Lega, s'intende, ha votato ogni schifezza ad personam, giustificando tutto in nome di un ideale inesistente (la padania) e di prebende molto reali da spartire in famiglia. E ora, Bossi o Maroni è lo stesso, il gioco sporco continua, votando con il Pdl l'ennesima riforma istituzionale fasulla pur di continuare a sfruttare la rendita di posizione della porcata elettorale di Calderoli. Unico valore reale che ha ancora uno spread più vantaggioso del valore elettorale della Lega.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: instabile sulle regioni nord orientali con rovesci e temporali ancora diffusi. Più sole al Nordovest.

CENTRO: instabilità ancora accesa su tutte le regioni, specie adriatiche. Schiarite maggiori sulla Toscana.

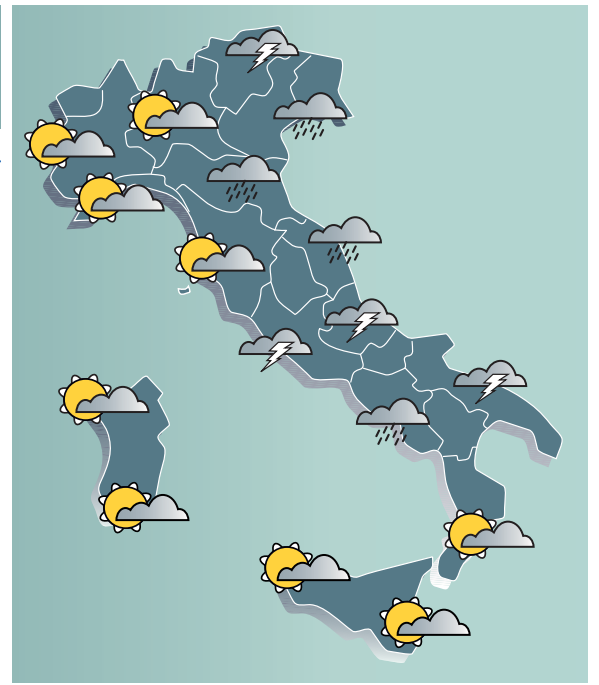
SUD: ancora tempo uggioso sulla maggior parte del Sud peninsulare. Schiarite sull'area ionica e in Sicilia.

Domani

NORD: cieli che tornano sereni o poco nuvolosi. Temperature in rapido aumento, oltre 30 °C sulle pianure.

CENTRO: miglioramento generale del tempo con ampio soleggiamento su tutti i settori. Caldo in aumento.

SUD: residui addensamenti tra la bassa Calabria e la Sicilia nord orientale con piovoschi. Buono altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Una luna di miele tutta sua... Film con N. Shridan. Una donna decide di partire da sola per la luna di miele.</p>	<p>21.05: Squadra speciale Cobra 11 Serie TV con E. Atalay. La polizia autostradale tedesca indaga, tra inseguimenti e sparatorie.</p>	<p>21.05: Rugantino Film con A. Celentano. Rugantino ama Rosina, quando suo marito muore i sospetti cadono su di lui.</p>	<p>21.10: The Chase Serie TV con K. Giddish. Jackson Cooper viene inseguito da Annie che cerca di incastrarlo.</p>	<p>21.21: Turbolent Skies Film con C. Van Dien. Un virus manda fuori controllo un aereo rischiando di provocare una strage.</p>	<p>21.10: M&M - Matricole & Meteore Show con N. Savino. Si continua a ripescare personaggi famosi ormai dimenticati dalle TV.</p>	<p>21.30: Missione Natura Documentario. Continuano i documentari condotti dal biologo Vincenzo Venuto.</p>
<p>08.00 TG1. Informazione</p> <p>09.35 Linea Verde Meteo Verde.</p> <p>10.00 TG 1.</p> <p>10.10 Unomattina Vitabella.</p> <p>11.05 Un ciclone in convento. Serie TV</p> <p>12.00 E state con noi in TV. Show.</p> <p>13.30 TG 1. Informazione</p> <p>14.10 Don Matteo 6. Serie TV.</p> <p>15.15 La casa sul lago. Film Tv Commedia. (2009) Regia di Jorgo Papavassiliou. Con Heikko Deuschamann.</p> <p>17.00 TG 1. Informazione</p> <p>17.15 Heartland. Serie TV</p> <p>18.00 Il Commissario Rex. Serie TV</p> <p>18.50 Reazione a catena. Show.</p> <p>20.00 TG 1. Informazione</p> <p>20.30 Techetechetè. Rubrica</p> <p>21.20 Una luna di miele tutta sua.... Film Commedia. (2009) Regia di Kevin Connor. Con Nicolette Shridan.</p> <p>22.55 Tg1 60 Secondi. Informazione</p> <p>23.05 Speciale Taormina Film Fest. Evento</p> <p>00.00 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>00.30 Che tempo fa. Informazione</p> <p>00.35 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p>	<p>07.30 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>10.15 La complicata vita di Christine. Serie TV</p> <p>10.35 Tg2 Insieme Estate. Rubrica</p> <p>11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV</p> <p>13.00 Tg2. Informazione</p> <p>14.00 Senza Traccia. Serie TV</p> <p>15.30 Guardia Costiera. Serie TV</p> <p>16.15 The Good Wife. Serie TV</p> <p>17.00 One Tree Hill. Serie TV</p> <p>17.55 Rai TG Sport. Informazione</p> <p>18.15 Tg 2. Informazione</p> <p>18.50 Meteo 2.</p> <p>19.00 Dalla Camera dei Deputati: dichiarazioni di voto.</p> <p>20.30 Tg2. Informazione</p> <p>21.05 Squadra Speciale Cobra 11 Serie TV Con Erdoğan Atalay</p> <p>21.55 Una scatenata coppia di sbirri. Serie TV</p> <p>22.50 Supernatural. Serie TV</p> <p>23.35 Tg2.</p> <p>23.50 Anna Winter - Caccia al killer. Film Tv Thriller. (2009) Regia di Manuel Flurin Hendry. Con Alexandra Neldel.</p> <p>01.20 TG - Parlamento. Informazione</p>	<p>08.00 I due figli del trinità. Film Western. (1972) Regia di Richard Kean. Con Franco Franchi.</p> <p>09.30 Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>10.35 Cominciamo Bene. Rubrica</p> <p>12.00 TG3.</p> <p>13.10 La strada per la felicità'. Soap Opera</p> <p>14.00 Tg Regione.</p> <p>14.20 TG3. Informazione</p> <p>15.00 Question Time. Informazione</p> <p>15.40 La carbonara. Film Commedia. (2000) Regia di Luigi Magni. Con Lucrezia Lante.</p> <p>17.30 Geo Magazine 2012. Documentario</p> <p>19.00 TG3. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.15 Cotti e mangiati. Sit Com</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Rugantino. Film Commedia. (1973) Regia di Pasquale Festa Campanile. Con Adriano Celentano.</p> <p>23.10 Tg3 Linea notte estate. Informazione</p> <p>23.25 Meteo 3.</p> <p>23.40 Doc 3. Rubrica</p> <p>00.40 Rai Educational Rewind - Visioni private Marino Niola. Rubrica</p> <p>01.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>07.45 Più forte ragazzi.</p> <p>08.40 Sentinel.</p> <p>09.50 Monk. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Pacific blu. Serie TV</p> <p>12.55 Distretto di Polizia III. Serie TV</p> <p>14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica</p> <p>15.10 Wolff un poliziotto a Berlino. Serie TV</p> <p>16.05 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera</p> <p>16.17 Obiettivo "Brass". Film Thriller. (1978) Regia di John Hough. Con John Cassavetes.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.10 Siska. Serie TV</p> <p>21.10 The Chase. Serie TV Con Kelli Giddish.</p> <p>21.50 The Chase. Serie TV</p> <p>22.50 Law&Order: Criminal Intent. Serie TV</p> <p>23.40 Cinema d'estate. Show.</p> <p>23.42 Gardener of Eden - Il giustiziere senza legge. Film Commedia. (2007) Regia di Kevin Connolly. Con Lukas Haas.</p> <p>01.37 Tg4 - Night news. Informazione</p>	<p>08.00 Tg5 - Mattina.</p> <p>08.35 Finalmente soli. Sit Com</p> <p>09.06 Un roditore per amico. Film Commedia. (2006) Regia di Magnus Martens. Con Celine Louise Dyrann Smith.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.12 La clinica tra i monti: I sentimenti del cuore. Film Drammatico. (2007) Regia di Udo Witte. Con Erol Sander.</p> <p>16.30 Sogni sul ghiaccio. Film Drammatico. (2009) Regia di David Burton Morris. Con Jessica Cauffiel.</p> <p>18.30 La ruota della fortuna. Show.</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.29 Meteo 5.</p> <p>20.40 Veline. Show.</p> <p>21.21 Turbolent Skies - Volo fuori controllo. Film Azione. (2010) Regia di Fred Olen Ray. Con Casper Van Dien.</p> <p>23.31 La rivale. Film Thriller. (2006) Regia di Douglas Jackson. Con Tracy Nelson.</p> <p>01.30 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.59 Meteo 5. Informazione</p> <p>02.00 Veline. Show.</p> <p>02.31 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>08.10 Cartoni Animati. Cartoni Animati</p> <p>10.30 Dawson's Creek. Serie TV</p> <p>12.15 Giffoni - Il sogno continua.</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Studio sport. Informazione</p> <p>13.40 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Gossip girl. Serie TV</p> <p>15.55 Glee 3. Serie TV</p> <p>16.45 Giovani campionesse. Serie TV</p> <p>17.35 Mercante in fiera. Gioco A Quiz</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.00 Studio sport. Informazione</p> <p>19.25 C.S.I. New York. Serie TV</p> <p>21.10 M&M - Matricole & Meteore. Show.</p> <p>23.50 Radio Italia Live '12. Evento</p> <p>00.50 Nip/tuck. Serie TV.</p> <p>01.45 Rescue me. Serie TV</p> <p>02.30 Studio Aperto - La giornata.</p> <p>02.45 U-Zone.</p> <p>03.30 Media Shopping.</p> <p>03.45 Il cittadino si ribella. Film Azione. (1974) Regia di Enzo G. Castellari. Con Franco Nero.</p>	<p>07.30 Tg La7.</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show.</p> <p>11.00 In Onda (R). Talk Show.</p> <p>11.40 Agente speciale Sue Thomas. Serie TV.</p> <p>12.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Movie Flash. Rubrica</p> <p>14.10 Lettera al Kremlino. Film Spionaggio. (1970) Regia di John Huston. Con Bibi Andersson.</p> <p>16.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>18.00 I menù di Benedetta (R). Rubrica</p> <p>18.55 Cuochi e fiamme. Show. Conduce Simone Rugiati.</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 In Onda. Talk Show.</p> <p>21.10 Missione Natura. Documentario</p> <p>23.10 La parola all'accusa. Film Thriller. (2003) Regia di John Ketcham. Con Estella Warren.</p> <p>01.05 Tg La7. Informazione</p> <p>01.10 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>01.15 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.20 N.Y.P.D. Blue. Serie TV</p> <p>02.00 N.Y.P.D. Blue. Serie TV Con Dennis Franz</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica</p> <p>21.10 Mi presenti i tuoi?. Film Commedia. (2004) Regia di J. Roach. Con B. Stiller R. De Niro.</p> <p>23.10 Vi presento i nostri. Film Commedia. (2010) Regia di P. Weitz. Con B. Stiller R. De Niro.</p> <p>00.55 Scream 4. Film Horror. (2011) Regia di W. Craven. Con N. Campbell E. Roberts.</p>	<p>21.00 Happy Feet. Film Animazione. (2006) Regia di G. Miller.</p> <p>22.55 I fantastici viaggi di Gulliver. Film Avventura. (2010) Con J. Black E. Blunt.</p> <p>00.25 Pokemon: Jirachi Wish Maker. Film Animazione. (2003) Regia di K. Yuyama</p> <p>01.50 La banda Olsen al circo. Film Commedia. (2006) Con O. Hogasen Maehlen.</p>	<p>21.00 I piccoli maestri. Film Drammatico. (1997) Regia di D. Luchetti. Con S. Accorsi.</p> <p>23.10 La vita facile. Film Drammatico. (2011). Con S. Accorsi.</p> <p>01.00 Le ragazze del Coyote Ugly. Film Commedia. (2000). Con P. Perabo.</p> <p>02.45 L'altra metà dell'amore. Film Drammatico. (2001). Con P. Perabo.</p>	<p>21.20 Brutti e cattivi. Cartoni Animati</p> <p>21.45 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>22.10 Young Justice. Serie TV</p> <p>22.35 Hero: 108. Cartoni Animati</p> <p>22.55 Virus Attack. Cartoni Animati</p> <p>23.20 Titeuf. Cartoni Animati</p> <p>23.45 Polli Kung Fu. Serie TV</p>	<p>21.00 Sons of Guns. Documentario</p> <p>22.00 Addestramento Estremo. Documentario</p> <p>23.00 Moonshiners: la febbre dell'alcol. Documentario</p> <p>00.00 Come è fatto. Documentario</p> <p>01.00 Top Gear. Documentario</p> <p>02.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario</p>	<p>21.00 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.30 Life as we know it. Serie TV Con Sean Faris.</p> <p>22.30 Shuffolato 2.0. Rubrica</p> <p>23.30 Jack Osbourne No Limits. Reportage</p> <p>00.30 Shot by Kern. Reportage</p> <p>01.00 Deejay Night. Musica</p>	<p>21.10 Reaper. Serie TV</p> <p>22.00 Skins. Serie TV</p> <p>22.50 My Super Sweet World Class. Show.</p> <p>23.40 Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione</p> <p>00.00 I Soliti Idiotti. Serie TV</p> <p>00.50 Crash Canyon. Serie TV</p>



Venice Days al femminile

Tante registe donne e il nuovo premio «Bookciak, azione!»

La sezione autonoma dell'Anac e 100 Autori dà spazio alla sperimentazione e al «Cinema corsaro»
Tra Ingrao e De Gregori

LEOPOLDO BAZZI
ROMA

L'ATTESO «ACCIAIO» DI STEFANO MORDINI TRATTO DAL BESTSELLER DI SILVIA AVALLONE, «IL GEMELLO» DI VINCENTO MARRA, che racconta la vita dietro le sbarre di Secondigliano, sono i film italiani della nona edizione delle Giornate degli autori - Venice Days (30 agosto - 8 settembre), la sezione autonoma, promossa da Anac e 100 autori, alla Mostra del Cinema di Venezia. «Al programma si aggiungerà un film a sorpresa per l'apertura» spiega Giorgio Gosetti, delegato generale delle Giornate. Film di chiusura invece è *Il risveglio del fiume segreto* - In viaggio sul

Po con Paolo Rumiz di Alessandro Scillitani. Tra le opere selezionate, provenienti da una dozzina di nazioni, ci sono 30 prime mondiali assolute. Tutta italiana la sezione eventi speciali: *Bob Wilson's Life and Death of Marina Abramovic* di Giada Colagrande; il documentario *Terramatta - Il Novecento italiano di Vincenzo Rabito analfabeta siciliano* di Costanza Quatriglio; *L'uomo che amava il cinema* di Marco Segato; *Non mi avete convinto* di Filippo Vendemmiati (l'autore di *È stato morto un ragazzo* sull'omicidio Aldrovandi), ritratto di Pietro Ingrao con musiche dei Têtes des Bois; *6 sull'autobus* di Emiliano Russo, Rita De Donato, Antonio Ligas, Simone Dante Antonelli, Irene Di Lelio, Giacomo Bisordi.

TANTA ITALIA IN MOSTRA

È tutta tricolore anche la sezione Venice Nights in cui si trovano tra gli altri il ritratto di Francesco De Gregori (*Francesco De Gregori - Finestre rotte* di Stefano Pistolini), *Le cose belle* di Agostino Ferrente e Giovanni Piperno su Napoli; *Tralala* di Masbedo, sulla crisi economica vista dall'Islanda. Per il delegato delle Giornate Giorgio Gosetti questa «è un'edizione

ne del Festival di Venezia fortemente al femminile. Lo dimostra il fatto, che anche alla Settimana della Critica, come da noi, il 50% dei film sono di registe o legati a figure femminili e che la Mostra, ha scelto come film d'apertura *The Reluctant Fundamentalist* di Mira Nair». Un aspetto protagonista a Venice Days anche con il progetto Women's tales, che unisce due incontri con tante ospiti famose, su «questo scambio di sguardo, questa rottura delle barriere delle autrici», quattro corti realizzati da Zoe Cassavetes, Lucrecia Martel, Masy Tadjedin, Giada Colagrande e l'omaggio all'autrice sperimentale americana Maya Deren, ricordata con la proiezione della sua prima opera *Meshe of Afternoon* (1943). Sguardi di donne che, tra selezione ufficiale, eventi speciali e Venice Nights, passano, anche per film come l'opera prima della pluripremiata attrice palestinese Hiam Abbass, *Heritage*, *Stories we tell* dell'attrice-regista canadese Sarah Polley, candidata a un Oscar; la georgiana Rusudan Chkonia che in *Keep Smiling* immagina uno stuolo di donne in un reality riservato alle migliori mamme del tubo catodico. Nella selezione ufficiale anche il rap salvifico di *Kinshasa Kids* di Marc-Henri Wajnberg, sui bambini che a Kinshasa vivono in strada, rifiutati dalle famiglie col pretesto che sarebbero stregoni posseduti dal maligno. Spazio anche alle serate di Cinema Corsaro, programma autogestito da un collettivo di cineasti nel nome del cinema di ricerca e sperimentazione che si rifà all'opera di Emilio Salgari. Mettendo in evidenza il rapporto sempre più stretto tra cinema e letteratura che trova il suo clou nel premio Bookciak, azione!, ideato dalla nostra Gabriella Gallozzi. Il concorso prevede la realizzazione di video del tutto sperimentali, possibili «quarte di copertina» per gli e-book, ispirati a tre romanzi presenti nel sito Bookciak (www.bookciak.it), il primo portale italiano che raccoglie i titoli della nostra letteratura più adatti a diventare film. La prestigiosa giuria composta da Ettore Scola, Citto Masetti, Ugo Gregoretti, Gianluca Arcopinto e Daniela Di Sora della casa editrice Volland sceglieranno i tre video vincitori che saranno proiettati il 7 settembre nell'ambito dei Venice Days,

La grande beffa della Casa dei Teatri

Roma Finalmente è stata resa pubblica la tanto attesa
Delibera Gasperini sul mega polo teatrale, che gestirà Zètema

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

ALLA FINE, PERFINO IN QUESTA CALDA ESTATE ROMANA, L'ARIA È RIUSCITA A GELARE. E NON SOLO DAL PUNTO DI VISTA METEOROLOGICO... La brutta sorpresa riguarda la delibera Gasperini a proposito della Casa dei Teatri e della drammaturgia contemporanea. L'abbiamo tanto aspettata e ora che è stata resa pubblica viene da storcere il naso su diverse questioni. Cominciamo dalla notizia: la gestione dell'intero sistema teatrale (ex Scuderie di Villino Corsini, il Teatro di Villa Torlonia, il Silvano Toti Globe Theatre, il Teatro Biblioteca Quarticciolo, il Teatro Tor Bella Monaca, il Teatro del Lido, il Centro Culturale Elsa Morante, gli spazi

di Via Barbana, Via Boccea e Via Ponzio Cominio) è affidata a Zètema. Sì, avete capito bene, proprio la società del Comune che già gestisce il sistema museale capitolino e che dunque si appresta, a partire dal 1° gennaio 2013 e fino al 30 giugno 2014, a gestire l'intero sistema teatrale alla modica cifra di 3.003.866,67 8 di euro (Iva esclusa). Ogni sala, tranne il Teatro del Lido, sarà affidata all'associazione territoriale vincitrice del bando, ma solo per metà, visto che spetterà al Direttore di Sistema (per il quale Zètema prevede 80mila euro l'anno) supervisionare l'intero polo teatrale.

La sua sarà naturalmente di nomina politica, come tutto il Comitato di indirizzo e programmazione di sistema, così composto: un rappresen-

tante di Roma Capitale nella persona dell'Assessore alle Politiche Culturali e Centro Storico o suo delegato, con funzioni di presidente; il Dirigente dell'Unità Organizzativa Gestione delle Strutture destinate alle attività culturali del Dipartimento Cultura di Roma Capitale; un rappresentante dell'Associazione Teatro di Roma; un rappresentante dell'Agis; un rappresentante del neonato Centro Nazionale di Drammaturgia Italiana Contemporanea; il presidente dei Municipi nel cui territorio insistono gli spazi coinvolti nella circuitazione o suo delegato; un Direttore del Sistema, nominato da Zètema su indicazione dell'Assessore alle Politiche Culturali tra operatori del settore di comprovata esperienza e alta qualificazione; un rappresentante di Rai Educational.

A parte il fatto il fatto che non si capisce bene che fine faranno tutti lavoratori dei teatri ora che la gestione verrà affidata a Zètema, ma qual è il senso di questa scelta? Se lo chiede anche il Pd capitolino, che ha aperto una vertenza. Il punto è che questa delibera Gasperini tanto attesa poteva essere una gran bella occasione per Roma, che invece si ritrova a doversi preoccupare di come spartire gli incarichi anziché come costruire un progetto forte e serio.

Panebianco l'antipolitica dei conticini della spesa



TOCCO & RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

IL MANTRA LIBERALE CHE CI
AMMORBA LO CONOSCETE: TUTTA

COLPA DELLA SPESA PUBBLICA E con annesso corollario: l'evasione? Colpa delle tasse troppo alte. A loro volta frutto di eccesso di spesa. La litania tornava monotona nell'editoriale di Angelo Panebianco sul *Corsera* di lunedì 23: «Troppi topi nel formaggio» (frase di Sylos Labini, che a suo tempo si riferiva ai «rentiers»). Chi sono «i topi nel formaggio»? Non certo gli evasori, che per il professore sono solo «deprecabili», ma «fisiologicamente» incolpevoli. No, i topi sono i politici, gli eletti. Gli amministratori delle municipalizzate, i consiglieri regionali, etc. La solita «casta».

Ora nessuno nega che i costi amministrativi della politica vadano ridotti: ma i privilegi, non già i servizi alla gente. Però ci vuole una bella faccia tosta a negare che l'evasione sia un problema drammatico, visto che la pressione fiscale reale è ormai al 55%, perché il 45% di pressione nominale grava su una base ristretta di cittadini. Ma c'è un altro dato su cui Panebianco dovrebbe riflettere. Nel 1989 il lavoro autonomo, imprenditori inclusi, contribuiva all'Irpef per il 38%. Oggi invece l'apporto degli autonomi è pari al 10%! Mentre il contributo dei dipendenti è passato negli stessi anni dal 60% all'80%. E il tutto a rapporti numerici invariati tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti: 5 milioni i primi, 19 milioni i secondi. Senza che le partite Iva vere siano diminuite. E sono cifre Istat. Che indicano un gigantesco spostamento di ricchezza tra «classi» (e ricominciamo a chiamarle così!). Certo l'evasione è un fenomeno globale. Figlia del liberismo finanziario. Che ha generato default, delocalizzazioni, flessibilità salariale, benefit fiscali, elusione di imposte. E va combattuta su scala continentale. Ma i nostri liberali preferiscono sorvolare su tutto questo. Meglio fare i conticini della spesa (sbagliati per giunta). Per evitare che si facciano finalmente i conti con le loro idee fallimentari.

Lettera aperta dell'Estate romana all'assessore

LETTERA APERTA DELLE ASSOCIAZIONI ROMANE (DA «INVITO ALLA DANZA» A «JAZZ&IMAGE A VILLA CELI-MONTANA») ALL'ASSESSORE CAPITOLINO ALLA CULTURA DINO GASPERINI: «Caro Assessore, l'Estate Romana, vede da una parte alcune rassegne storiche portare sulla scena spettacoli di indubbia qualità. Queste manifestazioni - scrivono - hanno subito tutte un incomprensibile taglio al contributo che varia dal 20 al 40%, per le quali partono già in perdita. Queste pesanti decurtazioni, comunicate il 21 giugno, sono il frutto non di una diminuzione del budget complessivo di bilancio per la cultura e lo spettacolo rispetto al 2011, ma di scelte diverse che premiano le «nuove» idee. Siamo i primi ad augurarci per l'Estate Romana, che ci vede protagonisti da anni, nuove idee messe in atto da una giovane imprenditoria capace, purché non siano copie di vecchi cliché, che possano arricchire i cittadini romani che dal centro alla periferia sono abituati a target di spettacoli molto più alti».

Scelta di cuore Destro a Roma

L'attaccante da Zeman Rifiutate offerte più alte

«Stregato» dal boemo Per avere lui al Genoa vanno 7 milioni più la metà di Giammarco Piscitella, al Siena 5 milioni più Valerio Verre

SIMONE DI STEFANO
ROMA

RISCHIAVA DI DIVENTARE LA TELENOVELA DELL'ESTATE E INVECE IERI SI È CONCLUSO L'ACCORDO: MATTIA DESTRO È UN GIOCATORE DELLA ROMA. Deciso il summit al Visconti Palace di Milano tra il ds giallorosso Walter Sabatini e l'entourage del giocatore fino a ieri in proprietà tra Genoa e Siena. Il talento (classe '91) cresciuto nelle giovanili dell'Inter ed esploso lo scorso anno a suon di reti tra Siena di Sannino, ha detto sì alla Roma. I giallorossi hanno scavalcato la concorrenza di Milan, Inter e soprattutto Juventus.

Destro ha deciso, guadagnerà poco meno di quanto avrebbe percepito in bianconero, ma in compenso avrà a disposizione una palestra di vita che si chiama Zdenek Zeman, che sembra aver fatto la differenza nella scala di preferenze del giocatore. Al Genoa vanno 7 milioni più la metà di Giammarco Piscitella, al Siena 5 milioni più Valerio Verre. In questi giorni frenetici, la Roma ha bruciato tutti sul tempo, approfittando del volere del giocatore e avviando una trattativa incrociata con i due club proprietari del cartellino. Liquidati i toscani, la Roma si è concentrata a trattare con il club ligure, ieri l'incontro e la firma apposta in calce a un contratto che dovrebbe essere di cinque anni a 1,5 milioni di euro a stagione più bonus, mancano solo i dettagli, l'ufficialità forse giovedì.

Scavalcata anche la Juventus, che aveva proposto a Destro circa 200mila euro all'anno in più. Ma la possibilità di giocare con Zeman ha spostato tutto in direzione dei capitolini. In serata, dalla tournée che la Roma sta svolgendo negli States, Totti ha preferito non sbilanciarsi: «È un giocatore che si unisce ad una squadra abbastanza competitiva. Se dovesse arrivare sarà bene accetto. Il suo arrivo gioverà tanto alla squadra», ha detto il capitano poco prima della fumata bianca. Più preciso il tecnico boemo: «Destro? Rispetto a Totti e Osvaldo è un giocatore più mobile. Ho un'alternativa in più su quel ruolo».

Destro è un giocatore che a Zeman piace tantissimo, e quando la Roma ha deciso di rinunciare a Borini a fronte dei 13 milioni che pagati dal

Liverpool, ha fatto di tutto per accontentare il nuovo allenatore. Dopo l'esordio in Serie A nel 2010 con la maglia del Genoa, Destro è esploso lo scorso anno, firmando con la maglia del Siena 12 reti in 30 partite. Alle quali vanno aggiunte 5 reti in 14 gare ufficiali giocate con la maglia dell'Under 21. Nel tridente di Zeman Destro è la prima punta ideale e presto potrebbe entrare nelle mire di Cesare Prandelli. Al suo fianco ruoteranno Totti, Osvaldo, Bojan e Lamela.

CALCIOMERCATO

È una Roma scatenata, che ora cercherà di piazzare anche il colpo del terzino. Si parla dei francesi Cissokho del Leone e Amalfitano del Marsiglia. In attesa che la Juve, dopo i colpi di Asamoah, Isla e Lucio, arrivi al Top Player (Van Persie o Jovetic), è proprio la Roma la seconda regina di questi primi due mesi di calciomercato, avendo anche rafforzato l'organico con discrete pedine come Bradley, Tachtsidis e Castan.

In sofferenza invece le milanesi, che finora sono state più attente a smantellare le loro rose da esuberanti e contratti milionari. Per il vero, dopo gli arrivi di Palacio e Handanovic, l'Inter è ancora alle prese con le cessioni eccellenti di Julio Cesar e Pazzini (si fa l'incastro con Martini?). Pedine di scambio o fonti di denaro cash buono per arrivare al sogno che si chiama Lucas. Quanto a cessioni, nessuno batte però il Milan: Seedorf, Nesta, Gattuso, Zambrotta, Ibrahimovic e Thiago Silva, più Inzaghi deviato ad allenare gli allievi. Di contro, gli arrivi di Montolivo, Constant, Acerbi e Muntari non fanno dormire sonni tranquilli a Massimiliano Allegri. Intanto i rossoneri insidiano sempre il Napoli per Balzarotti, e con i circa 70 milioni incassati dal Psg, potrebbero puntare uno tra Tevez, Robben o addirittura provare il colpo Ribery.

Bisognerà vedere quanto Berlusconi e Moratti vorranno giocare con il fairplay finanziario, una regola che sembra più un'ottima giustificazione per vendere giocatori senza perdere abbonati. Il Milan ha già messo le mani avanti avvertendo che gli scontenti potranno chiedere il rimborso. Si va avanti così, mentre continuiamo a perdere pezzi e due dei nostri migliori giovani (Borini e Verratti) parlano già straniero.

...
Il Milan sta puntando uno tra Tevez, Robben o Ribery L'Inter si muove per Lucas ma deve cedere giocatori



Che sorpresa, Alonso e Massa fra i terremotati

I piloti della Ferrari Fernando Alonso e Felipe Massa ritratti nel Campo Abruzzo di Cavezzo (Modena), ieri, durante la visita alle zone terremotate. Una bella sorpresa per la popolazione sfollata dopo il sisma del maggio scorso. «Era giusto ed è un piacere venire qui», le parole dei piloti, dall'asta benefica Ferrari ricavati già 2 milioni di euro. FOTO DI ERCOLE COLOMBO/ANSA

In attesa del top player la Juventus di Conte fa il pieno di tifosi

Già sottoscritti 27.400 tagliandi Praticamente tutti i posti disponibili dello Juventus Stadium

DARIO PELIZZARI
TORINO

DI BENE IN MEGLIO. LA JUVENTUS, CAMPIONE D'ITALIA NELLA SCORSA STAGIONE E PRONTA A FAR VALERE LE PROPRIE AMBIZIONI ANCHE IN CHAMPIONS LEAGUE, PIACE SEMPRE DI PIÙ. Lo dice il numero dei tifosi che nelle scorse settimane hanno deciso di acquistare l'abbonamento che vale un posto assicurato alla Juventus Stadium, l'isola felice del calcio italiano perché rappresenta il primo caso made in Italy di impianto di proprietà del club che lo utilizza. E che grazie alle entrate al botteghino sta lavorando per costruire un futuro ricco di gloria e soddisfazioni. Si diceva, il numero: 27.400. Praticamente, tutti i posti disponibili. Altissima la percentuale di coloro che hanno deciso di rinnovare l'impegno con la maglia bianconera. Il 90% dei tifosi che avevano detto sì alla proposta bianconera nel campionato 2011-12 ha acquistato la nuova tessera, contro la media del 75% circa degli anni precedenti.

Una risposta senza se e senza ma alle contestazioni, più o meno espresse, più o meno legittime, dei sostenitori di Conte e dei suoi giocatori alla netta impennata dei prezzi degli abbonamenti rispetto alla stagione precedente. Si parla di 50-60 euro in più per chi ha scelto di occupare una seggiolina in curva, molto di più per chi ha preferito spazi più esclusivi. In tempi di crisi, prezzi tutt'altro che popolari: 350 euro (390 per i nuovi tesserati) per le tribune Nord e Sud, quelle che una volta erano le due curve, 1090 euro (1200 euro se non si tratta di un rinnovo) per il primo anello della tribuna Est. Giusto per fare

un confronto, per essere certi di seguire il Milan nelle gare che giocherà a San Siro nel prossimo campionato occorrono dai 160 euro per il 3° anello, ovvero il mondo visto da lontano, con i calciatori che a malapena si distinguono, ai 400 euro per un posto nel 1° anello, il settore della curva che si trova alle spalle della porta e che garantisce un'ottima visibilità.

Juve e Milan, a oggi resta l'evidenza di un percorso nettamente diverso. Soprattutto, in tema di prospettive. Perché con lo Juventus Stadium, meglio, grazie agli introiti generati e promessi dalla struttura che è stata fortemente voluta dalla famiglia Agnelli nella stagione della rifondazione sportiva bianconera seguita al tracollo della Serie B (vedi Calciopoli), il club piemontese può lavorare con più fiducia nella marcia di avvicinamento agli squadroni europei che da qualche anno dominano a livello internazionale. Il bilancio di casa Juve, aggiornato ai primi 9 mesi del campionato 2012, dice che, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, si è registrato un netto miglioramento del giro d'affari riconducibile anche e soprattutto alle maggiori entrate legate allo stadio, quantificabili in circa 14,5 milioni di euro. Qualche mese fa, la proprietà della Juventus ha iniettato 120 milioni nelle casse della società, che vanno aggiunti ai circa 30 milioni di euro che hanno raggiunto le tasche del club attraverso il nuovo accordo di sponsorizzazione con Fiat (marchio Jeep). E cosa dire del denaro che arriverà per via della partecipazione alla Champions? Insomma, la Juve oggi può contare su un bel gruzzoletto da investire sul mercato per rilanciare definitivamente il brand nel contesto continentale.

...
Il 90% dei tifosi abbonati nel 2011-12 ha acquistato la nuova tessera

BASKET

Belinelli vestirà la maglia dei Chicago Bulls

Mai un italiano aveva vestito l'ambita maglia dei Chicago Bulls. Ora Marco Belinelli, ex Hornets, sfaterà anche questo tabù. Le porte dei tori dell'Illinois si stanno per aprire. La notizia era trapelata già nei giorni scorsi, adesso manca solo l'ufficialità. Lo rivela il sito della EspnChicago, che segue costantemente il mercato della formazione sei volte vincitrice del titolo Nba. Per lui sarebbe pronto un biennale. Il ventiseienne di San Giovanni in Persiceto dopo aver giocato cinque stagioni in Italia (una nella Virtus Bologna e quattro nella Fortitudo Bologna), nel 2007 volò negli Stati Uniti dove giocò le prime due stagioni nei Golden State Warriors di Oakland, prima di accasarsi per appena un anno in Canada nelle fila dei Toronto Raptors. Quello non fu un anno esaltante così il Belinelli passò ai New Orleans Hornets dove conquistò un posto da titolare. Ora Chicago.

LOTTO

MARTEDÌ 24 LUGLIO

Nazionale	82	81	73	14	36
Bari	40	35	11	6	60
Cagliari	27	15	59	90	43
Firenze	85	58	2	57	54
Genova	46	62	59	65	55
Milano	85	60	72	31	53
Napoli	25	87	32	88	16
Palermo	6	26	90	73	37
Roma	47	44	68	87	8
Torino	25	68	81	21	49
Venezia	34	89	12	55	41

I numeri del Superenalotto		Jolly	SuperStar
2	45	55	77
84	88	65	7
Montepremi	1.993.231,01	5+ stella	€ -
Nessun 6 - Jackpot	€ 16.169.118,65	4+ stella	€ 29.517,00
All'unico 5+1	€ 398.646,20	3+ stella	€ 1.607,00
Vincono con punti 5	€ 27.180,43	2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4	€ 295,17	1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3	€ 16,07	0+ stella	€ 5,00
10eLotto	6 11 15 25 26 27 34 35 40 44		
	46 47 58 59 60 62 68 85 87 89		

**C'È UN'ITALIA
CHE GUARDA AVANTI.
SCEGLI
DI FARNE PARTE.**

**PARTECIPA INSIEME A NOI ALLA COSTRUZIONE
DI UNO DEI MAGGIORI GRUPPI ASSICURATIVI ITALIANI ED EUROPEI.**

**ADERISCI ALL' AUMENTO DI CAPITALE UNIPOL. DAL 16 LUGLIO AL 1° AGOSTO.
PER MAGGIORI INFORMAZIONI E PER SOTTOSCRIVERE LE NUOVE AZIONI RIVOLGITI ALLA TUA BANCA.**

Prima dell'adesione leggere il Documento di Registrazione, la Nota Informativa e la Nota di Sintesi
disponibili presso Unipol, Borsa Italiana o sul sito www.unipol.it

Unipol
GRUPPO